ENRICO ZAMPETTI

I DOCUMENTI FONDAMENTALI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

EDIZIONI DELLA RIVISTA
LA PREVIDENZA SOCIALE NELL'AGRICOLTURA
ROMA - Via Barberini, 67 - Tel. 479.198

INDICE

VITTORIO MARIA ROCCHI - Premessa . . . . . *Pag.* 3

CAPITOLO I – Le rappresentanze agrarie - Il R. Decreto 23 dicembre 1866 sui comizi agrari . . . . . » 5

CAPITOLO II – I problemi dell'agricoltura italiana visti attraverso le prime inchieste economico-sociali sul Mezzogiorno (1862-1876) » 11

CAPITOLO III – L'inchiesta Sonnino sui contadini di Sicilia (1876) » 17

CAPITOLO IV – Gli scioperi agricoli in Italia dal 1831 al 1898 . . » 22

CAPITOLO V – L'inchiesta agraria Jacini (1877-1884) . . . . . » 26

CAPITOLO VI – L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie Meridionali e nella Sicilia (1906-1911) . » 44

Capitolo I

LE RAPPRESENTANZE AGRARIE - IL R. DECRETO 23 DICEMBRE 1866 SUI COMIZI AGRARI

Il primo provvedimento legislativo organico adottato dal Governo nell'interesse dell'agricoltura italiana è il Regio decreto 23 dicembre 1866 che riordinava le rappresentanze agrarie estendendole ad ogni capoluogo di circondario o distretto del Regno, con il compito di prendere notizia delle condizioni agrarie del paese, risvegliare o diffondere in esso, e con ogni mezzo, le buone pratiche agrarie, consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si reputassero atte a migliorare le condizioni.

A causa delle incessanti preoccupazioni politiche che avevano dominato lo sviluppo della vita nazionale nel periodo delle guerre per l'indipendenza, l'Italia giungeva con ritardo sulla via dei provvedimenti economici. Ma anche quando, realizzatosi il risorgimento politico, i tempi furono maturi per il risorgimento economico, non fu posta nella tutela dell'agricoltura quella sollecitudine che essa avrebbe meritato data la sua preminente importanza nell'economia nazionale. « Parve forse al Governo che l'unificazione italiana dovesse aprire l'avvenire solo e innanzitutto al commercio e all'industria. Furono, infatti, riordinate le Camere di commercio, furono stipulati numerosi trattati di commercio e di navigazione, fu stabilita l'unità monetaria, furono promossi istituti di credito, si diedero al commercio codici, leggi, giudici speciali, ecc. Per l'agricoltura nulla! Misera, sprezzata, senza credito, senza consiglio, senza protezione; tolta di mira soltanto quando lo esigeva il bilancio dello Stato, sembrava che l'Italia punto non fosse, per cielo e per clima, regione essenzialmente agricola » (1).

Tuttavia, il fervore di rinnovamento che animava ogni settore della risorta e finalmente unita comunità nazionale, non poteva lasciare da parte l'agricoltura che era la prima fonte della ricchezza nazionale, ed alla quale la classe dirigente e la grande maggioranza della popolazione erano direttamente interessate. Unanime, pertanto, era l'aspettazione per l'intervento unificatore e coordinatore dello Stato; anche perchè la subitanea espansione della vita italiana, che corrispondeva al grado di sviluppo e ai bisogni crescenti dell'economia nazionale, non aveva recato, specialmente nelle terre italiane meno adatte ad un rinnovamento di metodo e di colture, quegli attesi effetti vivificatori che in altri rami di attività ed anche in alcune zone agricole (specie settentrionali) si erano verificati in breve volgere di tempo (2).

In questo clima va collocata l'istituzione dei Comizi agrari, i quali sorsero dalle vecchie Associazioni agrarie, ormai superate dallo sviluppo degli eventi, con lo scopo di conseguire e diffondere nelle rispettive circoscrizioni, col sussidio della scienza e della pratica, i possibili miglioramenti diretti a promuovere il maggior reddito della agricoltura. Secondo il pensiero della Commissione che ne aveva studiata la attuazione, nell'ordine politico, i Comizi agrari dovevano inquadrarsi in quella serie di associazioni che, dopo la famiglia, il comune, la provincia, erano dirette a completare e invigorire l'organizzazione sociale, scuotendo l'inerzia degli abitanti delle campagne, mettendoli a contatto gli uni con gli altri e facendo così cessare quel loro isolamento, che tanto ostacolava il

(1) Rodinò Luigi, *Comizi agrari e istituti affini* in « Digesto italiano », vol. VII, Parte II, - Milano - Roma - Napoli, 1897-1902, p. 791 e segg.

(2) Coletti Francesco, *Le Associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo XVIII alla fine del XIX e la Società degli agricoltori italiani*, Roma, 1901.

loro progresso intellettuale e materiale; nello ordine economico, poi, i Comizi, sparsi su tutto il territorio nazionale, posti in relazione gli uni con gli altri, con le Amministrazioni locali e con le Autorità amministrative, dovevano costituire altrettanti centri di propagazione di quanto potesse giovare all'incremento della agricoltura.

1. - Le Associazioni agrarie in Italia prima dell'unità nazionale

La rappresentanza agraria non era un fatto nuovo in Italia: al momento dell'istituzione dei Comizi agrari essa vantava già un secolo di storia svoltasi, attraverso una complessa evoluzione degli istituti che vanno dalle prime, sporadiche, accademie settecentesche fino alla grande Associazione agraria subalpina che fornì il modello ai legislatori del 1866, riflettendo puntualmente — insieme con le vicende della situazione economica dell'agricoltura — i successivi mutamenti politici che caratterizzano la vita nazionale dal finire del '700 fino all'unità nazionale.

Le prime iniziative di trasformazione in senso agrario delle antiche accademie e di costituzione di nuove società, si fanno risalire all'impulso delle nuove teorie economiche, e segnatamente delle dottrine fisiocratiche, che cominciarono a circolare in Italia verso la metà del Settecento nello spirito di generale rinnovamento comune a tutta l'Europa, e rispondevano all'esigenza di trovare una soluzione ai più pressanti problemi posti dai mille vincoli giuridici e dalle tradizioni irrazionali che inceppavano il progresso dell'agricoltura.

Tra le più antiche di queste Associazioni vanno ricordate: la gloriosa Accademia dei Georgofili, fondata a Firenze nel 1753, la Società Friulana di Udine del 1762, l'Associazione Vicentina del 1787, la R. Accademia di Agricoltura in Torino del 1788, le Società economiche di Chiavari e di Cagliari sorte sul finire del secolo.

Esse nascono spontaneamente, dovute alla libera iniziativa di poche persone colte, quasi esclusivamente appartenenti alle classi ricche ed elevate. In un secondo tempo intervengono i governi a secondare e a controllare l'opera iniziata, a seconda che intendano giovarsene o che vogliano ostacolarla a causa delle preoccupazioni di ordine politico. Ecco perchè esse si affermano in quegli Stati, come la Toscana, il Veneto, il Piemonte, l'Emilia, che sono aperti al soffio delle correnti liberali, mentre sono del tutto assenti nel Mezzogiorno e nelle isole.

Influenza profonda nella vita e nello sviluppo delle Società agrarie ebbero le guerre napoleoniche e i mutamenti politici che ne derivarono. La nuova fase è caratterizzata, per un verso, da una maggiore e più diretta ingerenza dei Governi, che riflette la generale tendenza accentratrice e porta i sodalizi agrari ad una dipendenza troppo immediata e burocratica dal potere centrale; per un altro verso, dalla prevalenza degli studi tecnici su quelli economici. La legislazione della epoca napoleonica a favore delle Associazioni agrarie, si impernia sullo schema amministrativo che era stato adottato per la maggior parte delle altre manifestazioni della vita sociale e si concreta nelle leggi 4 settembre 1802 e 25 dicembre 1810, per la Repubblica italiana prima e per il Regno d'Italia poi, e in tre decreti del Regno delle Due Sicilie, il primo dei quali è del 1806. L'articolo 29 della legge del 1802 così definisce la natura delle Associazioni: « È permesso ad ogni dipartimento l'avere una Società di agricoltura e una di arti meccaniche, le quali si occupino così dei metodi che vagliano a migliorare la agricoltura e ad incoraggiare le manifatture, come degli argomenti di pubblica economia analoghi al loro istituto ».

Comincia, dunque, a delinearsi il primo disegno di una rappresentanza ufficiale dell'agricoltura e degli agricoltori. Tra le più importanti Società agrarie di questo periodo fu quella di Bologna costituita nel 1807. Nel Mezzogiorno, l'impulso alla costituzione delle Società agrarie, fu dato dal R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli costituito nel 1806 e potenziato da Murat nel 1810, con un vasto programma d'azione mirante a costituire in ogni capoluogo di provincia una Società, composta di membri di nomina regia. Ma il grandioso progetto non trovò nè il modo nè il tempo di realizzarsi.

Nel periodo della Restaurazione si opera nelle Associazioni agrarie una nuova e profonda

trasformazione, in relazione, sia alle mutate condizioni della vita intellettuale, che è uscita dal chiuso delle Accademie ed ha trovato più larghi e fecondi sbocchi in un più vasto pubblico, sia alle preoccupazioni politiche dei governi.

Ne deriva che i sodalizi divengono più « popolari » e, tecnicamente, « più agrari ». Gli statuti e i regolamenti si riformano, si accresce il numero dei soci; l'indirizzo degli studi diviene più pratico e si giova più largamente dei campi sperimentali; si diffondono i concorsi, le mostre e le esposizioni. In una parola, al posto dell'antica accademia, palestra riservata agli intellettuali e agli ottimati, comincia a delinearsi la figura dell'ente cooperativo-commerciale di tipo moderno. Al tempo stesso, però, l'ingerenza dei Governi di tendenze antiliberali opera la restrizione degli indirizzi al mero campo tecnico, condannando come sospetti di liberalismo e di patriottismo gli studi di carattere economico. Fanno eccezione il Piemonte, e in gran parte la Toscana. Nel regno di Napoli, i Borboni continuano, nel continente e in Sicilia, il sistema muratiano della creazione di associazioni sopra un piano prestabilito, imposto e sorvegliato dal governo. È del 1831 la creazione del R. Istituto di incoraggiamento di Palermo che estende al di là del Faro le società di agricoltura, allargandone in seguito l'attività anche ai settori del commercio e della industria.

Il tratto caratteristico dell'insufficienza che contraddistingue l'azione delle Società agrarie in questo periodo è dato dalla ristrettezza dell'ambiente in cui esse sono costrette ad operare. Ristrettezza che costituiva un dato di fatto anacronistico e gravemente pregiudizievole rispetto alle necessità dell'agricoltura, soffocata entro i confini dei piccoli Stati, e imponeva limitazioni non ulteriormente tollerabili dagli uomini di scienza che lottavano per superare gli stretti orizzonti nell'ambito dei quali erano costretti ad operare.

Scrive felicemente il Coletti: « Sorgeva, dunque, dalle nuove e profonde necessità economiche in cui veniva a trovarsi il paese, volgente verso un superiore stadio di evoluzione, dal carattere delle scienze in genere e in particolare da quelle agrarie o affini, dalle tendenze morali e intellettuali e dalle stesse abitudini più libere e praticamente operose di coloro che davano l'ingegno e l'azione alle Società economico-agrarie, sorgeva, diciamo, il bisogno prepotente di entrare in comunione con gli uomini d'altra parte d'Italia con i quali scambiare, mercè la diretta conoscenza personale, le idee e i sentimenti maturati nel più ristretto ambito paesano. Era un bisogno col quale si manifestava la forza segreta che sospingeva quelle generazioni verso l'unificazione della patria, un bisogno al quale, appunto, il patriottismo, allora più coscientemente sentito da una parte delle classi colte e borghesi, prestava la vivacità e il calore del sentimento più intimo e l'idealità tenace di un'ispirazione secolare, ribadita dalle oppressioni e dalle sofferenze presenti. E furono i Congressi degli scienziati italiani che rappresentarono un primo mezzo di soddisfazione dei desideri formati nei canti più opposti del paese e in seno ai gruppi più diversi di studiosi. Questi Congressi generali sono come un effetto ed uno svolgimento ulteriore delle accademie e società locali, che ai solenni convegni, in questa epoca, davano l'anima e gli uomini migliori. Essi, per la forma, rappresentano un ampliamento delle riunioni regionali che già tanto di frequente si praticavano in molti stati italiani e trovano in tali precedenti una ragione del loro immediato buon successo e della loro sincera popolarità » (1).

Un posto a parte, occupa la vita delle Associazioni agrarie piemontesi il cui sviluppo è, per contro, favorito e incoraggiato dal governo. Nel 1843 la R. Società di agricoltura, viene riformata sulla linea delle tendenze rinnovatrici di Carlo Alberto, e si trasforma nella Reale Accademia di Agricoltura con accresciuta dotazione annua. Nel 1842 era sorta, intanto, una grande Associazione agraria di carattere più popolare che doveva raccogliere le sue adesioni anche nelle file dei più umili agricoltori e in tutti i comuni delle provincie. Suo scopo era di promuovere l'incremento dell'agricoltura con la diffusione di sane dottrine razionali e col sollecitare l'impiego dei capitali in imprese agrarie. In particolare: istituire un consorzio agrario in ogni provincia dell'antico regno; fondare una biblioteca agraria e un museo geoponico; pubblicare e diffondere uno o più periodici agrari; istituire scuole agrarie e un

(1) op. cit., p. 45.

Istituto superiore agronomico; promuovere esposizioni e congressi nelle diverse provincie dello Stato.

Per l'art. 14 del suo statuto, l'Associazione promosse in ogni capoluogo di provincia un Comizio, per iniziativa del quale sorgevano non raramente nei comuni della provincia Commissioni di uomini competenti, facenti capo al Comizio del capoluogo e, per mezzo di esso, partecipanti quindi alla grande Associazione.

I suoi congressi annuali, interrotti dal 1848 al 1850 per le vicende belliche, acquistarono ben presto il carattere di assise patriottiche ed ebbero grande influenza sull'opinione pubblica.

Nel 1862 ne fu riformato lo statuto per far posto agli agricoltori delle provincie annesse.

Unificata l'Italia, le Associazioni la cui ragione di vita era artificiosa e non rispondeva alle reali necessità dell'agricoltura ambientale decadono o muoiono, come è in gran parte il caso delle Società economiche meridionali. Da altra parte, la stessa Associazione agraria subalpina, cessata la causa patriottica che la animava, si affievolisce ed è sul punto di estinguersi.

2. - Istituzione e ordinamento dei Comizi agrari

Nel settembre 1862, dopo la riforma dello statuto che ne aveva estesa l'attività alle provincie annesse, l'Associazione agraria subalpina, contava 26 Comizi, ma la sua struttura si mostrava inadeguata ad organizzare gli agricoltori per tutto il nuovo Regno. Di ciò preoccupato il ministro dell'agricoltura, On. Cordova, con decreto dell'8 settembre 1866, firmato dal principe Eugenio di Savoia-Carignano, Luogotenente generale del re Vittorio Emanuele II, affidava ad una commissione, di cui era presidente il marchese Emilio Bertone di Sambuy, il compito di studiare i bisogni dell'agricoltura nazionale e di fare le proposte di ordinamenti interni e di provvedimenti legislativi e governativi che avessero avvisato utili ed opportuni. La Commissione ripartì in sette categorie le materie attinenti all'incremento dell'agricoltura e creò altrettante Sottocommissioni per lo studio separato dei singoli problemi. La IV Sottocommissione, della quale erano relatori il Caranti, direttore capo di divisione del Ministero dell'agricoltura, e il deputato Nervo, ebbe l'incarico della compilazione del progetto sulle rappresentanze agrarie che essa ricollegò, nelle sue proposte, con le istituende Camere di agricoltura. Sulla base di questo progetto il ministro Cordova, con decreto 23 dicembre 1866, « persuaso che gli interessi dell'agricoltura non *erano* abbastanza rappresentati nel Regno, e che la cognizione di tutte le nostre condizioni e l'ordinamento delle libere manifestazioni del Paese quando giungano distinte e potenti alle Camere legislative e al Governo, sono mezzi efficacissimi per ottenere i provvedimenti di ogni genere che le popolazioni reclamano », istituiva le nuove rappresentanze agrarie che dovevano sorgere in ogni capoluogo di circondario o distretto del Regno.

Vediamo ora sommariamente le principali disposizioni del citato Regio decreto 23 dicembre 1866, n. 3452, modificato dai decreti 22 giugno 1879, n. 4957, e 3 aprile 1884, n. 2200, al quale seguì il regolamento generale 18 febbraio 1867, n. 3539, modificato dai successivi decreti ministeriali 8 dicembre 1878, 2 febbraio e 23 giugno 1879.

L'articolo 1 del decreto — il quale, come abbiamo visto, muove dal concetto che nei governi liberi tutti gli interessi del Paese debbano essere rappresentati collettivamente per esercitare con autorità morale e con efficacia il diritto di petizione dinanzi ai poteri dello Stato — stabilisce che in ogni capoluogo di circondario debba esservi un Comizio agrario con l'incarico di promuovere tutto ciò che può tornare utile all'incremento dell'agricoltura e particolarmente:

1) consigliare al Governo quei provvedimenti generali o locali che si reputassero atti a migliorare le condizioni dell'industria agraria;

2) raccogliere e porgere al Governo e alla deputazione della rispettiva provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura;

3) adoperarsi per far conoscere ed applicare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel Paese, come pure gli animali domestici, la cui introduzione e propagazione potrebbe giovare all'agricoltura e promuovere il miglior

governo e miglioramento delle razze indigene;

4) concorrere all'esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura;

5) promuovere e ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali, e portare il proprio giudizio sui premi e sulle altre ricompense che venissero all'uopo stabilite;

6) promuovere le disposizioni generali perchè siano migliorate e unificate le consuetudini vigenti tra coloni conduttori di fondi, perchè vengano osservate le leggi e regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici, per prevenire la propagazione delle epizoozie, e, in generale, promuovere tutto quanto può giovare al progresso agricolo.

A far parte dei Comizi (art. 4) sono ammessi tutti coloro che, interessandosi ai problemi dell'agricoltura, ne fanno domanda. Ogni Consiglio Comunale (art. 3) deve nominare un rappresentante al Comizio; il capoluogo elegge tre rappresentanti. All'amministrazione del Comizio presiede una direzione (art. 7), la quale è composta di un Presidente, un vicepresidente, un segretario e quattro consiglieri delegati, ed ha l'ufficio di rappresentare il Comizio e di agire in suo nome (art. 8). Con le quote annue pagate dai soci si forma un fondo comune con il quale il Comizio deve provvedere alle spese di amministrazione, ai concorsi, alle esposizioni di prodotti agrari, di macchine e strumenti rurali, e a tutte le spese che hanno per scopo di promuovere il miglioramento dell'agricoltura nella circoscrizione del Comizio. A questo fondo si aggiungono i sussidi delle amministrazioni locali e dello Stato.

Ai Comizi legalmente costituiti spetta la qualifica di stabilimenti di utilità pubblica capaci, perciò, come enti morali, di acquistare ricevere, possedere e alienare.

Una prima idea dei Consorzi fra Comizi è contenuta nell'art. 14, in cui è detto che il programma per il conferimento dei premi può essere redatto di comune accordo dalle direzioni dei Comizi interessati.

Il Regolamento 18 febbraio 1867, approvato dal ministro della agricoltura, conteneva le norme relative all'ordinamento interno, al funzionamento e all'amministrazione dei Comizi, ai concorsi e alle esposizioni e ai rapporti dei Comizi con le autorità provinciali.

Il capo I del regolamento riconosce in tutti i componenti dei Comizi, quanto eletti quanto ammessi, parità di diritti, e consente, se il bisogno lo richieda, la divisione dei soci in tre sezioni destinate: la prima, a studiare i bisogni dell'agricoltura; la seconda, a promuovere la

LA DISTRIBUZIONE DEI COMIZI AGRARI IN ITALIA NEL 1869

Regioni	Comizi	Soci	Media dei soci per comizio	% soci rispetto alla popolazione
1 – Alto Po	28	3.337	119	*0,10*
2 – Lombardia	31	2.331	75	*0,08*
3 – Venezia	74	3.874	52	*0,16*
4 – Liguria	10	879	88	*0,09*
5 – Emilia	22	1.853	84	*0,09*
6 – Marche	7	627	90	*0,06*
7 – Etruria	20	1.670	83	*0,07*
8 – Italia meridionale (versante mediterraneo)	34	1.570	17	*0,04*
9 – Italia meridionale (versante adriatico)	22	520	23	*0,02*
10 – Sicilia	24	1.040	43	*0,04*
11 – Sardegna	9	245	27	*0,04*

esecuzione delle leggi e dei regolamenti in materia di agricoltura e a fare eseguire le deliberazioni del Comizio; la terza, a studiare i provvedimenti di ordine interno e di contabilità.

L'elezione delle cariche, da farsi a scrutinio segreto, è fissata nel mese di marzo di ogni anno. Il regolamento dispone che i membri uscenti possono essere rieletti e dà le norme per la convocazione e la validità delle adunanze, per la procedura della discussione e per la formazione del fondo comune.

Il capo II definisce le attribuzioni della direzione alla quale spetta in particolare la nomina di nuovi soci, la compilazione del bilancio e l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea. Altre norme regolano la amministrazione interna, la corrispondenza, il servizio di cassa.

Il capo III prescrive che le adunanze generali hanno luogo in marzo e in ottobre; la convocazione straordinaria può essere richiesta dalla direzione, dal Ministero e da un terzo dei soci.

Il capo IV reca le norme per l'effettuazione dei concorsi, così per quanto riguarda la pubblicazione dell'avviso, come per la loro divisione in classi, per la nomina dei giurati ed il conferimento dei premi.

Il capo V, infine, stabilisce che i Comizi adunati potranno accogliere nel loro seno i delegati dei Consigli provinciali o dei Consigli comunali incaricati di proporre, discutere o sostenere nella adunanza materie di utilità locale.

La costituzione dei Comizi ed il loro riconoscimento come enti morali si ottengono per decreto reale.

L'esperimento dei Comizi non rispose alle aspettative che in esso erano state risposte dal governo: durarono in vita solo quelli che avevano attorno a sè condizioni economiche ed agrarie propizie; gli altri ebbero solo vita nominale e vennero disertati dal ceto agricolo.

Per contro, sotto l'impulso dei nuovi e sempre più pressanti bisogni tecnici dell'agricoltura sorsero e si moltiplicarono intorno al 1890, i Consorzi agrari, rivolti a fini di carattere cooperativo, mutuo e commerciale, i quali ben presto assunsero la prevalenza rispetto ai Comizi di cui si andava delineando la parabola discendente. Nel 1899 la Federazione nazionale dei Consorzi agrari contava: 30 consorzi in Piemonte, 4 in Liguria, 33 in Lombardia, 31 nel Veneto, 28 nell'Emilia, 6 nell'Umbria, 4 nel Lazio, 7 negli Abruzzi, 8 nella Campania, 5 nelle Puglie, 1 nella Basilicata, 1 in Sardegna e 1 in Sicilia.

Capitolo II

I PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VISTI ATTRAVERSO LE PRIME INCHIESTE ECONOMICO-SOCIALI SUL MEZZOGIORNO (1862-1876)

I problemi dell'agricoltura italiana non tardarono a richiamare l'attenzione del parlamento, nel quale sedevano i rappresentanti della Nazione unificata, i più diretti interpreti delle complesse e spesso contrastanti esigenze delle diverse regioni d'Italie.

Il primo segno di questo interessamento fu rappresentato da un gruppo di inchieste parlamentari che furono promosse tra il 1862 e il 1876, con lo scopo di studiare le condizioni morali ed economiche di talune zone del Mezzogiorno d'Italia e di approfondirne gli specifici problemi di ordine politico e sociale.

Le risultanze di queste inchieste — quali sono contenute nelle Relazioni parlamentari che ne conclusero lo svolgimento e nei provvedimenti legislativi che, a seguito delle esigenze accertate, vennero proposti al Parlamento — anche se, sul piano politico e amministrativo, non portarono a quei frutti che sarebbe stato lecito sperare, in considerazione della gravità e dell'urgenza dei problemi affrontati, rappresentano, tuttavia, dei documenti di notevole interesse ai fini di una valutazione della situazione dell'agricoltura italiana, quale sarà compiutamente posta in luce, qualche anno dopo, dalla monumentale ed appassionata opera dell'inchiesta Jacini sulle condizioni della classe agricola (1877-1881).

S'intende che, in aderenza al tema proposto, l'analisi di questi documenti sarà qui limitata agli aspetti direttamente riguardanti il settore agricolo, pur tenendo il dovuto conto dei motivi politici, economici, e di ordine pubblico da cui le inchieste stesse trassero origine di volta in volta.

Le inchieste sulle quali soffermeremo la nostra attenzione sono:

1) inchiesta parlamentare sul brigantaggio, 1862-63;

2) inchiesta parlamentare sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo, 1867;

3) inchiesta parlamentare sulle condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna, 1868-1871;

4) inchiesta parlamentare sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull'andamento dei pubblici servizi, 1875-1876 (1).

1. – L'inchiesta sul brigantaggio meridionale (1862-63).

La prima inchiesta di carattere politico e sociale affrontata dal Parlamento italiano, all'indomani dell'unità d'Italia fu rivolta al grave problema del brigantaggio meridionale (2), fenomeno di carattere assai complesso per i suoi diversi aspetti di carattere politico, economico e sociale, la cui risoluzione era particolarmente

(1) Per complete notizie su queste e sulle altre numerose inchieste parlamentari avutesi in Italia dal 1860 al 1920 e per i relativi riferimenti parlamentari, legislativi e bibliografici vedi: Furlani Silvio: *Le inchieste parlamentari in Italia e la loro influenza sulla legislazione e l'attività di governo*, in « Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione in Italia », vol. IV (studi speciali), tomo I, pp. 1-60. Roma, Camera dei Deputati, 1953.

(2) Deliberata dalla Camera dei Deputati, in Comitato Segreto, il 16 dicembre 1862. Relazione della Commissione d'inchiesta, relatore Massari, letta alla Camera, riunita in Comitato Segreto, il 3 e 4 maggio 1863. (Legislatura VIII, Sessione seconda, n. 58-B).

urgente, oltre che per motivi di ordine pubblico, anche per le esigenze della politica interna ed internazionale.

L'inchiesta fu deliberata dalla Camera, in Comitato Segreto, nel dicembre 1862, dopo che il problema era stato oggetto, nel corso dello stesso anno, di una approfondita relazione all'Assemblea da parte del generale Alfonso La Marmora, comandante del corpo d'Armata di Napoli, incaricato della lotta contro i briganti.

Essa nacque, secondo gli intendimenti del Governo, con finalità di carattere eminentemente legislativo, con lo scopo, cioè, di predisporre gli opportuni provvedimenti per la repressione del brigantaggio, dopo averne indagato le molteplici cause.

La Commissione d'Inchiesta, eletta a scrutinio segreto dalla Camera, fu presieduta dall'on. Sirtori, segretario e relatore l'on. Massari, e, nella sua definitiva composizione, risultò composta dai deputati: Aurelio Saffi, Stefano Romeo, Castagnola, Ciccone, Argentino, Donato Morelli, Bixio (nove membri effettivi, più Finzi, supplente). Partita da Torino nel gennaio 1863, dopo avere sostato a Napoli per una prima messa a punto del materiale di studio, nel febbraio si recò a Foggia dividendosi in due sottocommissioni, delle quali la prima visitò il circondario di Sanseverino in Capitanata, i boschi del Fortore, il circondario di Larino nel Molise, il circondario di Melfi, il bosco di Monticchio, e la zona di Potenza; mentre la seconda visitava la Puglia barese e leccese e la provincia di Matera.

Le risultanze dell'inchiesta, contenute nelle 138 pagine della Relazione Massari, che fu letta alla Camera in Comitato Segreto il 3 e 4 maggio 1863 (e venne integrata dalle tavole processuali svolte dall'on. Castagnoli al fine di provare l'incidenza della propaganda borbonica), costituiscono ancor oggi un documento di grande interesse umano, perchè il merito della Commissione fu quello di non essersi accontentata di valutare le cause di carattere politico (la convinzione espressa al riguardo fu, anzi, che il cambiamento di sovranità del 1860 non poteva essere riguardato come la «causa essenziale e generale» dello sviluppo del brigantaggio), ma di avere, invece, rivolto la sua precipua attenzione alla struttura sociale del Mezzogiorno, individuando nell'arretratezza delle condizioni di vita dei contadini le «cause predisponenti» del grave fenomeno.

«Prima fra tutte — dice la Relazione Massari — la condizione sociale, lo stato economico del campagnuolo, che in quelle provincie appunto, dove il brigantaggio ha raggiunto proporzioni maggiori, è assai infelice. Quella piaga della moderna società, che è il proletariato, ivi appare più ampia che altrove. Il contadino non ha nessun vincolo che lo stringa alla terra. La sua condizione è quella del vero nullatenente e quand'anche la mercede del suo lavoro non fosse tenue il suo stato economico non ne sperimenterebbe miglioramento».

Dopo avere esaminato la distribuzione della proprietà nelle regioni meridionali, sottolineandone la grave sperequazione esistente, specie nella Capitanata, la Relazione così prosegue: «La vita del brigante abbonda di attrattive per il povero contadino, il quale, ponendola a confronto con la vita stentata e misera che egli è condannato a menare non inferisce di certo dal paragone conseguenze propizie all'ordine sociale».

Quali i rimedi proposti dalla Commissione?

«Essi sono evidentissimi e vengono additati dalla natura stessa delle cose; nè crediamo che intorno ad essi possa sorgere la menoma discrepanza di opinioni.

Sono rimedi la cui azione sarà efficacissima, ma i cui effetti non possono essere nè immediati nè pronti.

La diffusione dell'istruzione pubblica, l'affrancazione delle terre, la equa composizione delle questioni demaniali, la costruzione di strade, le bonifiche delle terre paludose, l'attivazione dei lavori pubblici, il miglioramento dei boschi, tutti quei provvedimenti insomma che dando impulso vigoroso ai miglioramenti sociali trasformino le condizioni economiche e valgano ad innalzare le plebi a dignità di popolo». Insieme a questi provvedimenti di carattere sociale, la Commissione proponeva il riordinamento dei servizi amministrativi, della polizia e della magistratura, per eliminare gli abusi e la corruzione dai quali era inquinata la burocrazia meridionale.

Le conclusioni dell'inchiesta furono accolte con generale consenso dalla Camera la quale,

nella seduta del 17 maggio 1863 approvò il seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione stessa: « La Camera, udita la relazione della Commissione, mentre riconosce che l'esercito ha adempiuto il suo dovere con abnegazione esemplare, e rende lode a quelle milizie cittadine che più si distinsero nel combattere i malfattori, invita il Ministero a fare le opportune pratiche perchè Roma cessi di essere il sicuro asilo di coloro che congiurano contro l'ordine sociale e la pace d'Italia; a dare l'impulso che si può maggiore ad ogni maniera di lavori pubblici, ed in particolare alle strade; a promuovere l'affrancazione delle terre, le istituzioni di credito agrario e industriale, e la diffusione della pubblica istruzione; a vigilare e provvedere perchè nel personale dei diversi pubblici concorrano tutti i requisiti di probità, di capacità, di patriottismo; a proseguire alacremente nel riordinamento della polizia, e fare ogni opera perchè nella repressione del brigantaggio sia assicurato il concorso di tutte le forze del Paese ».

Per quanto riguarda l'azione da svolgere per la immediata repressione del brigantaggio il Parlamento, con la legge 15 agosto 1863, numero 1409, mise a disposizione del governo mezzi straordinari che, nello spazio di due anni e con l'intervento di 120.000 soldati, misero fine al fenomeno.

Altrettanto non può dirsi, purtroppo, per quanto riguarda l'azione di fondo per la trasformazione delle condizioni di vita delle popolazioni del Mezzogiorno sulle quali la Commissione d'inchiesta aveva richiamato l'attenzione con così drammatica urgenza. Secondo il citato studio del Furlani, l'esame dei lavori parlamentari del periodo successivo alla pubblicazione dell'inchiesta non dà risultati apprezzabili, e dimostra che « il corpo legislativo e il potere esecutivo, almeno per quanto riguarda la legiferazione, non si dimostrarono troppo convinti dei voti espressi dalla Commissione d'inchiesta ».

Se si eccettuano, infatti, alcune disposizioni di carattere generale in materia di credito agrario e fondiario (L. 14 giugno 1866, n. 2983, sull'ordinamento del credito fondiario e L. 21 giugno 1869, sull'ordinamento del credito agrario), l'azione legislativa specifica si limitò a migliorare le comunicazioni stradali, « intervento che tuttavia, date le pessime condizioni di viabilità di quelle regioni, rivestì più il carattere di una logica necessità anzichè quello di un programma straordinario di lavori pubblici ».

La legge per l'affrancamento delle decime feudali, inizialmente proposta per la Terra di Otranto e successivamente estesa a tutte le provincie napoletane e siciliane, dovette attendere otto anni prima di venire licenziata dal Parlamento (L. 8 giugno 1873, n. 1389).

Un disegno di legge sulle bonifiche, di particolare importanza per il Mezzogiorno, approvato dal Senato nel luglio 1864, decadde con la chiusura della sessione e, benchè riproposto nella seguente sessione, fu insabbiato dalla Commissione della Camera.

2. – L'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo (1867).

Anche la seconda inchiesta a carattere sociale svolta dal Parlamento italiano fu dettata da ragioni di ordine pubblico e precisamente dai tragici fatti di Palermo del settembre 1866, che videro scatenarsi nella città e nella provincia una vera e propria insurrezione — ispirata dalla reazione borbonica, ma favorita da cause remote profonde, quali la miseria del popolo, le conseguenze della unificazione legislativa, l'avversione alla leva obbligatoria, la gravezza delle imposte, ecc. — insurrezione che assunse proporzioni così vaste da costringere il Governo ad inviare sul posto il Generale Raffaele Cadorna con 2 divisioni di fanteria, un reggimento di cavalleria e una brigata di artiglieria e da richiedere la proclamazione dello stato d'assedio.

Deliberata dalla Camera su proposta dell'on. Mordini e di altri deputati nel gennaio 1867 (1), l'inchiesta ebbe il compito di « studiare le attuali condizioni morali e politiche della provincia di Palermo, e proporre entro tre mesi, a conclusione del suo lavoro, quei provvedi-

(1) Proposta dai deputati Mordini Fabrizi, Bargoni, Bertani, Calvino, Castiglia, Di Roccaforte, Crispi e La Porta, nella seduta del 14 gennaio 1867 (Legislatura IX, Sessione 1866-67, n. 28); relazione De Sanctis (n. 28-A); discussa ed approvata nella seduta del 29 gennaio 1867. Nomina dei membri della Commissione: sedute del 31 gennaio e 12 febbraio 1867. Relazione della Commissione d'inchiesta, presentata alla Camera il 2 luglio 1867 (n. 111).

menti amministrativi e legislativi, che crederà convenienti a provvedere in modo efficace e durevole alla soddisfazione degli animi ed alla prosperità di quella nobile parte d'Italia».

La Commissione d'inchiesta presieduta dall'on. Pisanelli, e composta dai deputati Bortolucci, Giovanni Fabrizi, Vincenzo Ricci (cui subentrò, in seguito, Rorà), Sella, Tamaio e Tegani, svolse i suoi lavori dal 16 maggio al 1° giugno 1867 visitando gli istituti e i luoghi più importanti della città e della provincia di Palermo, interrogando numerose persone di ogni ceto e valendosi dell'opera di esperti. La relazione conclusiva, presentata il 2 luglio 1867, recava allegati 5 progetti di legge recanti provvedimenti a favore degli impiegati, per l'incremento delle costruzioni edilizie, per l'aumento del servizio postale marittimo tra Palermo e Napoli, per lo sviluppo della rete stradale, ecc.

Tra le raccomandazioni rivolte al Governo nella stessa relazione, va ricordata — ai fini della nostra indagine — quella per la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge per regolare la coltivazione del tabacco nell'isola, che dopo l'annessione era venuta ad essere ostacolata o del tutto impedita. Questo disegno di legge, presentato il 28 gennaio 1868 dal Ministro delle Finanze Cambray Digny, divenne la legge 7 luglio 1868, n. 4472 (1).

3. - L'inchiesta sulle condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna (1868-71).

A breve volger di tempo dall'inchiesta su Palermo, un'altra ne venne promossa dall'on. Serra e da altri deputati sardi, i quali rifacendosi al sopracitato disegno di legge per la tabacchicoltura siciliana — la cui discussione (è detto nella relazione al progetto presentato) «ha luminosamente dimostrato che, se le Commissioni parlamentari d'inchiesta non sempre rispondono al fine per cui il Parlamento le decreta, quella per la Sicilia ha già recato e recherà non lievi benefici alle di lei attuali condizioni» — proponevano la nomina di una Commissione d'inchiesta che studiasse la Sardegna sotto i rapporti morali economici e finanziari, «non tanto mirando al peculiare vantaggio di quell'Isola troppo a lungo negletta, quanto a porre in avvertenza il Governo sull'utilità che può derivargli dal conoscerla» (2).

In particolare la Commissione avrebbe dovuto indagare sullo stato dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, delle arti, del commercio, delle strade, dei ponti, sugli effetti prodotti dall'assetto dei tributi, sulla esattezza dei catasti della proprietà fondiaria, sui provvedimenti opportuni, e sulla destinazione dei terreni ademprivili.

Nonostante queste speranzose premesse e l'importanza del compito assegnatole, la Commissione — presieduta dall'on. Depretis, segretario l'on. Macchi, e composta dai deputati Sella, Cordova, Valerio (ai quali ultimi due subentrarono in un secondo tempo Tegani e Mantegazza), Ferracciù e Pescetto — benchè riconfermata per due sessioni, non riuscì a portare a termine il suo mandato, e, fatta eccezione per una relazione dell'on. Sella sulle condizioni della industria mineraria dell'isola presentata il 3 maggio 1871, non è rimasta traccia dei lavori da essa svolti. (Disse ironicamente l'Arcoleo, in altra occasione, che l'on. Depretis aveva studiato tanto l'argomento affidatogli da dimenticarsi di presentare la relazione).

Fu un peccato perchè il piano dell'inchiesta era, come si è visto, molto ampio e tale da comprendere le molteplici esigenze economiche e sociali dell'isola.

4. - L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull'andamento dei pubblici servizi (1875-76).

L'ultima delle quattro inchieste parlamentari di cui ci occupiamo in questo capitolo, riguardò nuovamente la Sicilia, stavolta estendendosi a

(1) Discusso alla Camera, relatore Fabrizi, dal 22 al 28 maggio 1868 (n. 154) e dal Senato, relatore Pastore, il 1° luglio 1868 (n. 104).

(2) Proposta dei deputati Serra, Asproni, Serpi, Garau e A. Costa, nella seduta del 29 maggio 1869 (Legislatura X, sessione, 1867-68, n. 192); relazione Cordova (n. 192-A); discussa ed approvata nella seduta del 19 giugno 1869. Elezione dei membri della Commissione: sedute del 24 marzo 1870 e del 6 febbraio 1871. Relazione Sella sulle condizioni dell'industria mineraria in Sardegna, presentata alla Camera il 3 maggio 1871 (Legislatura XI, Sessione 1870-71, n. 101-A).

tutta l'isola, e fu originata, come la precedente del 1867, da motivi di ordine pubblico (1).

Discutendosi, infatti, un disegno di legge, presentato dal Governo per l'applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, allo scopo di combattere l'alto indice di delinquenza dell'isola, la Commissione della Camera, relatore il Depretis, manifestò l'avviso che, prima di prendere una qualsiasi risoluzione, fosse necessario studiare a fondo il problema mediante un'apposita inchiesta, volta ad accertare, oltre alle condizioni della Sicilia in fatto di sicurezza pubblica, anche le cause alle quali quelle condizioni potessero attribuirsi, nonchè i provvedimenti che si ritenessero necessari.

L'inchiesta, deliberata per legge, fu affidata ad una Giunta mista, composta di tre senatori (Borsari, Verga e Cusa), tre deputati (Bonfadini, Paternostro e Gravina) e tre pubblici funzionari nominati dal Governo (Alasia, De Luca e C. De Cesare). Oggetto dell'inchiesta erano, come abbiamo detto, le condizioni sociali ed economiche della Sicilia e l'andamento dei pubblici servizi; ma l'inadeguatezza del termine di un anno assegnato ai lavori della Commissione, portò ad una interpretazione restrittiva del settore d'indagine, che venne limitato a quei servizi pubblici che «per l'indole loro potevano avere immediata influenza o sufficiente relazione con l'andamento della pubblica sicurezza».

La Commissione, presieduta dal sen. Borsari, si insediò il 29 agosto 1875 e dopo avere compiuto a Roma la fase preliminare della sua indagine, si trasferì nell'isola dove si trattenne per tre mesi, dal novembre 1875 al gennaio 1876, visitando 40 località, ricevendo delegazioni di altrettanti comuni, nei quali i Commissari non avevano potuto recarsi di persona, e raccogliendo deposizioni stenografiche verbali di 1128 testimoni.

Entro l'anno il lavoro era compiuto e la somma delle indagini fu consegnata nel volume della Relazione, estesa dall'on. Bonfadini. Numerose le proposte di modifiche e di miglioramenti che interessarono pressochè l'intero campo dell'attività amministrativa e di governo: strade comunali, circoscrizioni amministrative e giudiziarie, tabacchicoltura e distillazione degli spiriti, opere pie, ordinamento della pubblica sicurezza, materiale fiscale, ecc.

Tutte queste proposte, così come era avvenuto per le precedenti inchieste, non ebbero seguito sul piano dell'azione governativa e parlamentare. Se ne dolse la Camera, discutendosi nel gennaio 1877 una interpellanza di Rudini al Presidente del Consiglio Depretis per conoscere le intenzioni del Governo riguardo alle proposte della Commissione d'inchiesta per la Sicilia. Ma le assicurazioni avutesi per bocca dello stesso Depretis restarono egualmente lettera morta.

* * *

A parte la considerazione della sterilità del lavoro svolto, ciò che svaluta oggi ai nostri occhi l'opera — per altri lati lodevole — della Commissione, è il fatto che essa, non occupandosene affatto od occupandosene solo marginalmente, finì per negare l'esistenza di una questione sociale in Sicilia, così come evitò di parlare dei briganti e non seppe comprendere il fenomeno della mafia. Ciò è tanto più grave non tanto per il raffronto che sorge istintivo con le risultanze della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, quanto per il contrasto con le conclusioni ben più approfondite, e sotto molti aspetti drammatiche, cui giungeva nello stesso tempo, l'inchiesta «privata» compiuta dal Franchetti e dal Sonnino con la collaborazione di Enea Cavalieri, i quali avevano girato l'isola da semplici studiosi, affrontando il disagio del difficile viaggio soltanto sorretti dalla loro passione di sociologhi e guidati dalla loro cospicua preparazione scientifica.

Di questo altro importante documento (2) che ebbe una portata ben più determinante nel campo degli studi meridionalistici, ci occuperemo più ampiamente nel prossimo capitolo. Basterà qui accennare alla diversità di impostazione che caratterizzò questa inchiesta «pri-

(1) Presentata dal Governo alla Camera il 25 maggio 1875 (Legislatura XII, Sessione 1874-75, n. 24); relazione Castagnola (n. 24-A); discussa ed approvata il 16 giugno 1875. Trasmessa al Senato il 18 giugno 1875; relazione Borsari (n. 76); discussa ed approvata il 27 e 29 giugno 1875 (Legge 3 luglio 1875, n. 2379). Relazione della Giunta, relatore Bonfadini, pubblicata nel 1876 (Roma, Tip. Botta).

(2) *La Sicilia nel 1876*. Vol. I, Franchetti Leopoldo, *Condizioni politiche e amministrative*; Vol. II, Sonnino Sidney, *I contadini*, Firenze, 1876.

vata », distinguendola da quella « pubblica » di cui abbiamo detto, e che costituisce il principale elemento di pregio dell'iniziativa Franchetti-Sonnino. Lo faremo con le parole stesse di Enea Cavalieri (1), il quale, dopo avere chiarito i motivi che avevano determinato la scelta della Sicilia come terreno d'indagine, così risponde alla obiezione che ormai stava per provvedervi l'inchiesta parlamentare rendendo superflua la loro opera. « Per sanare dei mali bisogna giungere a conoscerli bene, e nessuna superfluità poteva esserci se anche noi svolgevamo indagini in via privata indipendentemente dalle altre più solenni e di carattere pubblico. Era da presumere che la Giunta Parlamentare, coi nove membri che dovevan comporla, avrebbe invitato a sè in corpo Rappresentanze e Delegazioni, fatto incetta di documenti ufficiali e di statistiche, tenuto udienze solenni col sussidio di uno o più stenografi, seguito insomma procedimenti che lasciassero tracce sindacabili; ma proprio perciò atti a rendere timorosi e perplessi i più dei testimoni; noi invece dovevamo e potevamo cercare l'intimità di conversari riservati, per attingerne rivelazioni, giudizi e voti che giovassero a lumeggiare la psicologia della popolazione e i retroscena della vita civile e dell'interdipendenza economica e sociale delle varie sue classi.

(1) Prefazione alla II edizione dell'opera pubblicata nella Collezione di studi meridionali diretta da U. Zanotti-Bianco, Firenze, Vallecchi, 1925, pp. XV-XVI.

C'era da aspettarsi, ed infatti avvenne poscia, che come molti deputati e senatori dell'Isola convenivano con noi in via confidenziale su molte anormalità che pure avevano negato nella discussione parlamentare, così molti privati e molti funzionari non essendo in sospetto delle nostre finalità, si lasciassero andare, insieme con le informazioni sulle condizioni culturali, a rivelazioni incidentali meno prudenti e di ben altro carattere. Inoltre la inclusione nella Legge per l'inchiesta anche delle indagini sulle condizioni sociali si sarebbe risolta, quali erano i più dei membri della Giunta, in un prudente riserbo, poichè allora, anche molti liberali, per la nebulosità in cui la questione sociale rimaneva ancora avvolta, preferivano negarla al discuterla. Noi invece avremmo avuto la nostra coscienza meno preoccupata ».

Così avvenne infatti, e lo studio compiuto in quell'occasione dal Franchetti e dal Sonnino (noi ci occuperemo principalmente di quest'ultimo che fece oggetto di approfondito esame le condizioni dei contadini ed in particolare l'esosità dei patti agrari, nonchè le tristissime lavorazioni delle zolfare), oltre che a rappresentare un « classico » della letteratura meridionalista, fin dalla sua pubblicazione fu oggetto di consensi e di polemiche che servirono ad agitare la questione chiarendone molti aspetti di fondo, anche se spiacevoli, e procurando, così, alla causa meridionale maggior frutto di quello che non le avesse recato l'incartamento dell'inchiesta ufficiale.

Capitolo III

L'INCHIESTA SONNINO SUI CONTADINI DI SICILIA (1876)

Nel capitolo precedente, parlando dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull'andamento dei pubblici servizi (1875-1876), abbiamo accennato alla inchiesta « privata » svolta parallelamente dal Franchetti e dal Sonnino, mettendo in rilievo le sostanziali differenze di impostazione e di metodo tra le due indagini.

La prima, quella ufficiale, condotta su di un piano formale e burocratico, si svolse in superficie e non potè (o non volle) rendersi conto delle reali situazioni economiche e sociali dell'isola; la seconda, quella « privata » dei due studiosi toscani, fu condotta, invece, in profondità con amoroso e penetrante studio e riuscì ad attingere al vivo dei problemi materiali e morali delle classi più umili, consegnandoci un documento che suscitò all'epoca accese polemiche, e che costituisce ancor oggi una pagina che non può leggersi senza profonda commozione.

Il Franchetti si occupò delle condizioni politiche e amministrative; il Sonnino dei contadini; con i due fu, per tutta la durata del viaggio, Enea Cavalieri, il quale, nella prefazione alla ristampa dell'opera, avvenuta nel 1925, ci fornisce un realistico quadro delle condizioni in cui si svolse l'inchiesta (1).

Il punto di partenza del Sonnino sta, da un lato nell'affermazione che la proprietà privata del suolo conduca al maggior benessere di tutti: non solo della produzione agricola, ma anche e principalmente di tutti coloro che contribuiscono a quella produzione (la dimostrazione di questa affermazione era tanto più urgente e utile per il nostro paese, dove oltre il 60 % della popolazione era legata alla produzione agricola); dall'altro — alla luce di una realistica considerazione delle esistenti condizioni sociali — nella convinzione che mancavano in Italia in gran parte gli elementi di fatto su cui poggiare la dimostrazione del principio teorico sopra affermato e che lo stato di disagio e di arretratezza dei contadini in molte zone era tale da far temere seri pericoli per la nostra stessa civiltà.

« Troviamo quasi dappertutto — scrive il Sonnino nella sua introduzione — una ignoranza assoluta e incosciente dei doveri che implica la proprietà del suolo, la quale è un privilegio (privilegio utile, ma sempre privilegio) e diremo quasi un ufficio sociale; troviamo un'opinione pubblica che si preoccupa dei salari degli operai industriali, della rendita dei proprietari, e dei profitti dei capitalisti, e ciò perchè e operai, e proprietari, e capitalisti sanno gridare e farsi valere, ma la quale ignora affatto le condizioni materiali e morali degli umili coltivatori del suolo; perchè il contadino lavora, paga e brontola sommesso, ma non sa far dimostrazioni, non sa scrivere, e per ora non si muove.

Importa dunque di attirare l'attenzione pubblica su questi paria della nostra civiltà. Da qualche tempo sorgono e si agitano società scientifiche, comizi agrari, giornali e riviste agricole, istituti e colonie agrarie, società di acclimazione, ecc.; in ogni provincia italiana si tentano esperimenti pratici, si pubblicano lavori dottissimi, si studia, si discute e si opera. Tutto questo movimento è ottimo, e promette

(1) Franchetti Leopoldo e Sonnino Sidney. *La Sicilia nel 1876*. Vol. I, Condizioni politiche e amministrative; Vol. II, I contadini. Prefazione di Enea Cavalieri, Firenze, Vallecchi, 1925. (Collezione di studi meridionali, diretta da Umberto Zanotti Bianco).

molto per l'avvenire del paese; ma non basta. Si parla molto di produzione e poco o nulla di distribuzione; eppure produzione e distribuzione sono fenomeni molto distinti. È teoria comoda di non pochi economisti ed agricoltori quella che il benessere del contadino dipenda dalla floridezza dell'agricoltura e che basti perfezionare questa per migliorare quello: — è questo quasi un luogo comune — ma purtroppo il fatto ci dimostra spesso il contrario ».

Di qui l'interesse del Sonnino nei riguardi dei contratti agrari, che regolano la distribuzione del prodotto agricolo tra i suoi coefficienti: terra, capitale e lavoro, e che appoggiandosi alla consuetudine e alla legge, costituiscono una barriera — la sola, dice l'A. — contro la pressione a danno del lavoro di chi tiene in mano gli altri due fattori della produzione (il capitale e la terra).

In relazione a questo assunto iniziale, la indagine sui contadini di Sicilia si articola in tre parti: nella prima, si dà conto dei contratti esistenti nelle varie zone, a secondo delle varie colture, e della condizione materiale e morale dei contadini; nella seconda si esaminano quegli stessi contratti nei loro effetti economici e sociali, analizzandone i vantaggi e i difetti alla luce dei principii della scienza; nella terza si parla dei rimedi, dei tentativi fatti, delle speranze e dei timori per l'avvenire.

Non è ovviamente possibile, in questa breve rassegna, dar conto dell'approfondito e minuzioso studio del Sonnino che si articola in 360 pagine di osservazioni, di rilievi e di documentazioni: dovremo limitarci a riprodurre il disegno generale dell'opera, cogliendo qua e là i giudizi più indicativi e le proposte di maggiore rilievo.

Le condizioni della Sicilia nel 1876

La I Parte si apre con un panorama di carattere geografico ed economico nel quale vengono studiate le condizioni agricole delle singole zone, in relazione alle varie forme di coltura del suolo e di condizione delle aziende, nonchè in relazione ai diversi usi e costumi aventi attinenza coi fenomeni sociali. È una indagine molto accurata ed analitica, che da sola occupa quasi la metà dell'opera e fornisce la parte documentaria dalla quale prenderanno le mosse le considerazioni delle due parti successive.

Il quadro d'insieme è che la Sicilia è un paese eminentemente agricolo e povero d'industrie. Ad eccezione delle miniere di zolfo e di salgemma, quasi tutte le poche industrie siciliane consistono im una prima manipolazione dei prodotti dell'agricoltura. e vengono quindi esercitate in gran parte dalle stesse classi che coltivano la terra.

« La proprietà è nella maggior parte della Sicilia ancora pochissimo divisa; segnatamente nella parte interna e meridionale dell'isola manca una vera classe di proprietari piccoli e medii, e si salta invece d'un tratto, dal grande proprietario che possiede più migliaia di ettari al piccolo censuario di poche are di terra. La censuazione dell'asse ecclesiastico ha modificato pochissimo queste condizioni della proprietà, giacchè la immensa maggioranza di quelle terre è passata tale e quale nelle mani dei grandi proprietari ».

Per quanto riguarda le relazioni tra il contadino e il proprietario, o in genere tra il contadino e il cosidetto « galantuomo », ossia la persona civile, molto è rimasto ancora dei costumi feudali; « e non è da sorprendersene — scrive il Sonnino — ove si pensi che il feudalesimo in Sicilia fioriva ancora in tutta la sua pienezza al principio di questo secolo, e che la sua abolizione legale nel 1812, completata colle due leggi del 2 e 3 agosto 1818, non fu nè provocata, nè seguita da alcuna rivoluzione, da alcun movimento generale che mutasse d'un tratto le condizioni di fatto della società siciliana. Quella che era stata fino allora potenza legale, rimase come potenza o prepotenza di fatto, e il contadino, dichiarato cittadino dalla legge, rimase servo ed oppresso. Il latifondista restò sempre barone, e non soltanto di nome: e nel sentimento generale la posizione del proprietario di fronte al contadino, restò quella di feudatario di fronte al vassallo. Vi è poi la classe della borghesia, non molto numerosa, e là come dappertutto avida di guadagno, e imitatrice della classe aristocratica soltanto nelle sue stolte vanità e nella sua smania di prepotenza.

« La proprietà vi è ancora considerata come una vera e propria dignità. Il proprietario siciliano sdegna di vendere la sua terra anche

quando ridotto all'estremo dai debiti o dalla sventura. L'alienazione di una parte delle sue proprietà gli appare come una vera *capitis diminutio*, come cosa indecorosa per lui e la sua famiglia. Ma purtroppo l'idea di dignità, che si annette al fatto della proprietà fondiaria, non ha condotto all'idea di ufficio e di dovere.

« Manca generalmente del tutto il sentimento della solidarietà tra le varie classi; o per dir meglio, esso non si dimostra che nella sola diffidenza di fronte al non siciliano. Per ogni altro riguardo il galantuomo non considera il borghese o il giornataro che come strumento di guadagno, o come un terreno da sfruttare, mentre essi non vedono alla loro volta nel benestante che un oppressore o qualcuno che vigila su ogni loro necessità per sempre più sottoporli a sè e smungere loro i miseri guadagni ».

Qui si inserisce una constatazione di fondo relativa al brigantaggio: quella stessa constatazione che la Commissione ufficiale nominata dal Parlamento non fu capace di scorgere.

« È forse da sorprendersi che il brigante trovi da per tutto così facilmente amici sicuri e devoti ? Se a lui i proprietari si prestano per terrore, o alcuni perchè egli si offre come strumento alle loro passioni; nei contadini invece egli trova altrettanti alleati naturali, perchè il brigante, accomodandosi al sentimento popolare, tassa il proprietario ed è prodigo coi poveri, e perchè apparisce alle loro menti come una fiera protesta contro l'oppressione sociale ed un'affermazione della loro dignità individuale ».

Caratteri economici dei contratti agricoli siciliani

Cosi minuziosamente e acutamente accertate le condizioni economiche e sociali dell'agricoltura siciliana, l'A. concentra la sua attenzione sui contratti agricoli per esaminare se e come le diversità di forma del contratto agricolo possano in sè presentare una guarentigia per il lavorante, nella lotta tra i diversi fattori nella lotta tra i diversi fattori della produzione.

Sotto questo punto di vista egli passa in rassegna, nella II Parte dell'opera, le tre categorie maggiori di contratti: partecipazione, affitto e salario. La trattazione è condotta dall'A. alla luce dei principi generali di economia che sono alla base delle tre forme di contratto avendo cura di sottolineare i pregi e gli inconvenienti dei diversi sistemi, in relazione alle situazioni particolari riscontrate nell'isola. Ma sotto lo scrupolo scientifico dell'economista è sempre vivo — e non di rado prende il sopravvento — il calore umano del sociologo.

Rimedi e proposte

Compiuta, così, la sistemazione dottrinale, della grande messe di osservazioni raccolte, il Sonnino passa nella sua III Parte, a suggerire i rimedi ai molti mali individuati e denunciati.

Suggerimenti e proposte vengono articolati in tre direzioni — azione dello Stato, azione dei proprietari, azione dei contadini — a seconda della diversa missione che l'A. attribuisce ai vari elementi costitutivi della società riguardo al miglioramento delle condizioni della classe agricola in Sicilia.

Per quanto riguarda l'azione dello Stato, in primo luogo, il Sonnino, partendo dal principio che l'interesse individuale sia lo stimolo più potente alla produzione, e che quindi la proprietà privata sia il mezzo più efficace per ricavare dal suolo quanto più possibile per il bene della comunità, afferma, in via generale che « lo Stato ha il dovere di regolare quell'istituto della proprietà privata della terra da lui creato e sanzionato, in modo da renderlo consentaneo al fine stesso che solo può giustificarlo, cioè al bene generale ».

Ció premesso, e dopo aver criticato il sistema con cui si è proceduto alla alienazione delle proprietà demaniali ed ecclesiastiche, che sono andate quasi dovunque a rimpinguare le grosse proprietà già esistenti, e alle quotazioni di beni comunali, l'A. porta la sua attenzione sulla tutela delle amministrazioni locali sul riordinamento amministrativo e finanziario, sulla perequazione dell'imposta fondiaria e, in genere, del sistema tributario, sviluppando poi le sue osservazioni in materia di legislazione contrattuale e di migliorie fondiarie. Tra le altre proposte egli caldeggia l'introduzione della mezzadria dal tipo in uso in Toscana. Le ultime considerazioni riguardano l'azione da svolgere nei settori del credito agricolo e fondiario,

delle opere pie, delle strade, dell'istruzione e dell'emigrazione.

Ai proprietari l'A., facendo leva sull'istituto della socievolezza e sul senso del dovere, chiede di occuparsi della condizione dei loro contadini e non per far loro la carità, ma per regolare i propri rapporti con essi in modo che di carità non ci sia bisogno fuorchè in via eccezionale e straordinaria.

In particolare, egli mette l'accento sulla necessità di costruire convenienti abitazioni rurali di modificare i contratti agricoli, (sopprimendo gli intermediari, introducendo la mezzadria, rivedendo le forme di partecipazione, di frutto e di salario), di promuovere l'istruzione e il progresso tecnico.

Per quanto riguarda infine i mezzi di azione riservati ai contadini l'A. partendo dalla premessa che ogni azione dei contadini intesa a migliorare la loro sorte deve tendere all'aumento dei loro guadagni, oppure al migliore impiego dei guadagni stessi, rileva che tra i mezzi che tendono al primo intento, e che sono a disposizione dei contadini, i soli legittimi e che possono essere durevolmente efficaci, sono l'associazione e l'emigrazione. Al secondo fine servono l'istruzione, e anche l'associazione, ma con natura e forme diverse da quando essa abbia per scopo precipuo l'aumento della parte del lavoro di fronte a quella del capitale.

A proposito di associazione egli mette in risalto l'opera delle Associazioni cooperative di produzione e delle Unioni agricole, portando ad esempio gli esperimenti già attuati con successo in Italia e all'estero.

Per ciò che riguarda l'emigrazione egli ritiene che essa possa avere un'azione molteplice sullo stato economico della classe lavoratrice in un paese: può diminuire permanentemente la concorrenza del lavoro, e così alternare l'offerta di fronte alla domanda fattane dal capitale, tra proprietario e proprietario; può colla semplice minaccia di una tale diminuzione indurre gli industriali capitalisti, e a molto più forte ragione i proprietari, a rinunziare ad una parte di profitti o rispettivamente di rendita fondiaria onde non perdere il resto; e puó col ritorno degli emigranti che abbiano raccolto qualche gruzzolo di denaro all'estero, e che l'impieghino nell'acquisto di terra, essere il mezzo di creare una classe di contadini proprietari, o per lo meno di formare una classe intermedia tra proprietari e contadini, composta di piccoli commercianti e industriali, per azione della quale l'usura andrebbe diminuendo.

Non meno importanti poi degli effetti economici sono quelli morali dell'emigrazione. Essa muta affatto l'ambiente morale per l'emigrante. Se torna, torna uomo, sentendo la propria dignità nel lavoro. Egli ha visto altri climi, altre coltivazioni, altre civiltà; non vive più nell'atmosfera medioevale di prima, e ha il coraggio di lamentarsi e di invocare la giustizia se gli vien fatto un torto. Egli vede uno scampo all'oppressione al di fuori del brigantaggio, dell'assassinio e della ribellione; ed aiuta i compagni ad emigrare e a farsi un peculio col lavoro perseverante.

Quanto all'istruzione essa costituisce lo strumento indispensabile nell'elevazione delle masse rurali poichè senza di essa ogni azione pensata e conscia di sè, della classe dei contadini, è resa del tutto impossibile; onde questa si vede privata affatto dell'arma potente dell'associazione, e vede spuntarsi nelle mani, oppure rivolgersi contro di lei, l'altra dell'emigrazione.

Conclusione

La conclusione dell'opera è molto severa. Essa costituisce uno spietato e coraggioso atto d'accusa contro le colpe della classe dirigente e contro l'azione degli organi dello Stato dopo il 1860. Basterà riportare alcuni pensieri sullo effetto delle istituzioni libere dopo il 1860, sui doveri della classe agiata, sull'esistenza della « questione sociale » in Italia.

... « Quel che trovammo nel 1860, dura tuttora. La Sicilia lasciata a sè troverebbe il rimedio: stanno a dimostrarlo molti fatti particolari, e ce ne assicurano l'intelligenza e l'energia della sua popolazione, e l'immensa ricchezza delle sue risorse. Una trasformazione sociale accadrebbe necessariamente, sia col prudente concorso della classe agiata, sia per effetto di una violenta rivoluzione. Ma noi, italiani delle altre provincie, impediamo che tutto ciò avvenga. Abbiamo legalizzato l'oppressione esistente; ed assicuriamo l'impunità all'oppressore.

« Nelle società moderne ogni tirannia della legalità è contenuta dal timore di una reazione all'infuori delle vie legali. Orbene, in Sicilia

colle nostre istituzioni, modellate spesso sopra un formalismo liberale anzichè informate a un vero spirito di libertà, noi abbiamo fornito un mezzo alla classe opprimente per meglio rivestire di forme legali l'oppressione di fatto che già prima esisteva, coll'accaparrarsi tutti i poteri mediante l'uso e l'abuso della forza che tutta era ed è in mano sua ed ora le prestiamo man forte per assicurarla, che, a qualunque eccesso spinga la sua oppressione, noi non permetteremo alcuna specie di reazione illegale, mentre di reazione legale non ve ne può essere poichè la legalità l'ha in mano la classe che domina ».

...« Spetta dunque alla classe agiata di mostrarsi veramente la più civile e la più colta, con lo studiare attentamente le questioni sociali, e coll'informare sempre la propria condotta, nei rapporti colla classe che vive del lavoro delle proprie mani, ai sentimenti di equità e di rispetto della dignità umana. Sarebbe questa la via più sicura per arrivare ad una soluzione graduale di ogni questione sociale, ma disgraziatamente non vi ha gran ragione di sperare che sia questa la via che verrà seguita.

« Le nostre classi agiate sono corrotte: parliamo di tre quarti d'Italia e non della sola Sicilia. La corruzione si ritrova pure in basso negli strati inferiori della società, ma là si tratta di materia grezza; è la barbarie dei popoli primitivi. In alto invece troviamo la corruzione della decadenza e della decrepitezza, di una civiltà vecchia ed infeconda come quella del Basso Impero; ed ora il popolano che si elevi isolatamente ad un gradino più alto della scala sociale, entra purtroppo in un ambiente più corrotto di quello che ha lasciato.

« È folle impresa il voler fondare una civiltà sul solo sentimento dell'interesse individuale, e ciò per quanto si voglia far la distinzione sottile di un interesse individuale ben inteso, il quale si sostituisca ad ogni istinto di socievolezza: si avrà un aggregato d'individui senza cemento alcuno tra le parti, e pronto a sfasciarsi alla minima scossa; non si avrà mai una società. Nell'animo umano due sono gli istinti dominanti: l'uno puramente individuale, l'io puro e semplice; l'altro un istinto di socievolezza che subordina il piacere proprio al benessere altrui, e che spinge al sacrificio di sè per gli altri ».

... « E non si dica che in Italia una questione sociale non esiste nelle campagne. Senza fermarci sulla condizione abiettissima del contadino della Valle del Po, del contadino della Campagna romana, di quello della Basilicata e degli Abruzzi, e dell'interno della Sicilia, non esitiamo a dichiarare, che dovunque e fintanto chè l'esistenza materiale delle famiglie dedite all'agricoltura dovrà trovarsi costantemente in pericolo e alla mercè delle altre classi, per qualunque ordinario difetto di raccolte o disgrazia che avvenga, e che d'altra parte questi difetti e queste disgrazie siano avvenimenti che si possono considerare come normali e periodici poichè si ripetono costantemente in un periodo di anni, la questione sociale c'è; deve formare obietto dei nostri studi, ammenochè l'Economia politica si voglia trasformare da scienza della ricchezza a scienza per la ricchezza ».

* * *

Rileggendo queste pagine è facile comprendere la grande portata morale dell'inchiesta Sonnino - Franchetti, in Sicilia.

Noi riteniamo che, prima ancora che nella lunga serie delle proposte e dei suggerimenti pratici, essa vada ricercata in quello spirito nuovo che ha mosso lo studioso ad interessarsi con tanta umana comprensione del problema; spirito nuovo che è felicemente espresso nell'esortazione che due autori antepongono, come prefazione, alla loro opera:

« La discussione non sarà mai utile, se prima non ci liberiamo da quella stolta vergogna che spesso a noi Itàliani, ci fa celare le nostre piaghe per parere da più o altrimenti di quel che siamo. « Dalla verità, la libertà; dalla libertà alla verità ». Il nostro voto più caldo è quello d'invogliare qualcuno a rifare le stesse nostre ricerche, e a verificarne i risultati; e vorremmo specialmente indirizzarci ai giovani per incitarli a studiare da vicino nelle varie regioni quella terra incognita che è per gli italiani l'Italia tutta ».

Capitolo IV

GLI SCIOPERI AGRICOLI IN ITALIA DAL 1881 AL 1898

Esaurito con l'inchiesta Sonnino sui contadini di Sicilia (1876) l'argomento delle inchieste sulle condizioni morali ed economiche di singole zone del Mezzogiorno, effettuate subito dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, prima di passare all'esame dello svolgimento e delle conclusioni della grande inchiesta agraria Jacini, riteniamo non inutile soffermare la attenzione su una questione di notevole interesse ai fini della conoscenza dei problemi della classe rurale italiana sul finire del secolo scorso: quella degli scioperi agricoli.

Anche nel settore degli scioperi, dopo il 1860, furono condotte indagini a carattere ufficiale. Una governativa, disposta dal Ministro dello interno con regio decreto 3 febbraio 1878, n. 4274, venne affidata ad una Commissione d'inchiesta che ebbe il compito di indagare sulle cause degli scioperi che si erano verificati in alcune province e proporre i rimedi opportuni per prevenirli o per farli cessare pacificamente. Nella relazione del conte Bonasi è data notizia degli scioperi avvenuti dal 1860 a tutto il 1° semestre 1878.

L'altra, d'iniziativa parlamentare, fu condotta personalmente dal marchese San Giuliano, il quale, presentando il 23 aprile 1884 la relazione sul disegno di legge recante provvedimenti sugli scioperi, presentato dal Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della giustizia, dell'agricoltura e del commercio, nel maggio 1883, si preoccupò di fornire notizie sugli scioperi avutisi dal 2° semestre 1878 al 31 marzo 1884 (1).

Nè l'uno nè l'altro di questi documenti ufficiali, nei quali l'attenzione è rivolta quasi esclusivamente al settore industriale, forniscono dati di attendibile valutazione per quanto riguarda gli scioperi nel settore dell'agricoltura.

Per avere notizie utilizzabili bisogna giungere al 1881, data a partire dalla quale, la Direzione generale della statistica, iniziando la pubblicazione sistematica delle notizie relative agli scioperi, considerò in una categoria a parte quelli agricoli, rendendo così possibile una completa conoscenza del fenomeno (2).

La nostra sommaria indagine avrà, dunque, per oggetto il periodo dal 1881 al 1898, giovandosi anche della approfondita elaborazione che di questi dati ci ha lasciato il prof. Bertolini in una pregevole monografia pubblicata sotto gli auspici della Società degli agricoltori italiani, in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi nel 1900 (3).

La serie degli scioperi agricoli considerati, si apre con l'unico sciopero registrato nel 1881, a Velletri in provincia di Roma, nel mese di giugno, ad opera di 100 mietitori che ebbe per causa il mancato pagamento delle mercedi (durò 2 giorni, e si concluse con una transazione); e si chiude con i 36 scioperi che si verificarono nel 1898 (con un totale di 8495 scioperanti) i più importanti dei quali si ebbero a Curtatone, in provincia di Mantova, ad opera di 1850 contadini per ottenere un aumento di mercede e una diminuzione di ore di lavoro e in un gruppo di quattro comuni della provincia di Piacenza, ad opera di 1000 braccianti che reclamavano un aumento di mercede

(1) Atti Parlamentari, XV legislatura, 1 sessione, Disegni di legge e relazioni, n. 114-A.

(2) Nel 1892 furono pubblicati i dati dal 1881 al 1891; nel 1894 quelli relativi al 1892-93; nel 1896 quelli del 1894; nel 1897 quelli del 1895; nel 1898 quelli del 1896; nel 1899 quelli del 1897; nel 1900 quelli del 1899.

(3) Bertolini Angelo, *Gli scioperi agricoli in Italia. Roma*, 1900 (Monografie inviate alla Société des Agriculteurs de France in occasione della Esposizione Universale di Parigi del 1900, V).

(il primo durò 5 giorni e si concluse con una transazione, il secondo durò 4 giorni ed ebbe esito favorevole).

Si tratta in tutto di 237 scioperi che interessano le seguenti categorie di lavoratori agricoli:

contadini e contadine (avventizi e obbligati);

mietitori e mietitrici di riso;

mietitori di grano e trebbiatori;

risaiuoli e risaiuole, lavoratori e braccianti delle risaie;

braccianti e terraiuoli addetti a lavori agricoli.

A questi debbono essere aggiunti, per completare il quadro d'insieme delle agitazioni operaie della classe rurale, i 170 scioperi di braccianti e terraiuoli addetti a lavori ferroviari, di bonifica e simili, perchè, come rileva anche la Direzione di statistica che ne considera gli scioperi separatamente da quelli agricoli, si tratta per lo più degli stessi lavoratori, temporaneamente occupati in lavori agricoli e, non pertanto, le loro agitazioni interessano « fenomeni che hanno cause comuni e sono spesso accompagnati da circostanze assai simili » a quelli che si verificano nel settore dell'agricoltura propriamente detto.

Eccone la distribuzione nel tempo, per il periodo considerato (Tav. 1).

TAV. 1

SCIOPERI E SCIOPERANTI IN AGRICOLTURA DAL 1881 AL 1898

(Sono indicati anche i dati relativi agli scioperi di braccianti)

ANNO	SCIOPERI AGRICOLI		SCIOPERI DI BRACCIANTI	
	numero	scioperanti	numero	scioperanti
1881 .	1	100	—	—
1882 .	2	2.200	1	250
1883 .	3	262	17	5.275
1884 .	10	?	7	1.492
1885 .	62	?	13	4.765
1886 .	17	3.846	12	4.675
1887 .	9	2.275	5	2.025
1888 .	5	1.366	8	1.980
1889 .	4	1.070	9	2.675
1890 .	8	1.950	16	3.566
1891 .	24	7.795	9	2.102
1892 .	10	3.504	12	1.956
1893 .	18	12.390	5	1.640
1894 .	8	4.748	6	1.560
1895 .	7	1.765	7	1.395
1896 .	1	100	8	2.615
1897 .	12	24.135	15	2.213
1898 .	36	8.495	20	3.156

1. – Il raffronto con l'industria.

Il primo raffronto da fare ai fini di una valutazione del fenomeno degli scioperi agricoli nel quadro generale delle agitazioni operaie che si ebbero in Italia negli ultimi due decenni del XIX secolo, è quello con gli scioperi verificatisi nel settore dell'industria (Tav. 2).

TAV. 2

RAFFRONTO TRA GLI SCIOPERI DELL'AGRICOLTURA E QUELLI DELL'INDUSTRIA

ANNO	AGRICOLTURA	INDUSTRIA
1881	1	44
1882	2	47
1883	3	73
1884	10	81
1885	62	89
1886	17	96
1887	9	69
1888	5	101
1889	4	126
1890	8	139
1891	24	132
1892	10	119
1893	18	131
1894	8	109
1895	7	126
1896	1	210
1897	12	217
1898	36	256
	237	2.165

La constatazione più evidente — insieme con quella della notevolissima prevalenza numerica degli scioperi industriali (2165) su quelli agricoli (237), con una percentuale del 90 % rispetto al 10 % — è che, mentre nel settore dell'industria lo sviluppo delle agitazioni operaie segue una curva quasi costantemente ascendente, nel settore dell'agricoltura l'andamento degli scioperi è quanto mai irregolare, toccando le punte massime nel 1885, nel 1891 ed, infine, nel 1898, l'anno del rincaro del prezzo del grano.

Per contro, pressochè uguale è l'andamento stagionale delle due serie di scioperi, agricoli e industriali (*v.* Tav. 3).

3. – La distribuzione regionale.

Dati altamente indicativi, tali da gettare una luce tutta particolare sul fenomeno, fornisce l'esame della distribuzione regionale degli scioperi agricoli verificatisi nel periodo in

Tav. 3

Ripartizione percentuale degli scioperi nei diversi periodi dell'anno

	Agricoltura	Industria
marzo-giugno	63 %	41 %
luglio-ottobre	29 %	37 %
novembre-febbraio	8 %	22 %
	100	100

esame, specie se viene messa a confronto con la entità delle singole categorie di lavoratori costituenti la popolazione agricola delle rispettive regioni (Tav. 4).

Dalla semplice lettura delle cifre riportate nella Tav. 4, emergono infatti, due constatazioni fondamentali.

La prima è che in tre sole regioni, la Lombardia, l'Emilia e il Veneto lo sciopero agricolo si presenta con i caratteri di un fenomeno organizzato e continuativo.

Ciò è meglio chiarito dall'analisi dei singoli scioperi verificatisi in tutte le altre regioni. In *Piemonte*, nell'intero periodo dei 18 anni considerati, dal 1881 al 1898, si ebbero nel 1893 e nel 1894, due soli scioperi di lavoratori delle risaie del novarese per aumento di salario; in *Toscana*, i due scioperi considerati avvennero uno nel 1887 e l'altro nel 1895, il primo ad opera di 35 mietitori per aumento di salario e il secondo ad opera di 50 falciatori di fieno e di grano per divergenze sulla quantità di lavoro eseguito; nell'*Umbria*, si ebbe un solo caso nel 1897 di 1.500 cavatori di barbabietole, chiedenti aumento di salario e diminuzione di ore di lavoro; i 7 scioperi del *Lazio*, verificatisi nel 1881, 1883, 1884, 1895 e 1896, riguardarono tutti la categoria dei mietitori ed ebbero per oggetto richieste di miglioramenti salariali; il caso registrato nelle *Puglie*, si riferisce a 150 mietitori che nel 1897 scioperarono per

Tav. 4

Distribuzione regionale degli scioperi agricoli

messa a confronto con la rispettiva entità delle singole categorie di lavoratori dell'agricoltura (calcolata in rapporto a ogni 1000 abitanti di età superiore ai nove anni)

Regione	Numero degli scioperi	Ogni 1.000 abitanti di età superiore ai 9 anni			
		mezzadri	affittuari	contadini fissi	braccianti a giornata
Piemonte	2	13	12	192	97
Liguria	—	22	17	119	56
Lombardia	89	46	34	168	93
Veneto	41	30	43	131	116
Italia settentrionale	132				
Emilia e Romagna	85	106	16	92	113
Toscana	2	145	8	70	67
Marche	—	241	3	86	71
Umbria	1	102	2	144	117
Lazio	7	21	2	92	146
Abruzzi e Molise	—	34	23	161	141
Italia centrale	95				
Campania	—	13	24	103	134
Puglie	1	2	9	133	155
Basilicata	—	2	22	129	221
Calabria	—	10	7	126	163
Italia meridionale	1				
Sicilia	9	11	6	92	129
Sardegna	—	16	6	87	69
Italia insulare	9				

opporsi alla diminuzione del salario; dei 9 scioperi della *Sicilia*, infine, 7 rientrano nel movimento dei Fasci dei lavoratori siciliani del 1893 e gli altri due avvennero uno nel 1882 ad opera di 2000 contadini di Catania e l'altro nel 1895 ad opera di 1000 contadini di Piana dei Greci (Palermo), entrambi per aumento di mercede.

La seconda e più importante constatazione che scaturisce dal confronto tra le cifre degli scioperi e quelle riflettente la struttura sociale agricola delle singole regioni, è che proprio in alcune regioni meridionali, dove più precarie appaiono le condizioni di vita dei lavoratori delle terra e nelle quali prevale la forma aleatoria del bracciantato, come le Puglie e la Calabria lo sciopero è del tutto sconosciuto o rappresenta un fatto sporadico.

Questo singolare fenomeno è storicamente giustificato, per un verso, dallo stesso stato di arretratezza delle popolazioni rurali dell'Italia meridionale e insulare che, unito alle particolari situazioni ambientali, ritardava ed ostacolava la consapevolezza dei problemi e dei bisogni; per il verso opposto, dalla organizzazione raggiunta dal partito socialista nel Polesine, nelle provincie mantovane, nell'Emilia e nella Romagna per mezzo delle Leghe di resistenza dei lavoratori delle campagne.

3. – Altre notizie sugli scioperi.

Concluderemo la nostra rapidissima indagine scegliendo, tra le varie altre notizie fornite della preziosa statistica degli scioperi elaborata dalla Direzione generale della statistica, quelle relative alla causa e all'esito delle agitazioni ed al rapporto di lavoro degli scioperanti.

Per quanto riguarda la natura e gli scopi dello sciopero agricolo, la statistica dimostra che nel periodo in esame, prevalgono di gran lunga gli scioperi *offensivi*, effettuati, cioè, per ottenere miglioramenti salariali, su quelli *difensivi*, proclamati per difendersi da una riduzione di paga o altro (il che si spiega agevolmente se si tiene conto delle considerazioni sopra esposte a proposito della distribuzione regionale delle agitazioni agricole).

Infatti per ogni 100 scioperi proclamati:

71 ebbero per oggetto la richiesta di aumenti salariali;

6 ebbero per oggetto questioni relative al sistema di pagamento dei salari:

6 ebbero per oggetto questioni di orario;

2 furono proclamati per opporsi ad una diminuzione di salario;

15 ebbero cause di varia natura diverse da quelle sopra enumerate.

Per quanto si riferisce all'esito degli scioperi stessi, le statistiche danno le seguenti indicazioni. Di quelli aventi per oggetto la richiesta di aumenti salariali: il 19 % ebbero esito favorevole per gli scioperanti, il 37 % ebbero esito negativo, il 44 % si conclusero con una transazione; dei 15 aventi per oggetto questioni sulla natura delle mercede: 1 ebbe esito favorevole, 3 esito negativo e 11 si conclusero con una transazione; dei 15 aventi per oggetto questioni di orario: 4 ebbero esito favorevole, 3 esito negativo e 8 si conclusero con una transazione; dei 4 che furono proclamati per opporsi ad una riduzione di salario: 1 ebbe esito favorevole e 3 si conclusero con una transazione; dei 38 che furono effettuati per cause diverse: 6 ebbero esito favorevole, 16 esito negativo e 16 si conclusero con una transazione.

Per quanto attiene, infine, al rapporto di lavoro degli scioperanti, ecco il comportamento delle diverse categorie:

	Scioperi	Scioperanti
contadini e contadine (avventizi e obbligati)	119	29.399
mietitori e mietitrici di riso .	36	8.766
mietitori di grano e trebbiatori	24	17.827
risaiuoli e risaiuole e braccianti delle risaie	34	12.800
braccianti e terraiuoli addetti a lavori agricoli	14	7.309

Queste le principali considerazioni d'insieme che possono trarsi dalla statistica ufficiale.

Ci è parso opportuno richiamarle all'attenzione del lettore perchè esse forniscono, con ciò che dicono e con ciò che non dicono, una ulteriore dimostrazione della esigenza di quelle profonde riforme di struttura di cui abbisognava l'agricoltura italiana dopo il raggiungimento della unità nazionale. Esigenza che fu compiutamente dimostrata, nella varietà e complessità dei suoi aspetti, dall'inchiesta agraria Jacini, di cui cominceremo a dar conto nel prossimo numero della nostra inchiesta.

Capitolo V

L'INCHIESTA AGRARIA JACINI (1877-1884)

Attraverso la rapida analisi degli atti delle varie inchieste parlamentari che furono promosse in Italia tra il 1862 e il 1876 per lo studio delle caratteristiche economiche e sociali di alcune zone del Mezzogiorno e di taluni fenomeni ad esse collegati abbiamo rilevato che, sino dai primi anni dopo il 1860, il Parlamento e il governo non avevano mancato di rivolgere la loro attenzione alle condizioni della classe agricola, come quella al cui progresso materiale e spirituale erano direttamente connesse le sorti del futuro sviluppo della comunità nazionale.

Di ciò fanno fede le relazioni dell'inchiesta sul brigantaggio nel 1862-67, di quella sulla provincia di Palermo nel 1867, e delle due inchieste sulla Sicilia, la ufficiale e la privata di Franchetti-Sonnino, entrambe condotte tra il 1875 e il 1876 Nè poteva essere diversamente in un paese nel quale l'agricoltura costituiva il settore principale della attività economica.

Tuttavia, nonostante i contributi — peraltro frammentari e non sempre completi — forniti dalle inchieste sopra ricordate, e nonostante le indagini particolari degli economisti e dei sociologhi, il volto agricolo dell'Italia unificata rimaneva sostanzialmente sconosciuto, non soltanto al grosso pubblico, ma anche al Parlamento e al governo, la cui attività legislativa e amministrativa veniva di conseguenza a mancare dei fondamentali elementi di valutazione e di indirizzo.

Occorreva realizzare un quadro d'insieme, nel quale le particolarità regionali si integrassero e si chiarissero vicendevolmente alla luce di una visione unitaria del problema. Solo così sarebbe stato possibile fornire un quadro organico dell'attività legislativa nel più complesso e delicato settore della vita del paese.

Questo grandioso compito di ricerca e di sintesi fu assunto — ed egregiamente condotto a termine, con un'opera che resta il documento fondamentale sulle condizioni dell'agricoltura nazionale sulla fine del XIX secolo — dalla Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, che condusse i suoi lavori tra il 1877 e il 1884 sotto la guida appassionata e realizzatrice di Stefano Jacini.

Nelle pagine che seguono cercheremo di dar conto delle grandi linee di questa monumentale inchiesta — i cui lavori si prolungarono per la durata di oltre sette anni e furono consegnati al Parlamento e alla nazione nei 23 volumi di Atti, relazioni e monografie, dati alle stampe tra il 1881 e il 1886 — soffermando, in particolare, la nostra attenzione su:

1) i precedenti parlamentari della legge 15 marzo 1877, n. 3730; la composizione della Giunta; la durata dell'inchiesta; la bibliografia degli atti;

2) il programma di lavoro e la prima fase dell'inchiesta; il *Proemio* di Jacini sul problema agrario in Italia e l'inchiesta (1881);

3) le successive fasi dell'inchiesta e la *Relazione finale* di Jacini (1884);

4) il mancato sviluppo legislativo delle conclusioni dell'inchiesta.

I

LA LEGGE 15 MARZO 1877, N. 3730 E LA GIUNTA PER L'INCHIESTA

I precedenti parlamentari - La legge 15 marzo 1877, n. 3730 - La composizione della Giunta, proroghe, stanziamenti - Bibliografia degli atti.

I precedenti parlamentari

La prima proposta di un'inchiesta parlamentare «sulle condizioni attuali della classe agricola, e principalmente dei lavoratori della

terra in Italia », fu avanzata nella seduta della Camera del 7 giugno 1872, dall'on. Agostino Bertani il quale, durante la campagna garibaldina del '67, era rimasto colpito dalle miserevoli condizioni in cui vivevano i contadini della campagna romana (1). Da quella data dovettero trascorrere ben cinque anni, perchè l'iter parlamentare del disegno di legge istitutivo dell'inchiesta potesse concludersi con l'approvazione della legge 15 marzo 1877, n. 3730. È da rilevare peraltro che questo notevole ritardo occorso nella realizzazione della primitiva iniziativa non fu dovuto a dissensi delle Camere o del governo circa l'opportunità del provvedimento, bensì all'avvicendarsi delle sessioni legislative la cui chiusura provocò per quattro volte la decadenza dei progetti parzialmente elaborati, rendendo necessaria ogni volta una nuova presentazione e una nuova discussione dei progetti stessi. Vediamo con ordine.

Legislatura XI: 2ª sessione, 1872-73. – La proposta Bertani, presentata con le firme di una cinquantina di deputati quasi tutti di sinistra con l'aggiunta di qualche grande proprietario, viene presa in considerazione dalla Camera il 7 giugno 1872 ed incontra il favore del Parlamento e del Presidente del Consiglio, Lanza, il quale ultimo tuttavia manifesta la opinione che la Commissione d'inchiesta debba essere di nomina governativa, anzichè parlamentare. La chiusura della sessione impedisce l'ulteriore esame del provvedimento.

Legislatura XI: 3ª sessione, 1873-74. – Il progetto Bertani è riproposto dall'on. Benedetto Cairoli nella seduta del 20 dicembre 1873 (2). Alcune settimane dopo, il 27 gennaio 1874, il Ministro per l'agricoltura, industria e commercio, Finali, presenta, a sua volta, un disegno di legge per l'autorizzazione della spesa ordinaria di 60.000 lire a favore di un'inchiesta agraria da affidarsi al Consiglio di agricoltura (3)

In seguito ad un accordo raggiunto dagli Uffici della Camera incaricati dell'esame preliminare, le due proposte vengono fuse in un unico testo (4) che prevede l'istituzione di una Giunta mista, parlamentare e governativa, composta di nove membri (tre nominati dalla Camera, tre dal Senato e tre dal Ministro della agricoltura), alla quale sia affidato il compito di rivolgere e concentrare le sue ricerche in modo speciale sopra i seguenti argomenti:

1) le condizioni economiche, intellettuali e morali delle classi lavoratrici ddlle campagne;

2) le relazioni tra il capitale e il lavoro nella produzione agraria, ossia i contratti tra il proprietario, l'affittuario e il coltivatore;

3) le questioni relative alle imposte che cadono sulla proprietà fondiaria e sulla classe dei produttori e lavoratori delle campagne;

4) le condizioni dell'istruzione agraria in Italia e degli istituti che ad essa si riferiscono.

Strumento principale dell'indagine avrebbero dovuto essere gli interrogatori condotti dalla Giunta sul posto, con la collaborazione dei municipi, dei comizi agrari, o di speciali rappresentanze create a seconda delle necessità. In via subordinata, qualora la rilevazione diretta da parte della Giunta si fosse manifestata insufficiente, si sarebbe potuto far ricorso ad inchieste locali.

Il sopraggiunto scioglimento della legislatura impedì il perfezionamento del progetto.

Legislatura XII: 1ª sessione, 1874-76. – Le conclusioni alle quali era pervenuta la relazione Bertani-Boselli vengono fatte proprie dal Ministro Finali, il quale, nella seduta del 30 gennaio 1875, ripresenta un disegno di legge che riproduce fedelmente il testo elaborato nella precedente legislatura (5).

La sessione viene chiusa prima che la Camera prenda in esame il provvedimento.

Legislatura XII: 2ª sessione, 1876. – Nuova presentazione dello stesso progetto (6) che

(1) Camera, Legislatura XI, 2ª sessione (1871-72). Disegno di legge n. 128, preso in considerazione il 7 giugno 1872. Per questo e per i successivi riferimenti parlamentari vedi: FURLANI SILVIO, *Le inchieste parlamentari in Italia e la loro influenza sulla legislazione e l'attività di governo*, in « Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione in Italia », vol. IV (studi speciali), tomo I, pp. 18-27. Roma, Camera dei Deputati, 1953. Per la genesi e le vicende parlamentari del provvedimento, vedi anche la pubblicazione curata dalla Federazione italiana dei consorzi agrari, nel centenario della nascita di STEFANO JACINI: *L'inchiesta agraria*, ecc., Piacenza, 1926.

(2) Camera, Legisl. cit., n. 78.

(3) Camera, Legisl. cit., n. 85.

(4) Camera, legisl. cit., n. 78-A. Relazione Bertani-Boselli.

(5) Camera, Legisl. cit., n. 68. Relazione Boselli n. 68-A.

(6) Camera, Legisl. cit., n. 31. Discusso ed approvato dalla Camera nelle sedute 26-28 aprile e 2 maggio 1876. Trasmesso al Senato, n. 16. Relazione Bembo, n. 16-A.

stavolta viene approvato dalla Camera, la quale lo discute nelle sedute del 26, 27, 28 aprile e 2 maggio 1876, trasmettendolo quindi al Senato, il quale comincia a prenderlo in esame (relatore il sen. Bembo) senza peraltro poterne condurre a termine l'approvazione per il sopraggiunto scioglimento della legislatura.

Legislatura XIII: 1ª sessione, 1876-78. – Il nuovo Ministro dell'agricoltura, Maiorana-Calatabiano, presenta al Senato, come primo disegno di legge dalla legislatura, il progetto che da oltre quattro anni si trascinava dinanzi al Parlamento (1). Relatore lo stesso sen. Bembo, il Senato esaurisce l'esame favorevole del disegno di legge nelle sedute del 20 e 21 febbraio 1877, trasmettendolo subito alla Camera, la quale, senza discussione, lo approva definitivamente nella seduta del 13 marzo dello stesso anno. Due giorni dopo è promulgata la legge 15 marzo 1877, n. 3730, istitutiva della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia.

La legge 5 marzo 1877, n. 3730

La legge (che recava la controfirma del Presidente del Consiglio, Depretis e del Ministro dell'agricoltura, Majorana-Calatabiano) constava di quattro articoli:

Art. 1°

È autorizzata la spesa straordinaria di 60.000 lire per provvedere ad un'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia.

Art. 2°

L'inchiesta sarà fatta da una Giunta composta di dodici membri, dei quali quattro saranno nominati dalla Camera dei Deputati, quattro dal Senato del Regno e quattro dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri.

La Giunta eleggerà tra i suoi membri il proprio Presidente.

(1) Senato. Legisl. cit., n. 1. Relazione Bembo, n. 1-A. Discusso ed approvato dal Senato nelle sedute del 20 e 21 febbraio 1877. Trasmesso alla Camera, n. 67. Relazione Morpurgo, n. 67-A. Discusso ed approvato dalla Camera nella seduta del 13 marzo 1877.

Art. 3°

Entro due anni saranno presentati al Parlamento i documenti e la relazione dell'inchiesta.

Art. 4°

La somma, di cui all'art. 1°, sarà stanziata per L. 40.000 al cap. 41 bis del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, esercizio 1877, e per lire 20.000 al capitolo corrispondente del bilancio medesimo per l'anno 1878.

Composizione della Giunta, proroghe, stanziamenti

Quanto all'oggetto dell'inchiesta, esso era stato così riassunto nella appassionata relazione dell'on. Boselli: « La popolazione, colle sue cifre e i suoi fenomeni; i contratti agrari colle loro conseguenze, gli aggravi rurali d'ogni maniera, le imposte colle loro riforme e le loro quote, coi fenomeni della loro incidenza e le leggi della loro diffusione; le cifre delle mercedi e dei consumi e quelle dei risparmi; le statistiche delle scuole e quelle dei reati, della previdenza e della emigrazione; tutto quanto, infine, possa concorrere a rivelarci quali fatti siano da attribuirsi alla proprietà, quali al lavoro e quali alla natura delle cose ... ».

La Giunta subito nominata dalle due Camere e dal governo, risultò composta da quattro senatori e da otto deputati (avendo anche il Governo designato dei parlamentari) e precisamente:

dai senatori:

Carlo Berti Pichat, da Bologna;
Fedele De Siervo, da Napoli;
Conte Stefano Jacini da Casalbuttano (Cremona);
Marchese Francesco Vitelleschi Nobili, da Roma;

e dai deputati:

Barone Giuseppe Andrea Angeloni, deputato di Sulmona e dell'Aquila;
Dott. Agostino Bertani, medico-chirurgo, deputato di Milano, Lecco, Pizzighettone, Rimini;
Avv. Ascanio Branca, deputato di Potenza;
Abele Damiani, deputato di Marsala, Messina, Trapani e Alcamo;

Avv. Pietro Antonio Fossa, deputato di Bobbio;

Avv. Emilio Morpurgo, deputato di Este e Belluno;

Avv. Francesco Salaris, deputato di Nuraminis e di Cagliari;

Giuseppe Toscanelli, ex-ufficiale d'artiglieria, deputato di Pontedera e di Pisa.

Nel 1878 all'on. Fossa e al sen. Berti Pichat, deceduti, subentrarono, rispettivamente, il deputato avv. Francesco Meardi, di Voghera e Pavia, e il sen. marchese Luigi Tanari, da Bologna.

La Giunta tenne la sua prima seduta il 30 aprile 1877, eleggendo a proprio presidente, con sei voti su otto, il senatore Jacini, cospicuo proprietario terriero del Cremonese, ex Ministro dei Lavori pubblici, nei ministeri Cavour (1860-61), La Marmora (1864-66) e Ricasoli 1866-67), già deputato dalla VII alla X legislatura (1860-1870) e senatore dal 1870.

Stefano Jacini, nato a Casalbuttano (Cremona) nel 1826, figura politica di primo piano negli avvenimenti che precedettero e accompagnarono la proclamazione dell'unità nazionale, appassionato conoscitore di questioni agricole — a soli 25 anni, con l'opera su *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, aveva vinto il I premio del concorso bandito nel 1851 dall'Istituto Lombardo di scienze e lettere, — ed autore di notevoli monografie scientifiche e politiche, fin dai primi studi giovanili aveva sostenuto la necessità di una inchiesta generale sulle condizioni dell'Italia agricola (1). Tuttavia, quando fu invitato dai colleghi ad assumere la presidenza della Giunta, tentò in un primo momento di declinare l'offerta perchè « mentre la sua stessa competenza in materia gli rivelava l'immensa difficoltà tecnica del lavoro, il modo onde la commissione era composta non gli dava sufficiente affidamento ch'esso sarebbe stato sopportato in uguale misura e svolto con uguale buon volere da tutti i commissari » (2).

(1) Per le notizie biografiche su Stefano Jacini, vedi in particolare la pubblicazione curata dalla Federazione Italiana dei consorzi agrari nel centenario della nascita: JACINI S., *L'inchiesta agraria - Proemio - Relazione finale - Conclusioni dell'inchiesta sulla Lombardia - Interpellanza al Senato*. Introduzione di Francesco Coletti. Cenni biografici del nipote Stefano Jacini. Piacenza, 1926. pp. LI, 340.

(2) JACINI STEFANO, *cit.* pag. 41.

Le sue perplessità furono vinte dalle insistenze dei colleghi, in ispecial modo del Bertani e del Morpurgo, ed egli consacrò ogni energia alla poderosa opera che doveva durare per sette anni, adoperandosi, in primo luogo, a rimuovere con la sua personale influenza gli ostacoli di natura politica e amministrativa che, fino dal nascere, si frapponevano all'adeguato sviluppo dell'inchiesta, e realizzando, successivamente, in virtù della grande chiarezza di idee derivantegli dalla dottrina e dalla pratica, quella unità d'indirizzo che costituisce la caratteristica più perspicua del monumentale lavoro.

Le difficoltà dell'inchiesta

I due principali ostacoli di natura amministrativa derivavano dalla brevità del tempo assegnato all'inchiesta (due soli anni) e dalla estrema eseguità dello stanziamento previsto dalla legge 15 marzo 1877 (60.000 lire).

Per quanto riguarda il tempo, la Giunta riuscì ad avere dapprima una proroga fino al 1882 e poi un'altra di 18 mesi che permisero di portare a termine i lavori; per quanto riguarda i fondi, con successivi stanziamenti si arrivò alla somma complessiva di 355.000 lire.

Un altro grave e forse insormontabile ostacolo sembrò dover sorgere con la soppressione del Ministero dell'agricoltura, decretata il 26 dicembre 1877, in occasione della crisi che sostituì al Gabinetto Depretis-Nicotera il Gabinetto Depretis-Crispi.

Il Presidente Jacini, nelle sedute di Giunta del 16 e 18 gennaio '78, protestava contro questo « colpo di grazia » che screditava l'opera della Commissione, pregiudicava una questione che era compito di quella risolvere e, facendole mancare l'aiuto promesso dal dicastero competente, rendeva più lungo e più costoso il mandato. Esprimeva quindi il proposito di rimettere al Senato l'incarico onde era stato investito. I colleghi lo indussero ad attendere, ed infatti, essendo sorti anche dei dubbi sulla legalità del decreto di scioglimento, la legge del 30 giugno '78, promossa dal Gabinetto Cairoli-Zanardelli, ristabiliva il Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda le difficoltà di carattere politico, fino dall'inizio si profilò un contrasto

di fondo tra il Bertani ed alcuni altri commissari e la maggioranza della Giunta.

I primi, infatti sostenevano che l'inchiesta sui contadini doveva essere distinta da quella agraria e, respingendo la divisione del lavoro per regioni, propugnavano una ripartizione per materie. Si ebbero le dimissioni del Bertani, a cui fecero immediatamente seguito quelle del presidente Jacini; ma il dissidio fu composto con la nomina di una sottocommissione cui vennero affidati alcuni quesiti di carattere generale. L'on. Bertani ebbe il settore della igiene dei contadini, che fece oggetto di una sua inchiesta particolare, durata dieci anni, ottenendo appositi fondi dal Governo. La conseguenza fu che egli prese poca parte ai lavori della Giunta.

Bibliografia degli Atti

Come abbiamo detto, gli Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola sono racchiusi in 15 volumi articolati in 23 tomi, pubblicati in Roma, da Forzani, tra il 1881 e il 1886. Eccone l'elenco.

Vol. I: Proemio del presidente. Comunicazioni dei singoli commissari. Processi verbali delle adunanze della Giunta. Generalità sulla Italia agricola.

Vol. II: VI circoscrizione (Provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma).

Vol. III: IX circoscrizione (Provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa, Livorno).

Vol. IV: XI circoscrizione (Provincie di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno, Udine).

Vol. V, in due tomi: Monografie speciali sulla XI circoscrizione.

Vol. VI, in due tomi: Relazione Jacini sulla Lombardia (X circoscrizione) e monografie speciali.

Vol. VII: III circoscrizione (Provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno).

Vol. VIII, in due tomi: VII circoscrizione (Provincie di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Bobbio e Voghera)

Vol. IX: II circoscrizione (Provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria).

Vol. X: VIII circoscrizione (Provincie di Porto Maurizio, Genova, Massa e Carrara).

Vol. XI, in tre tomi: V circoscrizione (Provincie di Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro).

Vol. XII, in due tomi: IV circoscrizione (Provincie di Lecce, Bari, Foggia, Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso).

Vol. XIII, in due tomi: I circoscrizione (Provincie di Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani).

Vol. XIV: XII circoscrizione (Provincie di Cagliari, e Sassari).

Vol. XV, tomo I: Relazione finale Jacini, Appendice alla relazione finale del commissario Bertani. Processi verbali delle adunanze della Giunta. Chiusura dei lavori dell'Inchiesta. Resoconti delle spese. Interpellanza Jacini al Presidente del Consiglio dei Ministri sugli intendimenti del Governo circa le conseguenze politiche che emergono dall'Inchiesta agraria.

Vol. XV, tomo II: Indice generale analitico delle materie contenute negli Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria.

II

LA PRIMA FASE DELL'INCHIESTA JACINI (1877-1881)

Il programma di lavoro e il metodo dell'inchiesta - La prima fase: l'inventario dell'economia rurale - Il *Proemio* sul problema agrario e l'inchiesta.

Il programma di lavoro ed il metodo della inchiesta

Risolto, come abbiamo visto, il dissidio col Bertani, Stefano Jacini potè impostare il programma di lavoro della Giunta sulle direttive alle quali aveva costantemente ispirato le sue ricerche personali.

« Un programma — scriveva egli più tardi, il 6 maggio '78, ai colleghi — che ci servisse di guida ed infondesse unità ai nostri studi: due ordini paralleli di indagini che si completassero e si controllassero; l'uno affidato ai commissari delle provincie loro native, l'altro richiesto dall'opera indipendente degli studiosi ed incoraggiato con premi: poscia, raccolte che fossero le notizie di fatto, e confrontatele, viaggi sui luoghi, per chiarire i punti oscuri e contro-

versi; finalmente la relazione del frutto dei nostri studi, documentata con tutti i materiali raccolti » (1).

Questo programma veniva così sintetizzato:

« 1) procedere spassionatamente, accuratamente, e senza influenza di idee preconcette, alla ricerca delle notizie attinenti alla economia rurale d'Italia, circondando le investigazioni di tutte le garanzie possibili che permettano di ritenerle ineccepibili;

2) estendere tali investigazioni fino a quei limiti che permettano di fornire al Paese e ai suoi legislatori quel complesso di notizie sugli interessi molteplici dell'economia rurale, che possa servire agli scopi della pubblica amministrazione e ad incoraggiare ulteriori studi più particolareggiati;

3) esporre i fatti constatati, nella connessione reale in cui stanno fra loro, finchè la Nazione acquisti piena consapevolezza di ciò che è il problema agrario in Italia e contribuisca con tutte le forze a rendere efficaci e a completare i rimedi, diretti e indiretti, che può opporre lo Stato ai mali esistenti;

4) indicare in quale misura e in quale ordine debbano essere applicati tali rimedi ».

Il metodo dell'inchiesta

Quanto al metodo dell'inchiesta — come scrive lo stesso Jacini nel citato *Proemio* sul problema agrario in Italia e l'inchiesta, pubblicato nel 1881 — sarebbe stato preferibile che esso fosse stato « parlamentare per l'indirizzo, per il programma, e per l'alta direzione, cose tutte da affidarsi ad una Giunta scelta dalla Camera vitalizia e dalla Camera elettiva; amministrativo invece per la esecuzione del lavoro. La quale esecuzione, per la sua parte generale, sarebbe stata assunta dalla direzione per l'agricoltura e dalla direzione di statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio, colla collaborazione, resa obbligatoria, delle Direzioni del cadastro e delle imposte dirette nel Ministero delle finanze, nonchè della Direzione di sanità del Ministero dell'interno e della Direzione d'acque e strade del Ministero dei lavori pubblici. E definite dalla Direzione d'agricoltura, mediante il concorso dei comizi agrari e delle deputazioni provinciali, le zone agrarie le quali non coincidono quasi mai colle divisioni politico-amministrative, la parte speciale dell'inchiesta sarebbe stata eseguita sul posto da appositi delegati, per ciascuna zona agraria, scelti fra gli uomini del luogo o di territori vicini, noti fra i più competenti ed esperti, proposti dalle Deputazioni provinciali dopo sentito il parere delle rappresentanze agrarie, e retribuiti convenientemente a lavoro finito, completo e conforme al programma stabilito dalla Giunta parlamentare ».

Ciò perchè — chiarisce il Presidente della Giunta — i « fenomeni dell'economia rurale hanno, in ciascuna zona, una fisionomia loro propria, esclusiva, caratteristica, la quale è il risultato di mille circostanze diverse, cosicchè traggono facilmente in inganno il giudizio anche di un economista-agronomo quando sia digiuno di esperienza del luogo; nè si lasciano facilmente sorprendere nella loro realtà, mediante la visita fugace di una Commissione. Quei fenomeni esigono, per essere bene conosciuti, esatte cognizioni locali e prolungata permanenza nella zona presa ad esaminare. Non c'è nulla che rifugga da ogni *veni, vidi, vici*, come l'organismo agrario di un territorio, nè che si presti meglio a mistificare chiunque abbia la pretesa di scoprirne i segreti senza sufficiente iniziazione. Un'inchiesta agraria fondamentale, come quella di cui discorriamo, che prescindesse dal concorso degli elementi locali, non presi a caso ma scelti opportunamente, sarebbe un tentativo essenzialmente sbagliato ».

Ecco come Stefano Jacini e molti dei suoi colleghi avrebbero desiderato che fosse la prima inchiesta agraria italiana. Se non che la legge del 15 maggio 1877 aveva disposto diversamente ed essi dovettero uniformarsi alle sue prescrizioni.

Secondo questa legge l'inchiesta tutta doveva essere compiuta da una Giunta di dodici membri, quattro nominati dalla Camera vitalizia, quattro dalla Camera elettiva e quattro dal Governo, e con una tenue somma assegnata per far fronte alle spese che avrebbe dovuto sostenere. Il Governo si affrettò a valersi del diritto di nomina a lui lasciato, eleggendo per suo conto quattro altri deputati. Così la Giunta riuscì ad essere completamente parlamentare anche nella

(1) Ivi.

sua composizione. Nè il Parlamento e il Governo andarono a cercare i loro rappresentanti fra gli uomini meno impegnati nelle lotte politiche; chè anzi entrambi affidarono tale incarico a personaggi eminentemente politici, a capitani e a sentinelle avanzate di partiti, a relatori di importanti leggi parlamentari, ad uomini, insomma, sovraccaricati di altre pubbliche missioni. Di fronte a questi fatti si rendeva imperiosamente necessario che l'inchiesta fosse ordinata in modo che il suo andamento riuscisse compatibile, il più che si poteva, con la duplice qualità dei suoi componenti.

La prima fase: l'inventario dell'economia italiana

Di qui la necessità di articolare il lavoro in quattro fasi successive così distribuite:

1) istruttoria del grande processo della economia rurale italiana per ottenere l'inventario della medesima;

2) visite collegiali in loco, fatte dalla Giunta, per giudicare dei punti più controversi, più oscuri e più degni di minuto esame, indicati dall'istruttoria;

3) discussione collegiale dei rimedi da proporsi come i più adeguati ai mali esistenti;

4) compilazione di una relazione finale riassuntiva dell'opera compiuta.

Per attuare la prima fase dell'inchiesta, quella «dell'inventario dell'economia rurale», essendosi scartato il mezzo delle visite collegiali da parte della Giunta (metodo che era stato seguito per l'inchiesta industriale), dal momento che il territorio da percorrere si sarebbe identificato con quello dell'intero Paese; e venendo altresì, a mancare, a causa della insufficienza dei fondi a disposizione, la possibilità di far eseguire gli studi e le ricerche da esperti retribuiti, la Giunta dovette necessariamente adottare il sistema di far compiere la raccolta dei dati direttamente dai suoi commissari, facendo tuttavia assegnamento sugli eventuali contributi di qualche collaboratore modestamente retribuito o di qualche Commissione locale a cui si assicurasse la rifusione delle spese.

A tal uopo il territorio nazionale fu diviso in dodici compartimenti che vennero assegnati ai dodici membri della Giunta, in relazione alla loro dimora abituale, affinchè i commissari potessero conciliare i doveri del loro mandato politico con le esigenze della inchiesta e potessero mettere a partito la loro personale conoscenza dei luoghi e delle consuetudini. Tale ripartizione fu favorita dal criterio regionale con il quale erano stati scelti i commissari stessi. Ecco lo schema delle 12 circoscrizioni:

I – Sicilia	Damiani
II – Calabria e Basilicata	Branca
III – Campania	De Siervo
IV – Puglia, Abruzzi e Molise	Angeloni
V – Lazio, Maremma toscana, Umbria e Marche	Vitelleschi
VI – Emilia	Tanari
VII – Piemonte	Fossa
VIII – Liguria	Bertani
IX – Toscana	Toscanelli
X – Lombardia	Jacini
XI – Veneto	Morpurgo
XII – Sardegna	Salaris

L'unità di indirizzo nella ricerca e nella raccolta dei dati fu assicurata da un *Programma-questionario*, unico per tutte le zone e per tutti i commissari, che raccoglieva in sei gruppi i vari argomenti da prendere in esame:

1) territorio e clima;

2) popolazione e sua distribuzione;

3) agricoltura, industrie e fattori delle produzioni agrarie;

4) proprietà fondiaria;

5) relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo;

6) condizione fisiche e morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra.

Per integrare l'opera dei singoli commissari, ovviando in pari tempo alle lacune che si sarebbero potute verificare nella raccolta dei dati, la Giunta bandì, fin dall'inizio, un concorso a premio per la compilazione di monografie agrarie illustrative di ciascuna regione, in armonia col programma-questionario formulato. Questo primo esperimento non riuscì a causa delle difficoltà insite nella eccessiva complessità e vastità del tema proposto.

Esito assai migliore ebbe invece un secondo concorso, bandito nel dicembre 1878, che restringeva il campo de.ll'indagine ai singoli circondari. Ben 174 furono le monografie presentate; di esse molte ottennero un premio in denaro di L. 500 e furono pubblicate negli Atti dell'inchiesta, in appendice alle relazioni dei singoli commissari. « La Giunta parlamentare — scrive Jacini nel suo *Proemio* — si compiace assai di questo risultato, poichè alla sua iniziativa è dovuta una gran copia di studi sull'economia agraria d'Italia, i quali altrimenti non si sarebbero eseguiti. Tali studi che essa ha provocato in ogni parte del Paese bastano ad infonderle il conforto che, comunque venga giudicata l'opera sua in tutto il resto, essa lascia una traccia utile di sè; e ciò varrà a indennizzarla della indifferenza del pubblico, delle diffidenze di una gran parte delle classi interessate, e della poca benevolenza che incontrò presso il ceto politico, fatte le debite eccezioni ».

Il "Proemio„ sul problema agrario e la inchiesta

Con la XXXIII adunanza del 10 marzo 1881 la Giunta concludeva la prima fase della inchiesta, consegnando alla stampa le relazioni dei dodici commissari sulle rispettive zone di ricerca e le principali monografie raccolte intorno alle singole circoscrizioni (1).

La rilevazione statistica aveva richiesto quattro anni, ma era servita a raccogliere un materiale vastissimo, assolutamente inedito e organicamente ordinato, facendo luce su tutti i problemi e su tutti gli aspetti dell'agricoltura italiana.

La sintesi di questo eccezionale lavoro è contenuta nel *Proemio* sul problema agrario in Italia e l'inchiesta, dettato dallo stesso presidente Jacini, come giustificazione del metodo di lavoro seguito dalla Giunta e come quadro d'insieme sul materiale raccolto.

In questa mirabile pagina che, insieme con la *Relazione finale*, seguita a distanza di tre anni, fornisce gli elementi conclusivi della inchiesta, il Jacini rende conto, in primo luogo, delle difficoltà incontrate nel condurre una inchiesta agraria in Italia, dal momento che il processo di unificazione nazionale, se poteva dirsi già realizzato nei riguardi delle attività industriali e commerciali, non era riuscito a far breccia nel settore dell'agricoltura.

« Un'Italia agricola non esiste ancora; ma abbiamo parecchie Italie agricole affatto distinte fra loro; così grande e multiforme è l'influenza, sull'economia rurale, delle disparità dei climi che si riscontrano fra le Alpi e il Lilibeo, delle tradizioni storiche, morali, amministrative, legislative, diversissime da regione a regione; dell'invincibile lentezza dei mutamenti nelle cose agrarie: della disuguaglianza di trattamento dei possessori del suolo rispetto alle pubbliche gravezze in mancanza di un'unità di cadastro; dei mezzi di comunicazione i quali, assai più che non dall'industria manifattrice, dall'agricoltura si esigono moltiplicati e ramificati, costituendo ogni spazio coltivato l'opificio della industria agricola ».

In secondo luogo, il *Proemio* illustra il concetto che la Giunta, in mancanza di precise indicazioni nella legge istitutiva, si era formata del compito affidatole: « Fornire ai legislatori ed alla Nazione quel tanto di notizie esatte che valga a mettere in piena luce tutti gli interessi rurali necessari ad essere conosciuti per gli scopi della legislazione, della pubblica amministrazione e della coltura nazionale; riempiendo per tal modo una lacuna che ha durato anche troppo » e, insieme, « additare i rimedi più opportuni ai mali esistenti ».

Prima di passare al terzo ed ultimo punto, quello del metodo seguito dalla Giunta nello affrontare l'inchiesta, il *Proemio* effettua una sintesi panoramica dei molteplici aspetti della agricoltura nazionale e dei vari problemi inerenti alle condizioni della classe agricola, cominciando dalla distribuzione della proprietà, dal reddito e dall'incidenza dei gravami fiscali, per terminare con l'analisi delle condizioni igieniche, sociali ed economiche dei lavoratori della terra.

Torneremo sulle conclusioni della inchiesta quando illustreremo la *Relazione finale*. Ci basterà per il momento trarre dalle stesse parole dello Jacini il quadro d'insieme quale si sarebbe presentato a chi avesse voluto intraprendere lo studio del materiale raccolto con tanta diligenza, in quattro anni di lavoro.

(1) Per l'elenco delle monografie, vedi sopra la *Bibliografia degli Atti della Giunta*.

« Possiamo fin d'ora premettere che non ci fu d'uopo far molto cammino nei nostri studi per constatare come l'arte agricola sia suscettibile ancora di molti perfezionamenti nelle provincie meglio coltivate, mentre in altre provincie si trova tuttavia nell'infanzia; come sia doloroso aver dovuto toccar con mano che la negligenza nello introdurre più razionali avvicendamenti, e nell'utilizzare i concimi, perfino quello da stalla, non è nè poca nè giustificabile; e che il rimboschimento delle montagne e il prosciugamento delle paludi si eseguisce con una lentezza sconsolante; e che le miserie dei coltivatori in parecchie provincie esistono e meritano efficaci provvedimenti; e che la possidenza richiede d'esser trattata con maggior giustizia distributiva, e sollevata dai pesi eccessivi e dalle angherie fiscali in cui si dibatte; e che insomma c'è moltissimo da fare a miglioramento del presente stato di cose.

« Ciò che abbiamo voluto stabilire si è soltanto che, tranne per coloro che si pascono di un ideale irrealizzabile, che si compiacciono nel pessimismo, o che hanno in vista uno solo dei molti elementi del problema agrario, le condizioni dell'economia rurale in Italia, dopo un primo esame non ancora completo, ma attento e spassionato, non si presentano talmente disperate da chiudere l'adito alla fiducia che, mediante il buon volere e l'operosità di tutti coloro che amano la patria, si possa riguadagnare il tempo perduto, tanto più che i sintomi di risveglio, sia riguardo alla produzione, sia riguardo al trattamento dei coltivatori (come risulterà dai documenti dell'inchiesta) si manifestano dovunque, in mezzo alle più formidabili contrarietà, notisi bene quest'ultima circostanza, e promettono di estendersi, qualora vengano incoraggiati e non incagliati. Quello esame ha bastato a rivelarci altresì che se la pubblica aspettazione di un rapidissimo rifiorimento della economia rurale in Italia non è stata appagata, ciò si deve attribuire, in parte, all'essere stata eccessiva l'aspettazione, al non aver questa tenuto conto di molti ostacoli di forza maggiore, ed a non pochi pregiudizi che vennero propagati con troppa facilità da alcuni scrittori di buona fede, ma affatto digiuni di ogni pratica di cose agrarie. Peraltro siamo ancora ben lontani dal poter esprimere l'opinione che l'Italia ricostituita ad unità di libero governo, abbia fatto tutto ciò che era possibile per favorire gli interessi delle classi agricole, nelle quali si racchiude tanta parte della sua forza e tanta garanzia del suo avvenire ».

III

LE SUCCESSIVE FASI DELL'INCHIESTA E LA RELAZIONE FINALE DI STEFANO JACINI (1884)

L'aspetto soggettivo e quello oggettivo dell'inchiesta - La *Relazione finale*: carattere e limiti - La situazione dell'Italia agricola - Le condizioni del risanamento e dello sviluppo.

L'aspetto soggettivo e quello oggettivo dell'inchiesta.

Abbiamo visto che, con la XXXIII adunanza, tenuta il 10 marzo 1881 la Giunta — consegnando alla stampa le relazioni dei dodici commissari sulle zone di rispettiva competenza, integrate dalle principali monografie raccolte intorno alle singole circoscrizioni — concluse la prima fase dell'inchiesta che aveva avuto per oggetto l'accurato « inventario » della economia rurale italiana. Con ciò la Giunta aveva assolto al suo compito fondamentale che era appunto quello di fornire ai legislatori e alla Nazione « quel tanto di notizie esatte » che valesse a mettere in piena luce tutti gli interessi rurali necessari ad essere conosciuti per gli scopi della legislazione, della pubblica amministrazione e della cultura nazionale.

A quella data fecero seguito tre anni di non meno intenso lavoro dedicati, da un lato, alla elaborazione ed alla pubblicazione delle varie inchieste regionali condotte dei singoli commissari, e, dall'altro, ai dibattiti collegiali sulla determinazione dei rimedi che dovevano essere proposti al Parlamento ed al Governo. Veniva così portata a termine tanto la parte soggettiva, quanto la parte oggettiva dell'inchiesta.

La parte soggettiva è formata dal *Proemio*, dal *Programma-questionario* inteso ad unificare e ad imprimere una direzione determinata a tutta l'inchiesta, dai *Processi verbali* delle sedute della Giunta, dalle *Comunicazioni* dei singoli Commissari, dalle *Conclusioni parziali* esposte dai Commissari stessi riguardo alle rispettive regioni affidate ai loro studi, quali si

trovano sparse nei volumi monografici; e dalla *Relazione finale*.

Tutto il resto della voluminosa pubblicazione, a cominciare dalle *Generalità sulla Italia agricola*, forma la parte obbiettiva e più importante dell'inchiesta, anzi l'inchiesta propriamente detta, vale a dire la ricerca, la raccolta e la esposizione dei fatti svariatissimi che si riferiscono alla produzione agraria, alle condizioni della proprietà e a quelle dei lavoratori della terra delle singole regioni d'Italia, mantenuto il nesso naturale e l'ordine nel quale quei fatti furono trovati e verificati; il tutto subordinato e coordinato ad un programma questionario unico (1).

I sopraluoghi collegiali che erano stati progettati, nella ripartizione iniziale del lavoro, per approfondire l'analisi di eventuali situazioni locali, non furono effettuati. Ne dà ragione lo stesso Jacini nella sua Relazione finale.

«Ci fu rimproverato, da taluni, l'assenza completa di qualsiasi teatralità che caratterizzasse la nostra procedura. Si sarebbe voluto da costoro che la Giunta avesse percorso la Italia agricola con un po' d'apparato, per investigare i fatti collegialmente sui luoghi e interrogare gli agricoltori. Se non che la nostra Giunta, riconoscendo che ogni campicello di Italia è un distinto opificio della industria rurale, e che gli operai della gleba si contano non a migliaia, come quelli dedicati alle industrie manifattrici, ma a milioni, e che la industria rurale dà luogo ad una infinita varietà di relazioni fra gli interessati, sconosciuta nelle altre industrie, dovette persuadersi della impossibilità che le sue ricerche, per riuscir serie, procedessero in quei modi che potevano essere adottati per altre inchieste rivolte allo studio di problemi economici speciali, i cui elementi si presentano semplici e poco numerosi, o si lasciano esaminare ciascuno a parte. Quando gli interrogandi sono milioni e la materia è così svariata, si possono ottenere tutte le risposte che si vogliono, secondo la scelta che si fa delle persone interrogate ed il modo con cui si rivolge loro l'interrogazione. La Giunta preferì conseguire l'intento senza far rumore e con maggiore efficacia pratica, procedendo per via di selezione nei mezzi di indagine, e lasciando ai singoli Commissari molta libertà di esecuzione nei luoghi dei quali avevano conoscenza perfetta di esservi nati e domiciliati.

«La grande pubblicità, del resto, data ai nostri procedimenti, le notizie intorno ai medesimi fatti attinte a fonti diverse, ma accessibili a tutti, l'appello rivolto ripetutamente a chiunque avesse voluto segnalarci le lacune e le inesattezze che si fossero scoperte negli *Atti* mano mano che venivano distribuiti e pubblicati, ci sembrano costituire un complesso tale di garanzie, da sottrarre la nostra impresa ad ogni ragionevole accusa di parzialità, o di leggerezza, o di desiderio di aver voluto sfuggire alla prova di una seria controlleria. Se le domande che abbiamo rivolte al pubblico avessero reso utile di dover ricorrere, in qualche caso, al partito delle visite e delle verifiche collegiali, non avremmo esitato un momento ad adottare quel partito. Ma le risposte al nostro appello non essendo venute o non avendo esse finora segnalati dissensi tali da richiedere, per scoprire chi fosse nel vero, la presenza sui luoghi della Giunta, credemmo preferibile risparmiare all'erario un superfluo dispendio» (2).

Con ciò non si deve credere che la parte oggettiva dell'inchiesta risulti opera dei soli 12 commissari: l'indagine e la descrizione dei fatti furono dovute in misura molto notevole alla collaborazione spontanea, o sollecitata personalmente, o provocata per mezzo dei concorsi a premi per le migliori monografie agrarie circondariali, di oltre cinquecento fra le persone più competenti nella materia, fra le più esperte delle condizioni locali, fra le più degne di fede d'ogni parte d'Italia. Tale collaborazione riuscì così copiosa che si può ben dire che quella parte, forse la più importante dell'inchiesta racchiuse il sapere e la esperienza che l'Italia contemporanea era in grado di fornire, riguardo all'importante problema. Parecchie delle monografie agrarie circondariali pubblicate nella raccolta, sono lavori non solo pregevoli, ma insigni (3).

(1) Cfr. JACINI S.: *L'inchiesta agraria - Proemio. – Relazione finale - Conclusioni dell'inchiesta sulla Lombardia - Interpellanza al Senato.* Introduzione di Francesco Coletti. Cenni biografici del nipote Stefano Jacini. Piacenza, 1926. p. 128.

(2) Cfr. JACINI S., cit., p. 129-130.

(3) ivi, p. 128.

Opera di pionieri fu definita questa gigantesca presa di possesso intellettuale dell'Italia agricola. E a ragione se si pensa che i ricercatori si trovarono privi del sussidio di tutti i normali strumenti d'indagine, a partire dal catasto uniforme, allo specchio esatto delle iscrizioni ipotecarie, dalla statistica dei prodotti agrari e della proprietà rurale, a quella del patrimonio delle opere pie e della stessa popolazione agricola, talchè dovettero procedere per via di approssimazione e limitarsi a descrivere, « anzichè i contorni matematicamente precisi dei fattori del mondo agrario », la fisionomia e il modo in cui essi funzionavano e venivano a connettersi.

La Relazione finale: carattere e limiti.

La voluminosa serie delle inchieste regionali che, come abbiamo detto nel capitolo precedente, si articolò in 22 volumi, fu conclusa dalla *Relazione finale* scritta dal Presidente della Giunta e pubblicata nel 1884 (Tomo I del Volume XV della raccolta).

È impossibile cercare di riassumere in una breve pagina il contenuto di questa Relazione, che ancor oggi rimane una delle opere di maggior rilievo scritte riguardo all'agricoltura italiana, e non soltanto perchè vi si oppone una causa materiale costituita dalla mole del documento, ma anche, e soprattutto, per la vastità del pensiero che in essa si esprime ora soffermandosi su minuziose e analitiche documentazioni, ora spaziando per i più estesi domini dello scibile in luminose quanto geniali intuizioni. Del resto, come lo stesso estensore avverte all'inizio del suo scritto e come risulta evidente dal carattere dell'inchiesta, che fu quello di raccogliere e catalogare tutto un vastissimo ed eterogeneo ordine di fatti fino ad allora sconosciuti, la Relazione è dettata dalla supposizione che il lettore abbia preso conoscenza diretta dei materiali forniti dalla inchiesta. « Separate da siffatta conoscenza — avverte lo Jacini — è impossibile che le presenti conclusioni appaiano altra cosa che un tessuto di generalità; mentre invece vorremmo che fossero considerate come il frutto, pregevole o no, risultante dall'applicazione del metodo esperimentale allo studio dell'Italia agricola ».

L'ammonimento, valido per il lettore della epoca, è ancor più valido ai nostri giorni. Riteniamo, tuttavia, di fare cosa non inutile ai fini della valutazione del documento, riproducendo, con qualche nota amplificativa, il sommario dei sette capitoli nei quali è ripartita la materia della Relazione.

La situazione dell'Italia agricola e le condizioni della sua rinascita.

Il primo capitolo (1), di carattere introduttivo, chiarisce la portata del lavoro svolto dalla Giunta.

Il secondo (2) e terzo capitolo (3) contengono apprezzamenti intorno alla situazione generale e illustrano le cause immediate del malessere agricolo.

Il quarto capitolo (4) prende in esame, criticandole, le diverse soluzioni proposte dagli studiosi contemporanei: quella agronomica, quella giuridica e quella protezionistica. Da mettere

(1) Impopolarità dell'inchiesta agraria. – Da quali persone sia lecito sperare che i risultati della medesima possano trovare favorevole accoglienza. – Le aspettazioni intorno alla Relazione finale. – La parte subbiettiva e la obbiettiva dell'Inchiesta: opera, la prima, di dodici commissari, opera, la seconda, di un gran numero dei più competenti nella materia, che può fornire l'Italia odierna. – Necessità di prendere notizia anche della parte obbiettiva dell'Inchiesta per avere un'idea chiara del problema vasto, vario e complesso. – Giustificazione dei provvedimenti della Giunta. – La temporanea Inchiesta agraria inglese. Quale scopo l'Inchiesta agraria italiana sia riuscita a conseguire.

(2) Ottimismo passato e pessimismo presente negli apprezzamenti intorno all'Italia agricola. – Come oggi, in confronto di trenta anni fa, si stia meglio in senso relativo, e quindi il pessimismo attuale abbia fondamento di verità, sebbene lo si esageri. – Progresso materiale inferiore di gran lunga alla aspettazione. – Regresso morale.

(3) Cause immediate del malessere agricolo presente. – Cumulo di difficoltà di forza maggiore, nei rispetti agrari, che l'Italia, nell'atto di costituirsi politicamente, incontrò sul suo cammino. – Il progresso avvenuto in altri paesi fu più rapido che in casa nostra, e perchè. – Sviamento dei capitali dall'agricoltura per effetto di molti beni demaniali posti in vendita e del lucroso impiego in carte pubbliche. – Il brigantaggio. – Le malattie che colpirono nel frattempo tre dei principali prodotti del suolo italiano: crittogama, gomma e pebrina. – Carattere speciale della produzione agraria italiana. – Triplice spiegazione del deprezzamento: la concorrenza estera, l'adulterazione delle più preziose materie prime, e l'abolizione del corso forzoso. – Gli aggravi delle imposte.

(4) I rimedi d'indole esclusivamente agronomica, sono insufficienti; il problema essendo assai più vasto. – I rimedi consistenti nel determinare, per legge, le relazioni del lavoro agrario, non approderebbero. – I contratti agrari esistenti, sono dovuti non al caso,

in rilievo, l'analisi delle questioni relative ai contratti agrari e la richiesta dell'intervento statale ai fini della parificazione «perfetta e reale (non soltanto formale)» del popolo della campagna con quella delle città.

Il quinto capitolo (1), sviluppando i concetti già espressi nel *Proemio* delinea un approfondito quadro dell'Italia agricola, quale appare nel periodo di transizione dell'epoca, concludendo con la enunciazione delle tre condizioni necessarie alla sua ripresa: afflusso di capitali, risveglio dell'opinione pubblica, intervento del governo.

Gli ultimi due capitoli della Relazione forniscono le indicazioni dettagliate e concrete per la realizzazione delle condizioni sopra enunciate. In particolare, il sesto (2), è dedicato ai problemi dell'investimento di capitali e della formazione di una nuova coscienza agricola nazionale. Da sottolineare, la coraggiosa analisi delle tristi condizioni dei lavoratori del suolo e le realistiche considerazioni intorno alla «questione sociale» e al fenomeno dell'emigrazione.

Il settimo capitolo (3) è rivolto al Governo, il quale deve assumere il compito di «coadiuvare l'agricoltura nazionale in tre modi, uno giuridico, l'altro amministrativo, il terzo economico. Col primo, esso deve garantire alle attività individuali e collettive che si dedicano all'agricoltura, la possibilità di svolgersi e di operare liberamente entro i limiti del diritto comune; col secondo, gli spetta creare un ambiente favorevole allo svolgimento di tali attività; col terzo modo, l'ente Governo delega al Ministero speciale, che comprende anche l'agricoltura fra le sue attribuzioni, l'ufficio, non già di farsi agricoltore, non già di sostituirsi alle attività private, qualora esse bastino a sè, ma d'integrarle fin dove non basterebbero, d'incoraggiarle, e di suscitarle nei limiti del possibile».

Le conclusioni dello Jacini.

Torneremo fra breve su quest'ultima parte concernente l'intervento governativo, per precisare la portata delle dettagliate richieste formulate nei riguardi dei vari settori dell'Amministrazione statale. Ora ci piace riprodurre, nella sua integrità, l'ultima pagina della Relazione perchè essa, pur se ispirata dalla realistica considerazione dei fatti concreti, è tuttavia pervasa da un anelito di redenzione e di rinnovamento che riesce a trascendere il fatto econo-

ma alle multiformi necessità della produzione: e si atteggiano in mille guise diverse per soddisfare a tali necessità, per cui devono rimanere elastici, nell'interesse del progresso agrario e dei coltivatori. – Altro campo invece assai più vasto ed inesplorato che sta aperto all'ingerenza dello Stato a favore delle classi rurali. – I rimedi dei protezionisti. – La tradizione del libero scambio. – Il giganteggiare dell'America. – Posizione eccezionale dell'Italia di fronte a quel fatto. – La concorrenza asiatica. – La polemica fra il libero cambio e il protezionismo in Italia. – Come si possa combattere la concorrenza estera.

(1) L'Italia agricola si trova in un periodo di transizione. – Trascina seco il suo passato sorto da circostanze affatto diverse dalle attuali, ed è incalzata dai problemi dell'avvenire. – Le diverse forme possibili d'economia rurale, di fronte alle esigenze del tornaconto. – La varietà delle forme dell'economia rurale in Italia. – Se l'Italia agricola sia ricca o povera. – L'Italia agricola, essendo fornita di scarsi doni spontanei della natura, se persistesse a conservare quelle forme spogliatrici d'economia rurale che ha adottato, non potrebbe più reggere alla lunga sotto la pressione della concorrenza estera. – Mirabilmente provveduta invece di tutte le attitudini richieste per lo sviluppo di una industria rurale perfezionata, potrebbe fiorire; ma è deficiente dei capitali necessari per utilizzare quelle attitudini. – Che cosa è destinata ad essere l'Italia agricola. – A quali condizioni l'Italia agricola abbia modo di divenire ciò che è destinata ad essere.

(2) Influenza benefica della floridezza comunale e industriale di un paese su tutti quanti gli elementi dell'organismo agrario, qualora il tornaconto privato non incontri ostacoli sulla via. – Se sia lecito fare assegnamento sopra il risveglio dell'operosità commerciale e industriale in Italia. – Gli ostacoli fra noi creati dallo spirito pubblico, poco o troppo vagamente, penetrato della vera posizione che spetta agli interessi agrari; il che si desume da tutti i modi in cui esso si esplica, nella politica, nei costumi e nei pregiudizi. – L'Italia agricola dissanguata dalle esigenze dell'Italia politica. – Le idee storte ed antiquate che corrono intorno alla produzione, alla proprietà ai coltivatori. – Delle categorie dei coltivatori più poveri. – Non esiste un problema sociale nelle campagne diverso da quello delle città. – Pregiudizi relativi all'emigrazione.

(3) L'aspetto giuridico, l'aspetto amministrativo e l'aspetto economico dell'ingerenza governativa nell'organismo agrario. – L'ente Governo e il Ministero dell'Agricoltura. – Ciò che l'Italia agricola domanda al Ministero dell'interno, al Ministero di grazia e giustizia, al Ministero d'istruzione pubblica, al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero delle finanze. – Perchè ci dovrebbe essere nei Consigli della Corona un ministro esclusivo per l'agricoltura – Ufficio del Ministero dell'agricoltura. – Ciò che esso deve fare, sia per rendere più completa la conoscenza della Italia agricola, sia per incoraggiare le attività private, sia per supplire alla insufficienza di queste, sia per integrarle. – A problema complesso, soluzione complessa. – I rimedi più efficaci per guarire il malessere dell'Italia agricola non possono essere che rimedii a lungo corso. – In che il problema sociale è risolvibile coi mezzi che l'economia politica è in grado di suggerire, e in che non lo è, nè lo sarà mai.

mico per attingere ai confini della morale e della religione, illuminando della sua viva luce la monumentale opera compiuta dalla Giunta.

« Da tutta l'inchiesta risulta che il problema stato proposto ai nostri studi, si presenta oltremodo complesso. Tutti gli elementi dello organismo agrario italiano stanno fra loro nella più intima connessione, e non è possibile smuoverne uno senza smuoverne anche altri. Quindi il problema essendo complesso, anche la sua soluzione non può essere che complessa. I rimedi che noi crediamo efficaci a guarire la Italia agricola ammalorata, sono in molta parte indiretti e quasi tutti di lungo corso e si applicano a tutte le classi interessate nella produzione agraria, le quali sono, nel regime della libera concorrenza, eminentemente solidali fra loro. Ma di rimedi di breve corso non ce ne sono che pochi; dei rimedi diretti, molti di quelli che si affacciano al pensiero di chi non ha approfondito l'argomento, anzichè atti a guarire il male, appariscono, a chi vi penetra più addentro, non solo inefficaci, ma tali che non avrebbero altro effetto se non di spostare la sede di esso male aggravandolo; i rimedi poi che si escogitassero per venire applicati ad una classe sola, con detrimento delle altre, si risolverebbero in una illusione, e, se tentati, la prima a risentirne i danni sarebbe la classe a favore della quale si farebbe il tentativo.

In quanto al pauperismo, esso nelle campagne italiane non si può dire generale, nel vero senso della parola, ma esiste; e di condizioni disagiate delle classi agricole poi, se ne riscontrano dal più al meno estese in tutte le parti d'Italia. Quindi dobbiamo porvi rimedio, nei limiti del possibile, con tutto l'impegno. È come la rocca di un nemico che si innalzasse in mezzo della patria nostra. Quella rocca deve essere espugnata e distrutta dalla nuova Italia fin dove è possibile. Ma per riuscire a questo, bisogna prima circondarla di opere d'assedio, quindi assalirla, ma non da un lato solo, bensì da tutti i lati ad un tempo e mediante il concorso di tutte le forze disponibili, nessuna eccettuata. Procedendo in modo diverso, l'assalto, sarebbe respinto.

« Se non che, distrutte, una volta, o per lo meno diminuite quelle condizioni anormali, coi mezzi che l'economia politica può suggerire, sarebbe per questo tolto di mezzo nel mondo agrario ogni fomite di malcontento, ogni occasione di lagnanze ?

« A queste domande lo scrivente ha già risposto in altra parte degli *Atti* dell'inchiesta.

« Il disprezzo per quel che si è, e si ha, la smania di uscire dalla propria condizione per salire ad un'altra, serpeggiano oggi in tutte le classi, nessuna eccettuata; figurarsi poi nelle infime e meno agiate ! Siffatte tendenze, che formano uno dei caratteri psicologici della società civile ai tempi nostri, finchè rimangono entro i limiti della possibilità di essere appagate, sono un bene, e forniscono una leva potente di progresso e di perfezionamento individuale e sociale. Ma varcati tali limiti, potrebbero essere causa di profonda perturbazione, di anarchia e quindi di regresso. Or bene, saprà arrestarsi la società moderna ai limiti dello appagamento possibile ? Le tendenze sono, per indole loro, illimitate, e invece limitatissimi i mezzi materiali per appagarle; nè la linea di demarcazione fra l'appagamento possibile e l'impossibile può determinarsi a priori. Quale garanzia esiste dunque che il moto sociale non sia per uscire dall'orbita ragionevole ? E venendo al caso dei miglioramenti economici di cui abbiamo discorso, si è poi certi che attuati che siano, non si farà poi sentire, più incalzante di prima, il bisogno di procedere inconsideratamente verso nuove mete, e mete utopistiche ? Ecco i dubbi che si affacciano naturalmente al pensiero.

« Per tentare di risolverli, bisognerebbe entrare in una questione morale e religiosa di cui è stato tenuto il debito conto nelle nostre investigazioni, in via di fatto, come risulta dagli *Atti* dell'inchiesta; ma non crediamo doverla discutere.

« Come non esiste una questione sociale per le campagne, diversa da quella delle città, così si può dire della questione morale e della questione religiosa. C'è un aspetto della questione sociale su cui l'economia politica non ha, nè potrà mai aver presa. Molto più poi non la potrà avere sulla questione morale e sulla religiosa. E noi non dobbiamo varcare i limiti dell'economia politica.

« Del resto il mondo agrario non è un mondo chiuso a sè, ma partecipa della vita di tutto il resto del mondo sociale. Non si potrebbe

quindi pretendere che noi indicassimo rimedi tali che bastino a guarire nel mondo agrario anche quel male che si manifesta in questo per il fatto che esso partecipa alla vita generale del mondo sociale. Avviene di questo come dell'organismo del corpo umano, in cui, se il sangue è guasto, non c'è cura locale che valga a vincere una malattia che si presenta con apparenze locali, mentre la perfetta salute del resto del corpo è la più efficace coadiuvatrice della cura locale. Alla nostra Giunta fu chiesto in qual modo si potesse *provvedere al miglioramento delle classi rurali, senza manomettere l'interesse della popolazione*, quest'ultima essendo essa pure un interesse eminentemente sociale. Si volle sapere se in quelle classi esistano dei motivi di lagnanze, e come siffatti motivi si potrebbero eliminare.

« Per parte nostra tentammo rispondere coscienziosamente e nel miglior modo che ci fu possibile. In quanto ai problemi più elevati a cui sopra abbiamo accennato, essi esistono bensì e sono gravissimi, ma, lo ripetiamo, non è alla modesta Giunta per la inchiesta agraria che spetta di indicarne la soluzione. Si provveda intanto a migliorare le condizioni delle classi agricole. Si procuri di eliminare le cause economiche di malcontento. Anche nella peggiore ipotesi, sarà sempre molto di guadagnato ».

IV

IL MANCATO SVILUPPO LEGISLATIVO DELL'INCHIESTA

I rimedi proposti dalla Giunta - Impopolarità dell'inchiesta - L'interpellanza Jacini al Senato dell'aprile 1885.

I rimedi proposti dalla Giunta.

Abbiamo visto che la Giunta aveva concluso i suoi lavori rivolgendo al Governo la richiesta di intervento a favore della agricoltura nel triplice ordine giuridico, amministrativo ed economico. Tale richiesta, articolata secondo un piano organico e circostanziato, investiva tutti i settori dell'attività ministeriale. Ecco in dettaglio, le proposte della Giunta, quali sono espresse nell'ultimo capitolo della *Relazione finale*.

Al Ministero dell'Interno:

1) che impieghi maggior vigoria nel reprimere i furti campestri;

2) che sorvegli e tuteli efficacemente la emigrazione, concertandosi all'uopo con quello degli affari esteri;

3) che impartisca i necessari provvedimenti igienici a tutela della vita e della salute del popolo rurale, associandosi il Ministero delle finanze per ciò che concerne le abitazioni;

4) che provochi i provvedimenti legislativi insite a porre un freno alle eccessive spese dei comuni, riducendo, se occorre, al solo stretto necessario le obbligatorie, e sorvegli severamente la esecuzione di tali provvedimenti.

Al Ministero di Grazia e Giustizia:

1) una procedura per le cause civili meno costosa e più spiccia, in modo che il piccolo possessore corra minor rischio di essere oppresso dal grande, in causa della entità delle spese incontrate, anche quando i tribunali danno ragione al primo e condannano la parte soccombente a sopportare gli oneri del processo;

2) che la competenza dei giudici conciliatori venga estesa a somme superiori alle 30 lire e siano diminuite le spese esecutive inerenti alle sentenze che si possono sottoporre a quel giudizio;

3) che venga affrettata la liberazione completa, non solo di nome ma anche di fatto, della proprietà rurale dai vincoli e gravami che la inceppano in più modi. (Quali: l'enfiteusi; i canoni, i censi e i livelli; le decime di qualunque natura; i condomini e diritti promiscui; le servitù d'uso; l'erbatico, il pascolo e il vagantivo nelle provincie venete, ecc; le servitù abusive consuetudinarie; ecc.).

Al Ministero degli Affari esteri: maggiore considerazione degli interessi dell'agricoltura nella stipulazione dei trattati di commercio.

Al Ministero della Guerra: tener conto, nella chiamata di leva, dei periodi lavorativi della annata agraria.

Al Ministero dell'Istruzione pubblica: cedere al Dicastero dell'agricoltura la competenza sulle scuole agrarie superiori.

Al Ministero dei Lavori pubblici: ribasso delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle derrate; tutela del settore delle acque pubbliche.

Al Ministero delle Finanze: provvedimenti di sgravio della pressione fiscale a sollievo delle classi povere e della piccola proprietà, quali: la diminuzione dell'imposta del sale; soppressione delle tasse di registro applicate alle permute; abolizione dei decimi di guerra sulla imposta prediale; esenzioni fiscali sulle case rustiche; destinazione al credito fondiario di parte del capitale delle banche di emissione; passaggio al Dicastero della Agricoltura delle acque demaniali a scopi irrigui.

Al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (oltre a richiamare la necessità della istituzione di un Ministero *ad hoc* per le questioni agricole): compilazione delle statistiche sulla proprietà rurale e sui debiti ipotecari; relazioni quinquennali, da farsi a cura dei Comizi agrari, sulle condizioni rurali dei singoli territori; incoraggiamento dell'attività privata nei lavori di bonifica, rimboschimento, ecc.; potenziamento e migliore distribuzione delle scuole pratiche d'agricoltura.

Impopolarità dell'inchiesta.

Fin qui l'opera della Giunta. Ma quale fu la accoglienza riserbata dalle classi dirigenti italiane e dal grosso pubblico a tante fatiche a così ragionevoli proposte ?

Lasciamo ancora una volta la parola allo Jacini che, all'inizio della sua Relazione, traccia con spietata sincerità un quadro sconsolante dell'indifferenza e del malanimo che accolsero il lavoro e le conclusioni dell'Inchiesta.

« Nulla si può immaginare di più deprimente dell'atmosfera nella quale la nostra Giunta dovette vivere e muoversi nel suo lungo cammino. Fin dai primi passi, dovemmo accorgerci come l'idea di un'inchiesta agraria messa innanzi, con grande fervore, da un ristretto numero di uomini egregi, e assecondata dalle classi dirigenti, senza entusiasmo, ma con adesioni bastevoli perchè potesse divenire il soggetto di una apposita legge (15 marzo 1877), non era in realtà per niun verso un bisogno sentito dal Paese.

« Infatti, quell'idea e quella legge furono accolte colla più glaciale indifferenza dalle moltitudini e con profonda diffidenza dal ceto dei contribuenti fondiari, reso sospettoso da una dura esperienza. La Giunta non tardò a sentirsi isolata. Dovette procedere solitaria. I volumi, pubblicati sotto la denominazione di *Atti della Inchiesta agraria*, messi alla portata di tutti, a prezzo tenuissimo, passarono quasi affatto inosservati, sebbene non racchiudessero soltanto degli *Allegati*, ma costituissero, notisi bene, la inchiesta medesima che andava mano mano svolgendosi sotto gli occhi di chiunque ne avesse voluto prendere notizia, illustrando, una per volta, nelle loro condizioni svariatissime di economia rurale, le diverse regioni d'Italia. La stampa periodica, in questa occasione, fedele interprete della pubblica opinione, non volle disturbarsi, salve poche onorevoli eccezioni, a far conoscere la esistenza di quegli Atti, neppur con un cenno, se non altro a titolo di cortesia verso chi le porgeva in dono tanta mole di carta stampata.

« In quanto a quei pochi uomini di buona volontà che avevano caldeggiato un'inchiesta agraria italiana, ed ai quali è dovuto che sia stata promulgata la relativa legge, le rette loro intenzioni sono al di sopra di ogni contestazione; ma appartengono quasi tutti al ceto letterario, o alla classe esclusivamente politica, o sono dottrinari in fatto d'economia pubblica, o, dopo essere rimasti estranei tutta la vita agli attriti delle dure realtà dell'agricoltura, tutt'al più in contatto con questa entro un cerchio limitatissimo di luoghi e di argomenti, furono spinti a volere l'inchiesta da moventi affatto disparati; concordi fra loro solo in questo, che dell'Italia agricola, presa in complesso e in tutte le sue attinenze, si erano formati un concetto unilaterale e inesatto. Essi si erano cullati, ciascuno dal proprio punto di vista esclusivo, nella speranza che le idee loro avrebbero avuto piena conferma nei risultati dell'inchiesta. Trovando ora invece che, secondo questi risultati, l'Italia agricola è tutta altra cosa di quella che si erano figurata, sarebbe soverchia pretesa la nostra se chiedessimo alla loro abnegazione di volersi fare di subito paladini delle conclusioni a cui siamo dovuti arrivare noi.

« Ma se non ci è lecito fare ragionevole assegnamento sul plauso delle moltitudini, nè su quello di un buon numero di coloro che furono tra i più caldi fautori di una inchiesta agraria italiana, ciò che possiamo già constatare a que-

st'ora si è di essere incorsi addirittura nella scomunica maggiore di alcuni scrittori di giornali (di colori politici diversi), i quali, sebbene digiuni di qualsiasi coltura, sono riusciti a promuovere delle aspettazioni illimitate in una parte del volgo ignorante, ricco e povero. Certe parole, col loro significato vago ed elastico, hanno il privilegio di esercitare un certo prestigio, di suscitare e infiammare desiderii ed aspirazioni a cui non è umanamente possibile soddisfare. Le parole *Inchiesta agraria* sono di questo numero. Si è voluto far credere che il dovere della Giunta governativa e parlamentare per l'inchiesta agraria fosse di indicare un rimedio semplice, un rimedio di quarta pagina di giornale, una panacea con cui guarire d'un tratto tutti i mali dell'Italia agricola. Che, agli occhi di costoro, l'opera nostra si risolva in un completo insuccesso, deve venirne di conseguenza. Sarebbe forse stata giudicata diversamente ove fossimo riusciti a trovare modo di promuovere una pioggia d'oro su tutti i campi d'Italia, specialmente su quelli appartenenti agli agricoltori che trascurano di farli fruttare come potrebbero. Di siffatta tendenza non possiamo tralasciare di far menzione, in quanto che essa esiste. Ci limitiamo però a registrarla semplicemente a titolo di cronaca.

« L'unica speranza pertanto di poter richiamare un po' di attenzione sull'opera nostra, dobbiamo riporla in quelle fra le classi dirigenti le quali non promossero già l'inchiesta agraria; ma, una volta iniziata ne assecondarono, sia pure con poco entusiasmo, il concetto; in quegli uomini cioè che sono penetrati di tutta l'importanza del problema proposto ai nostri studi, ne sanno ravvisare al pari di noi, l'indole complessa, ed hanno il cuore aperto ai sensi di pietà verso le classi sofferenti, ma di una pietà illuminata ed operosa » (1).

L'interpellanza Jacini al Senato nell'aprile 1885.

Quanto alle iniziative parlamentari e governative che avrebbero dovuto far seguito alla presentazione della Relazione finale, avvenuta prima delle vacanze estive del 1884, esse si dimostrarono del tutto inadeguate a risolvere i gravi problemi messi in luce dalla Giunta, limitandosi a considerare qualche aspetto marginale, senza affrontare i veri aspetti della crisi.

Dovette passare un anno perchè la Camera, discutendo una mozione che invitava il Governo a presentare provvedimenti per alleviare le condizioni degli agricoltori, accogliesse un ordine del giorno Giolitti che invitava il Governo a « presentare entro la sessione corrente i provvedimenti necessari per ottenere che, senza compromettere l'assetto del bilancio mediante economie e riforme tributarie, e destinando a tali scopi gli aumenti naturali delle imposte esistenti:

1) sia ridotto subito a 40 centesimi, e successivamente a 30 centesimi al chilogrammo il prezzo del sale;

2) sia abolito immediatamente uno dei tre decimi della imposta sui terreni, e assicurata entro breve termine l'abolizione degli altri due;

3) sia imposto un limite assoluto alla facoltà che spetta alle provincie ed ai comuni di sovraimporre centesimi addizionali alla imposta sui terreni ».

Preoccupato di questo stato di cose, che rivelava la tendenza ad eludere il fondo della questione attraverso l'adozione di espedienti temporanei, il sen. Jacini rivolse un'interpellanza al Presidente del Consiglio « sugli intendimenti del Governo circa le conseguenze politiche che emergono dall'Inchiesta agraria ».

Con questa interpellanza, la cui discussione si svolse in Senato dal 27 aprile al 5 maggio 1885, il sen. Jacini, si prefiggeva un duplice scopo principale: rendersi conto se il Governo accettasse i risultati dell'inchiesta e provocare un'alta e serena discussione sull'argomento; e un duplice scopo accessorio: accertare che il Governo non intendesse gravare ancora la mano sull'agricoltura con nuove imposte e accertare se volesse far propri i provvedimenti fiscali proposti a sollievo della agricoltura stessa.

Oltre a questi obiettivi, l'interpellanza si proponeva anche di dissipare il pericoloso equivoco che i suggerimenti dell'inchiesta, diretti alla grande riforma agraria del paese, potessero essere rivolti allo scopo contingente di sanare la crisi agraria di quegli anni originata dall'abolizione del corso forzoso e dalla superproduzione agricola di taluni paesi extraeuropei.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto lo interpellante, rilevò che « l'equivoco consiste nello scambio che si è fatto e si fa, tra il pro-

(1) Ivi, pp. 123-125.

blema del risorgimento agricolo in Italia, e il problema dei mezzi occorrenti per alleviare la crisi agraria che ora ci affligge; mentre sono due concetti diversi, affini fra di loro, ma non identici, i quali hanno bisogno di essere considerati ciascuno a parte. Infatti, il problema del risorgimento agricolo (ed è quello che formò tema di un'apposita inchiesta deliberata ai poteri dello Stato) abbraccia tutto quanto lo organismo rurale dei suoi molteplici aspetti economici, civili, morali e sociali, indipendentemente dalla crisi attuale, ossia con o senza di questa. La crisi invece non è che un fenomeno morboso d'indole economica, di questo organismo » (1).

Dopo aver sottolineato come il problema agrario preesisteva alla crisi, anzi preesisteva alla formazione del regno d'Italia, il sen Jacini ribadiva ancora una volta la necessità che il Governo si adoperasse risolutamente, e senza indugio, alla sua risoluzione dopo una inerzia che durava ormai da 25 anni. « O si vuol vivere della vita di una grande Nazione, o si vuole accontentarsi di vegetare. Nel primo caso bisogna dare il posto d'onore alla soluzione del problema agrario. Tale posto le spetta immediatamente dopo quello della indipendenza nazionale e della salvezza del nostro onore finanziario ».

Per quanto riguarda gli obiettivi dell'interpellanza, il Governo, nelle parole del Presidente del Consiglio Depretis, da un lato, dichiarò il suo intendimento di attuare le proposte della Commissione d'inchiesta, con la riserva che i provvedimenti a favore dell'agricoltura non dovessero « menomamente ledere, nè l'equilibrio del bilancio, nè il credito dello Stato », dall'altro, però, quando si trattò di rispondere sui due punti concreti relativi alla politica fiscale, conservò un atteggiamento negativo.

Furono così confermate le preoccupazioni dello Jacini, il quale, quattro anni più tardi, doveva amaramente scrivere:

« Il mio testamento, in materia di economia rurale, è stata la Relazione sui risultati della Inchiesta agraria. Gli eredi, che dovevano essere il Parlamento e il Governo italiano, non hanno voluto prenderne neppur conoscenza, tranne che riguardo a taluni particolari di secondaria importanza, sebbene da loro medesimi mi fosse stato affidato l'incarico di occuparmi dell'argomento » (2).

E nei suoi *Pensieri*, così doveva riassumere il mancato raggiungimento di risultati concreti da parte dell'Inchiesta: « Che esistesse un'Italia agricola, lo si sapeva dalle classi politiche, eminentemente urbane e letterarie: tant'è vero che l'avevano smunta senza ritegno nè misericordia, a pro delle esigenze di una pubblica gestione spendereccia; ma quasi a nessuno era noto che cosa questa Italia agricola fosse realmente. Fu decretata a malincuore una inchiesta che la facesse conoscere. Ma quando si seppe che le conclusioni di questa si risolvevano in una requisitoria contro l'andazzo della anzidetta politica, e che mettevano innanzi un programma di restaurazione economica, ad eseguire il quale occorreva il lavoro assiduo, modesto, coordinato, di tutti i pubblici poteri per lunghi anni, e l'abbandono, per conseguenza, di molti altri pubblici intenti sterili e fantastici, la maggioranza della classe politica dichiarò a priori che l'inchiesta doveva essere mal fatta e che quindi non era il caso di leggerne gli atti. Questi furono abbandonati in pasto alla curiosità del volgo degli interessati nelle campagne e degli statisti dell'Europa colta ».

* * *

Tuttavia, anche se inattuata nelle sue conclusioni, anche se priva del conforto di quella azione organica e coraggiosa che era stata richiesta ai pubblici poteri, l'opera della Giunta fu tutt'altro che sterile. Essa costituì il punto di partenza per una nuova più aderente valutazione delle cose agricole in Italia e fornì la premessa e l'elemento di raffronto per tutte le realizzazioni degli anni successivi.

La cruda luce della verità ond'essa svelò un quadro che per molti versi sarebbe piaciuto nascondere, ed il caldo afflato di speranza in un domani migliore, concretamente raggiungibile, forniscono il segreto della sua validità e vitalità perenne.

Si può dunque concludere, con le parole pronunciate da Stefano Jacini al Senato, nel corso dello svolgimento dell'interpellanza dello aprile del 1885, che « la data del 1885 rimarrà

(1) Ivi, p. 305.

(2) Lettera al Civelli, del 1889. Riportata a p. 44 del più volte citato volume di S. Jacini.

memorabile, per la causa dell'agricoltura e degli agricoltori in Italia, non altrimenti di ciò che fu la data del 1848, per la causa della indipendenza nazionale. Che se a qualcuno, impressionato da certe apparenze sconfortanti dell'oggi, sembrasse il paragone non regga, mi permetterei di ricordargli come anche il 1848 ebbe i suoi tentativi falliti, le sue illusioni e disillusioni, le sue utopie, le sue dissenzioni fraterne; il che, per altro, non impedì che il seme, sparso allora per la prima volta nella coscienza delle moltitudini, germogliasse latente malgrado le avversità di ogni sorta, fornendo rigoglioso raccolto alcuni anni più tardi».

CAPITOLO VI

L'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLE CONDIZIONI DEI CONTADINI NELLE PROVINCIE MERIDIONALI E NELLA SICILIA (1906-1911)

I
ORIGINI E FINALITÀ DELL' INCHIESTA

Le cause della nuova inchiesta parlamentare - La legge 19 luglio 1906, n. 394 - Composizione della Giunta e ordinamento dell'inchiesta - Bibliografia degli Atti

Le cause della nuova inchiesta parlamentare.

Abbiamo visto, esaminando le origini della Inchiesta agraria Jacini (1877-1884) che uno dei fatti impostisi con maggiore urgenza alla attenzione degli studiosi e dei politici, negli anni successivi al compimento della unità nazionale, fu che al rapido, e per tanti aspetti prodigioso rivolgimento politico, non corrispose, come era lecito sperare, un'altrettanto rapido e sostanziale miglioramento delle condizioni sociali del nostro Paese e in particolar modo di quelle della classe rurale, la più numerosa e la più disagiata.

L'esigenza di accertare le cause di questo grave fenomeno fu la ragione dell'*Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*, promossa dal Parlamento nel 1877, e condotta a compimento nel 1884 con la monumentale documentazione raccolta dalla Giunta presieduta da Stefano Jacini.

Abbiamo anche visto, però, che le approfondite indagini e le oculate conclusioni della Giunta, mirabilmente sintetizzate nella Relazione finale del suo presidente, se costituiscono un titolo di gloria per la nostra letteratura economico-sociale, restarono di fatto inascoltate dal Parlamento e dal Governo che di quei suggerimenti erano i responsabili destinatari.

La mancanza di efficaci provvedimenti di carattere legislativo, aggiunta alle naturali cause di disagio dell'economia agricola di larghe zone del nostro Paese, fece sì che sullo scorcio del XIX secolo la situazione del settore agricolo — dopo il breve periodo di ingannevole euforia, dovuto all'estensione delle colture viticole, specie nelle Puglie e in Sicilia — venisse aggravandosi sempre più, fino a sfociare nelle agitazioni contadine, delle quali la più cospicua manifestazione fu data dai *fasci* siciliani del 1893.

Non mancarono in questo periodo le iniziative del governo per fronteggiare una situazione che assumeva ogni giorno aspetti più preoccupanti, ma nessuna di esse riuscì ad arrivare in porto, anche a causa delle rinnovantisi crisi politiche e della difficile situazione parlamentare.

Una Commissione governativa d'inchiesta nominata nel settembre 1893 per «studiare e proporre le modificazioni da introdurre nel diritto vigente per quanto si attiene ai contratti agrari e al contratto di lavoro», compì i suoi lavori nel gennaio 1894 sotto la presidenza dell'on. Chimirri. Tuttavia il progetto da essa elaborato dovette essere più volte riproposto alla Camera (ad opera del Sonnino) e trovò parziale accoglimento legislativo soltanto a distanza di dodici anni nella legge 15 luglio 1906.

Frattanto, per fronteggiare il disagio delle provincie meridionali, veniva facendosi strada l'idea di una legislazione regionale che valesse a risolvere i più urgenti problemi delle zone maggiormente depresse. Nel 1904 venivano varati i provvedimenti speciali per la Basili-

cata; nel 1906 quelli per le provincie che formavano l'antico Regno di Napoli e la Sardegna (1).

La legge 19 luglio 1906, n. 394.

In questo stato di cose era logico ed opportuno che da parte degli organi responsabili si facesse nuovamente il punto sulla delicata e complessa questione. Spetta all'on. Giolitti il merito di aver promosso, nel giugno 1906, all'indomani della costituzione del suo terzo Ministero, la nomina di due Commissioni di inchiesta, la prima, « per accertare le condizioni dei lavoratori della terra nelle provincie meridionali e in Sicilia, i loro rapporti coi proprietari e specialmente la natura dei patti agrari », e la seconda, « per lo studio della condizione degli operai delle miniere in Sardegna e dei loro rapporti con gli esercenti delle miniere stesse ».

Di tale iniziativa rese conto al Parlamento lo stesso Giolitti, il quale, nel corso delle comunicazioni sul programma del nuovo governo, (12 giugno 1906), sostenne la necessità di accertare la entità e le vere cause del malessere meridionale se si voleva efficacemente porvi rimedio (2).

La relazione governativa che accompagnava il disegno di legge relativo al settore agricolo (3) così definiva la portata dell'inchiesta:

« Assai vasto è il campo su cui la Commissione è chiamata a svolgere i suoi studi. Esso abbraccia: la grande, media e piccola proprietà; la prevalenza del contratto di fitto a quello di mezzadria; l'ordinamento del sistema tributario per quanto concerne le imposte locali ed i prestiti ad interesse, spesso usurarii; lo sviluppo della introduzione delle macchine e della concimazione artificiale; il sistema delle gabelle, ossia della mezzadria indiretta in Sicilia; la istituzione dell'arbitrato e dei probi-viri per le contese fra proprietari e coltivatori; la fondazione di Casse agrarie per prestiti in danaro ed in derrate; le scuole agrarie; le condizioni sanitarie ed igieniche dei lavoratori ... Nè può essere di certo trascurato il fenomeno della emigrazione, specie permanente, che, se talvolta è indice di operosità e di progresso, non di rado è sintomo della incapacità a procurarsi nel proprio paese i mezzi necessari alla esistenza, dato pure il tenore di vita, che, col progresso sociale, va a grado a grado, anche per le classi agricole, elevandosi.

« Ma speciale importanza ha, fra tutti gli argomenti ricordati, quello che riguarda le relazioni fra capitale e lavoro nella produzione agraria, ossia i contratti fra proprietario, affittuario e coltivatore nelle manifestazioni diverse, che essi assumono, diverse essendo nelle varie parti dell'Italia meridionale ed insulare le condizioni agrarie per l'avanzamento della produzione, per la sproporzione fra il numero dei proprietari e quello dei contadini, per la maggiore o minore fertilità del suolo, per la disoccupazione di un gran numero di contadini, che prestano l'opera loro a giornata, per la difettosa — se non irrazionale — circoscrizione territoriale di alcune regioni, come in Sicilia, per le periodiche crisi di speciali produzioni locali, pel diverso tenore di vita della produzione rurale, se sparsa o agglomerata, e pel suo grado di civiltà, più o meno progredito.

« Con lo studio di sì complesso problema è intendimento del Governo di avvisare ai rimedi più opportuni per lenire certi mali, là ove si riconoscono esistenti, facendo scomparire le cause di periodici turbamenti della coscienza collettiva, e conseguentemente della pubblica tranquillità dopo aver chiarito se trattisi di esagerate pretese e di smodati desideri da una parte o di ingiustificata ed egoistica resistenza dall'altra ».

La proposta di legge Giolitti fu prontamente accolta dal Parlamento, e a meno di un mese dalla sua presentazione essa diveniva operante con la legge 19 luglio 1906, n. 394.

La sola aggiunta apportata dalla Commissione della Camera fu che i membri della Com-

(1) Per un quadro completo anche se sommario, v. l'introduzione alla *Relazione finale del* presidente della Commissione d'inchiesta Faina, appresso citata nel testo

(2) Cfr. Furlani Silvio: *Le inchieste parlamentari in Italia e la loro influenza sulla legislazione e l'attività di governo* in: *Atti della Commissione parlamentare l'inchiesta sulla disoccupazione*, *cit.* vol. IV, tomo I, pp. 28 e segg.

(3) *Legge* 19 *luglio* 1906, n. 394. Disegno di legge presentato alla Camera dal Presidente del Consiglio, Giolitti, il 21 giugno 1906. (Doc. n. 486), relatore Squitti (Doc. n. 486-A), e discusso ed approvato nelle sedute del 2 e 4 luglio. Trasmesso al Senato (Doc. n. 376) e da questo discusso e approvato nella seduta del 14 luglio.

missione rimanessero in carica fino alla presentazione della relazione, anche in caso di chiusura di Sessione o di fine Legislatura. Interessante ricordare che in sede di discussione, sempre alla Camera, il Presidente del Consiglio espresse l'avviso che l'elezione dei commissari dovesse farsi con rappresentanza delle minoranze.

Ecco il testo dell'articolo unico della legge:

« Una Giunta parlamentare procederà ad una inchiesta sulla condizione dei contadini sui loro rapporti coi proprietari ed in ispecie sulla natura dei patti agrari nelle provincie meridionali e nella Sicilia. La Giunta sarà composta di diciotto membri dei quali nove nominati dal Senato e nove dalla Camera. Essi rimarranno in carica fino alla presentazione della relazione, anche in caso della chiusura della Sessione, o della fine della Legislatura. La Giunta eleggerà nel suo seno il proprio presidente. È autorizzata all'uopo la spesa straordinaria di L. 60.000 da iscriversi nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1906-1907 ».

Uno stanziamento integrativo di L. 130.000 fu concesso con la legge 2 luglio 1908, n. 352.

Composizione della Giunta e ordinamento dell'inchiesta.

Nel dicembre dello stesso anno Camera e Senato procedettero alla nomina dei Commissari. La composizione della Giunta, dopo la sua costituzione avutasi nel gennaio 1907, venne ad essere la seguente:

Presidente: Faina conte Eugenio, *senatore*.

Vice-presidenti: Cappelli marchese Raffaele, *deputato*; Cefaly Antonio, *senatore*.

Segretari: Di Scalea (Lanza) principe Pietro, *deputato*; Raineri prof. Giovanni, *deputato*.

Membri: Borgatta avv. Carlo, *senatore*; Caldesi avv. Clemente, *senatore*; D'Ayala Valva conte Pietro, *senatore*; Dal Verme conte generale Luchino, *deputato* (defunto il 22 marzo 1911); Di Martino Gerolamo, *senatore*; Facheris avv. Giovanni, *senatore*; Ferraris prof. F. Carlo, *deputato*; Giusso conte Gerolamo, *deputato*; Gorio avv. Carlo, *senatore*; Nitti prof. F. Saverio, *deputato*; Parona dott. Francesco, *senatore* (defunto il 10 agosto 1907); Pozzi avv. Domenico, *deputato*; Visocchi Alfonso, *senatore* (defunto il 16 marzo 1909).

Segretario Generale venne nominato il Prof. Francesco Coletti, ordinario di statistica nella Università di Pavia, già Segretario Generale della Società degli agricoltori italiani, il quale aveva, in precedenza eseguito inchieste sui contratti agrari e sugli scioperi agricoli.

Quanto all'ordinamento dell'inchiesta, profittando dell'esperienza della precedente inchiesta Jacini, la Commissione nella seduta del 2 febbraio 1907, pose come capisaldi del suo lavoro questi principii:

a) dividere il Mezzogiorno in 5 regioni: 1° Abruzzi e Molise; 2° Campania; 3° Puglie; 4° Basilicata e Calabria; 5° Sicilia, e ripartire la Commissione, in 5 Sottogiunte corrispondenti alle 5 regioni;

b) far precedere all'inchiesta parlamentare un'inchiesta tecnica da affidarsi a specialisti di riconosciuta competenza e imparzialità. Ciascuno di questi doveva percorrere la regione affidatagli e constatare *de visu* lo stato di fatto su tutto ciò che si riferisse all'oggetto dell'inchiesta, distribuire questionari, raccogliere ed elaborare dati, procurarsi documenti.

Per monografie su qualche argomento, meritevole di speciale attenzione, fu data facoltà alla Presidenza di valersi dell'opera di competenti studiosi;

c) compiuta l'inchiesta tecnica, ogni Sottogiunta si sarebbe recata nella sua regione e, assistita dal Delegato tecnico, avrebbe proceduto ad interrogatori e contraddittori allo scopo di controllare e completare l'opera del medesimo per scrutare la causa dei fenomeni accertati e indagare le condizioni dello spirito pubblico;

d) compiute e presentate le relazioni dei Delegati tecnici, compiuti i sopraluoghi delle Sottogiunte parlamentari, queste avrebbero presentato le loro conclusioni in forma di relazione sottoponendo alla Commissione plenaria le rispettive proposte;

e) la Commissione avrebbe infine deliberato sulle proposte delle Sottogiunte e presentato il riassunto dei suoi lavori nella Relazione finale del Presidente.

Bibliografia degli Atti della Giunta.

Prima di procedere nell'esame dell'opera compiuta dalla Commissione, i cui lavori si

protrassero per il periodo di quattro anni, anche a causa dei terremoti del dicembre 1908 in Calabria e in Sicilia che resero necessario un supplemento d'inchiesta, riteniamo opportuno fornire la eloquente bibliografia degli Atti dell'inchiesta (pubblicati in Roma, tip. G. Bèrtero, nel 1911), i quali furono raccolti in 6 volumi:

VOLUME I:

Programma-questionario dell'inchiesta da servire per i delegati tecnici, approvato dalla Giunta parlamentare nella seduta del 16 marzo 1907, e documenti annessi.

VOLUME II: *Abruzzi e Molise.*

Tomo I: Relazione del delegato tecnico, dott. Cesare Jarach.

Tomo II: Relazione della Sotto-Giunta parlamentare composta dall'on. Cappelli, presidente e relatore, del sen. Borgatta e del sen. Facheris.

VOLUME III: *Puglie*

Tomo I: Relazione del delegato tecnico, prof. Enrico Presutti.

Tomo II: Relazione della Sotto-Giunta parlamentare composta dall'on. Giusso, presidente e relatore, del sen. D'Ayala-Valva e dell'on. Pozzi.

VOLUME IV: *Campania*

Tomo I: Relazione del delegato tecnico prof. Oreste Bordiga.

Tomo II: Relazione della Sotto-Giunta parlamentare composta del sen. Gorio, presidente, dell'on. Dal Verme, relatore, e del sen. Visocchi.

VOLUME V: *Basilicata e Calabria*

Tomo I: *Basilicata*: Relazione del delegato tecnico, prof. Eugenio Azimonti.

Tomo II: *Calabria*: Relazione del delegato tecnico, prof. Ernesto Marenghi.

Tomo III: Relazione della Sotto-Giunta parlamentare composta del sen. Cefaly, presidente, dell'on. Nitti, relatore, e dell'on. Raineri.

Tomo IV: Note ed appendici della relazione della Sotto-Giunta.

VOLUME VI: *Sicilia*

Tomo I: diviso in due parti: Relazione del delegato tecnico, prof. Giovanni Lorenzoni.

Tomo II: Relazione della Sotto-Giunta parlamentare composta del sen. Caldesi, presidente, del sen. Di Martino, dell'on. Lanza Di Scalea, dello on. Ferraris, relatore, e del sen. Parona.

VOLUME VII: *Monografie speciali.*

Tomo I e II: Classi sociali e delinquenza in Italia, nel periodo 1891-1900 con particolare considerazione delle classi rurali dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna, del prof. Coletti Francesco.

Tomo III: Dati sulle finanze locali del Mezzogiorno, del prof. Carano-Donvito Giovanni.

VOLUME VIII: *Relazione finale* del sen. Faina, presidente della Giunta.

relazioni tecniche in 7 volumi; 2 monografie; 5 relazioni parlamentari in 6 volumi; programma, relazioni generali e discussioni in 2 volumi. I questionari dell'inchiesta, completi o in estratto, furono inviati a oltre 15. 500 persone, delle quali 6.400 circa risposero; la permanenza dei Delegati tecnici sui luoghi oscillò, secondo le regioni, da 4 a 8 mesi, durante i quali ogni Delegato visitò da 75 a 103 comuni, facendosi coadiuvare nella raccolta dei documenti e nella elaborazione dei dati da collaboratori di svariata competenza.

Le Sottogiunte parlamentari impiegarono ciascuna da 20 a 52 giorni in varie epoche per le visite, estese complessivamente a circa 250 comuni. Esse interrogarono inoltre circa 3.400 persone, redigendo per ogni interrogato processo verbale.

II

LO SVOLGIMENTO DELL'INCHIESTA

Organizzazione dell'inchiesta: le differenze tra questa e l'inchiesta Jacini (1877-1884) - Funzione e attribuzioni dei «delegati tecnici» - L'opera delle Sotto-giunte parlamentari: la materia del programma d'inchiesta.

Organizzazione dell'inchiesta: le differenze tra questa e l'inchiesta Jacini (1877-1884)

Dalle disposizioni contenute nella legge 19 luglio 1906, n. 394, sull'oggetto dell'inchiesta (che era quello di indagare sulle condizioni dei contadini, sui loro rapporti con i proprietari ed in ispecie sulla natura dei patti agrari nelle provincie meridionali e nella Sicilia) e dalla composizione della Giunta parlamentare (costituita da nove deputati e da nove senatori) risulta evidente che l'inchiesta si proponeva un compito sostanzialmente tecnico, affidandone, però, la esecuzione ad elementi politici.

Per evitare di ricadere negli inconvenienti verificatisi in occasione dell'inchiesta Jacini (1877-1884), relativamente alla difficoltà di conciliare le esigenze tecniche con quelle politiche — difficoltà che lo stesso Jacini aveva cercato di risolvere valendosi di collaboratori locali per la raccolta di dati e notizie e promuovendo, mediante concorsi a premi, monografie illustrative dei singoli circondari — la Giunta parlamentare presieduta dal sen. Faina, facendo tesoro delle precedenti esperienze, adot-

tò un criterio più organico e rispondente a più precise impostazioni metodologiche.

Essa, infatti, deliberò di dividere il lavoro dell'inchiesta in due fasi, e cioè far eseguire la rilevazione e l'esposizione dello stato di fatto da speciali « delegati tecnici », scelti fra persone competenti, riservando a sè, oltre che il controllo dell'opera dei delegati, il compimento dell'inchiesta per le parti specialmente in cui l'apprezzamento politico e l'intuizione personale trovassero il terreno più favorevole. Ripartì pertanto il territorio della inchiesta in cinque grandi compartimenti (Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Calabria e Basilicata, Sicilia), assegnando ciascun compartimento ad uno dei delegati tecnici ora accennati e ad una Sotto-giunta parlamentare da scegliersi, si intende, nel seno della Giunta generale. Affidò poi la direzione dell'opera tecnica ad un Segretario Generale.

Con questo ordinamento si realizzava in gran parte il concetto vagheggiato dallo Jacini, e che non potè essere da questi attuato, di una inchiesta « parlamentare per l'indirizzo, per il programma e per l'alta direzione; amministrativa, invece, per l'esecuzione del lavoro », e si ponevano le condizioni per evitare molte delle carenze alle quali era andata necessariamente soggetta l'inchiesta Jacini, quali disuguaglianze di metodo, di estensione, di materia, di apprezzamento, ecc.

La Presidenza della Giunta, sviluppando il piano generale dell'inchiesta ne fissò l'esecuzione in tre stadi:

1) raccolta ed elaborazione dei dati e delle informazioni. Constatazione dello stato di fatto per mezzo dei delegati tecnici, distribuiti nei cinque compartimenti;

2) inchiesta propriamente detta, eseguita sui luoghi dalle Sotto-giunte parlamentari;

3) discussione in sedute plenarie della Giunta parlamentare dei risultati ottenuti. Proposte e deliberazioni.

Durante lo svolgimento del primo e del secondo periodo il Segretario Generale avrebbe raccolto ed elaborato, servendosi di apposito personale, dati e notizie di carattere demografico, sanitario, morale, economico sulle popolazioni soggette all'inchiesta.

Funzione e attribuzioni dei "delegati tecnici„

I « delegati tecnici » furono scelti tra studiosi ed esperti di grande valore. Essi furono: per gli Abruzzi e Molise, il dott. Cesare Jarach; per le Puglie, il prof. Enrico Presutti; per la Campania, il prof. Oreste Bordiga; per la Basilicata, il prof. Eugenio Azimonti; per la Calabria, il prof. Ernesto Marenghi; per la Sicilia, il prof. Giovanni Lorenzoni. Al prof. Giovanni Carano-Donvito fu affidato il compito di raccogliere dati sulle finanze locali nel Mezzogiorno, mentre il Segretario Generale, prof. Francesco Coletti, elaborava una monografia sulle classi sociali e la delinquenza in Italia nel periodo 1891-1900, con particolare considerazione delle classi rurali dell'Italia meridionale.

L'incarico affidato ai delegati tecnici venne ad essere duplice:

1) predisporre gli elementi dell'inchiesta nella regione a ciascuno di essi assegnata;

2) assistere ognuno la propria Sotto-giunta parlamentare durante l'inchiesta nella regione.

Al fine di coordinare il lavoro dei delegati tecnici e di assicurare allo svolgimento della inchiesta, i caratteri dell'omogeneità e dell'uniformità, il Segretario Generale, Coletti, predispose un programma-questionario, accompagnato da una relazione illustrativa. Ecco la parte che riguarda le specifiche attribuzioni dei delegati tecnici:

1) *Preparazione dell'inchiesta.* – La preparazione dell'inchiesta deve essere condotta con metodi e criteri uniformi in tutte le regioni, sotto la direzione del Segretario Generale, secondo il piano deliberato dalla Commissione parlamentare.

È divisa in tre periodi:

I. Spoglio dei dati e delle notizie relative ad ogni singola regione, da eseguirsi, se occorrerà, in Roma, nei diversi Uffici e Biblioteche;

II. Raccolta di dati e di informazioni sul posto. A tale effetto:

a) Il delegato si recherà in ognuno dei capoluoghi delle provincie comprese nella sua regione, e, udito il Prefetto, richiederà che un impiegato di sua fiducia, appartenente alle Amministrazioni dello Stato o della provincia, del comune o di altri enti soggetti alla tutela di essi, sia messo a sua disposizione in ogni circondario per funzionare come centro o recapito d'informazioni.

Questi non riceverà speciale retribuzione, ma avrà diritto al completo rimborso delle spese. Il delegato s'informerà preventivamente che le persone prescelte non abbiano interesse diretto nella materia che forma oggetto dell'inchiesta, e, qualora lo ritenga utile, li convocherà nel capoluogo della provincia per spiegare il metodo di ricerca ed impartire istruzioni:

a) Il delegato raccoglierà informazioni attendibili sopra tutti i quesiti compresi nel questionario; qualora, nel periodo istruttorio sul luogo, ritenesse

L'opera delle Sotto-giunte parlamentari: la materia del programma d'inchiesta

Quanto all'opera delle Sotto-giunte parlamentari (secondo stadio dell'inchiesta), la Presidenza della Giunta stabilì che, per mezzo di osservazioni dirette, interrogatori e contraddittori, essa dovesse:

a) controllare e completare l'opera del delegato tecnico per la constatazione dello stato di fatto;

b) scrutare le cause dei fenomeni accertati;

c) indagare le condizioni dello spirito pubblico.

Da sottolineare la parte relativa alle norme di condotta fissata per i commissari: «Nelle sue indagini (la Sotto-giunta) ha sempre presente il fine ultimo dell'inchiesta, che è quello di provvedere ai mali lamentati, astenendosi però scrupolosamente da ogni manifestazione di opinioni personali, da promesse o da impegni, per non intralciare la libertà d'azione della Commissione plenaria, alla quale sola spetta il diritto di giudicare dei fatti e di proporre i rimedi» (1).

I programmi di base per l'esecuzione della parte tecnica dell'inchiesta furono dettagliatamente elaborati dal Segretario Generale. Essi abbracciavano due ordini di rilevazioni: quelle relative alla raccolta di dati sulle generalità demografiche, sanitarie, morali, economiche, ecc.; e quelle da eseguirsi dai delegati tecnici.

Scopo del primo ordine di rilevazioni era quello: *a*) di raccogliere dati in massa sufficienti, tali da ritrarre il modo di essere e il movimento dei fenomeni; *b*) di poter fare, con gruppi di dati, distinti per regioni, provincie, ecc., quelle comparazioni fra regioni, provincie, ecc., che non avrebbero potuto essere fatte convenientemente dai singoli delegati tecnici, che concentravano l'attenzione esclusivamente sul proprio compartimento.

Assai maggiori le difficoltà per la determinazione del programma relativo al secondo ordine di rilevazioni. «Quando si tratta di redigere un questionario sopra un fenomeno particolare — scriveva il Coletti — le difficoltà, in generale, non sono grandi. Ben diversamente, invece, avviene quando si ha da considerare, come nel caso nostro, tutta insieme la vita di una grande classe sociale, che rappresenta la maggioranza della popolazione d'un Paese e la somma maggiore, per così dire, degli interessi

utile ai fini dell'inchiesta l'aggiunta di nuovi quesiti, ne farà proposta al Segretario Generale, regolandosi poi secondo le istruzioni che riceverà per iscritto.

Per le informazioni, il delegato tecnico si rivolgerà anzitutto ai funzionari pubblici di ogni sorta, pretori, sindaci, agenti, delle imposte dirette e del catasto, maestri, medici condotti ed ufficiali sanitari, parroci direttori di cattedre ambulanti, ecc., invitandoli a rispondere, firmandoli, ad estratti del questionario, a fornire documenti di ufficio e moduli di contratti, a redigere brevi relazioni, ecc. Sussidiariamente potrà dirigersi a privati di qualsiasi classe sociale, sia con richieste come sopra, sia con interrogazioni dirette in via privata nel modo che crederà meglio; in questo ultimo caso, a colloquio esaurito, prenderà nota delle informazioni ottenute e della persona intervistata, procurando di collegare le risposte con le domande del questionario generale, in guisa da formare con i dati e le informazioni, raccolti sotto diverse forme, con diversi modi e da fonti diverse, un insieme omogeneo in relazione al piano generale dell'inchiesta.

A complemento delle sue ricerche potrà far compilare brevi monografie di famiglie, di aziende, di associazioni, ecc., secondo programmi concordati volta per volta col Segretario Generale, al quale spetta anche determinare gli eventuali compensi da pagarsi ai terzi nei limiti del relativo articolo di bilancio.

La raccolta dei dati e delle informazioni deve essere eseguita in modo assolutamente obbiettivo, evitando ogni atto ed ogni espressione che possa fare intuire o supporre l'opinione del richiedente in merito al quesito che rivolge all'interrogato. Ciò è della massima importanza per garantire avanti alla Commissione d'inchiesta, al Parlamento ed al Paese l'attendibilità dei dati raccolti e dello stato di fatto dichiarato dai delegati tecnici;

III. Elaborazione dei dati. Compiuto il lavoro di ricerche sul luogo, i delegati procederanno alla elaborazione dei dati e delle informazioni raccolte, sempre con criterio e moduli uniformi per tutte le regioni, concordati o fissati dal Segretario Generale. Un estratto in forma di tavole corredate da delucidazioni, preceduto da una succinta relazione, firmata dal delegato col visto del Segretario Generale, sarà stampato in bozze e distribuito ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta prima della partenza dei Sotto-comitati parlamentari per le varie regioni, ed in ogni caso non più tardi del 15 settembre 1907.

Una più ampia relazione, in cui sia esposta tutta l'opera del delegato nella preparazione dell'inchiesta, le vie seguite per raccogliere informazioni ed i risultati ottenuti, sarà presentata più tardi, e, su parere favorevole del Segretario Generale, verrà stampata colla sola firma del delegato, come allegato alla relazione del relativo Sotto-comitato regionale della Commissione parlamentare d'inchiesta.

2) *Assistenza all'inchiesta.* – L'assistenza dei delegati tecnici presso i Sotto-comitati della Commissione parlamentare consiste nello adempiere all'ufficio di segretario durante la visita sul luogo, fornire schiarimenti, redigere verbali, ecc. Anche i processi verbali saranno compilati con metodi uniformi per tutte le regioni e porteranno la firma del presidente del Sotto-comitato e del delegato tecnico quale segretario.

Ogni delegato curerà la stampa di quella parte dell'inchiesta che riguarda la propria regione.

(1) *Programma-questionario*, pag. 22 (Atti, cit., vol. I).

economici, sociali, politici del Paese stesso. Ci siamo trovati dinanzi ad una serie di fenomeni che, mentre sono collegati in unità per il soggetto e per l'ambiente, si presentano invece con diverso ordine, sia di successione, sia di importanza a seconda del punto di vista da cui noi ci collochiamo nel considerarli (dal punto di vista tecnico, economico, giuridico, morale, demografico, sanitario, storico, ecc.), o a seconda del fenomeno che più direttamente vogliamo vedere in funzione degli altri (ad es. dell'emigrazione in relazione ai contratti agrari, dei contratti agrari in relazione al benessere, in relazione allo stato delle colture, ecc.) » (1).

Il problema, tuttavia, fu brillantemente risolto dal Segretario Generale con la redazione di un diffuso questionario articolato in otto parti, a loro volta articolate in sezioni e sottosezioni:

I – La terra e l'agricoltura;

II – Proprietà fondiaria e sue condizioni;

III – Classi di contadini a seconda dei contratti di lavoro e dei contratti agrari. Piccola proprietà coltivatrice;

IV – Condizioni generali della vita dei contadini. Qualità dei contadini. Famiglia;

V – Di altri elementi e di altri aspetti della vita dei contadini;

VI – Organizzazioni economico-sociali e azione politica e amministrativa dei contadini;

VII – Movimenti migratori;

VIII – Condizioni generali dell'agricoltura e degli agricoltori e variazioni rispetto al passato.

Ecco l'illustrazione che del programma-questionario fa lo stesso prof. Coletti.

« È compito dell'inchiesta di considerare in particolar modo i rapporti fra lavoratori e proprietari. Bisognava per ciò considerare ambedue i termini del rapporto, rilevare cioè, accanto alle condizioni dei lavoratori, quelle dei proprietari, e più precisamente della proprietà e perciò anche dell'agricoltura, che è della prima, nel caso nostro, l'espressione concreta. Nè, d'altra parte, anche a prescindere dallo speciale fine dell'inchiesta, si sarebbe potuto intendere le condizioni dei contadini se staccate da quelle della proprietà fondiaria e dell'agricoltura. La nostra non è una ricerca astratta, in cui le necessità del metodo portino ad isolare i fenomeni. La nostra è una ricerca concreta, che potrà condurre a proposte di provvedimenti concreti. È perciò necessario quanto mai considerare i fatti come essi sono nella realtà complessa delle cose, con tutti i loro rapporti diretti e indiretti, presenti o passati, con gli altri fatti a cui si ricolleghino. Da questo la ragione di essere della I e della II parte del Programma: terra e agricoltura, proprietà fondiaria e sue condizioni. Nella parte II si tratta anche del prodotto lordo e del prodotto netto e del reddito dei proprietari e degli imprenditori. Nella parte III si domanda il reddito delle varie classi di contadini, ma per ciò solo che concerne i rapporti della famiglia colonica col fondo, escludendo dal computo ogni altro rapporto, di entrata come di spesa, estraneo al fondo stesso. Infine, si domanda il bilancio delle varie categorie di famiglie coloniche, in quanto che nel bilancio affluiscono le notazioni di tutte le spese e di tutte le entrate, qualunque sia la loro ragione o provenienza. Nella parte III sono anche considerati i piccoli proprietari coltivatori e le varie classi di contadini in relazione ai contratti di lavoro e ai contratti agrari. Si domanda quali siano le condizioni dei vari contratti e gli effetti di essi per le giornate di lavoro, per i salari o guadagni e per quanto altro più strettamente si attiene ai rapporti fra il contratto e la condizione del contadino.

« La parte IV prende in esame, negli aspetti più importanti, le condizioni della vita dei contadini (alimentazione, abitazione, vestiario, igiene, mortalità, ecc.), le condizioni intellettuali e morali, la famiglia nel rispetto demografico, morale ed economico.

« Nella parte V rivolgiamo l'attenzione ad altri elementi e ad altri aspetti della vita dei contadini: beneficenza, ospedali, brefotrofi, ecc. credito e usura. Monti di pietà, Monti frumentari, ecc. tendenze delle Amministrazioni locali per rispetto ai contadini (spese e tributi). È chiaro che in queste due parti osserviamo il contadino in una cerchia di rapporti più ampia

(1) Op. cit., p. 35.

di quanto non si sia fatto nella parte II e rileviamo le qualità individuali e sociali dello stesso non certo all'infuori, ma al di sopra delle contingenze particolari dei contratti agrari o di lavoro, ecc. Non occorre poi insistere a dimostrare l'importanza che, specialmente per il Mezzogiorno, ha la posizione delle Amministrazioni locali, massime per i problemi vivi e attuali che vi si riconnettono; vi si esaminano argomenti che nell'inchiesta agraria del 1877 non vediamo direttamente affrontati.

« La parte VI ha per oggetto le organizzazioni economico-sociali e l'azione politica e amministrativa dei contadini. Anche questa può dirsi una parte quasi nuova della presente inchiesta. Si tratta di fenomeni, relativamente recenti, che entrano ormai come coefficienti della vita pubblica non meno che della vita economica del nostro paese.

« Non occorre indugiarci a dire quale valore abbia la parte VII, che considera le migrazioni, sotto tutti i possibili aspetti. Il fenomeno della emigrazione, massime di quella a tempo indefinito per l'estero, è il più importante della vita economica e sociale forse di tutta Italia, certo del Mezzogiorno. Esso è la causa di mutamenti e variazioni in tutti i rapporti della vita, così demografici e economici come morali e politici. L'importanza dell'inchiesta presente deriva per la massima parte, a mio parere, dalla constatazione che ad essa spetta di fare del fenomeno e delle sue conseguenze. A tale fenomeno si riportano e alludono più volte i quesiti anche delle parti che precedono. Era ciò inevitabile, tanto l'emigrazione si compenetra in tutti i fatti da noi presi in esame. Ma la trattazione diretta, direi monografica, è riserbata a questa parte VII.

« Viene ultima la parte VIII, che è la sintesi di quanto precede. Essa richiama tutti gli elementi raccolti, ne aggiunge, occorrendo, di nuovi e li considera nella loro mutua dipendenza, quali sono e agiscono nella vita reale, e ne determina e misura la risultante ultima nella azienda padronale e nel bilancio di famiglia del contadino. Si fa così la sintesi dei due dati fondamentali, il rapporto dei quali forma l'oggetto precipuo dell'inchiesta presente » (1).

(1) Ivi.

III

LA RELAZIONE FINALE

Le condizioni naturali e sociali del Mezzogiorno - I rimedi proposti dalla Giunta - La questione agraria meridionale.

Come abbiamo detto all'inizio, i lavori della Commissione, attraverso l'opera dei delegati tecnici e delle sottogiunte e le sedute plenarie, durarono quattro anni.

La cospicua documentazione raccolta fu consegnata al Parlamento nel 1911, insieme con la relazione finale, redatta dal Presidente, sen. Faina, nella quale vennero riassunte le osservazioni della Giunta e vennero illustrati i provvedimenti proposti.

La relazione Faina si divide in due parti. Nella prima viene fatto il punto sulle condizioni del Mezzogiorno e della Sicilia; nella seconda vengono esposti i provvedimenti suggeriti dalla Giunta.

Le condizioni naturali e sociali del Mezzogiorno

La I parte si apre con l'esame delle condizioni naturali della zona, in relazione alla produzione agraria, in rapporto alle ricchezze minerarie e al possibile sfruttamento di esse, in rapporto al commercio. Per ciò che concerne la ripartizione delle colture — dice il sen. Faina — tre quarti circa della superficie del Mezzogiorno e della Sicilia può utilmente essere coltivata e per un quarto meglio coltivata a bosco e a pascolo. Tuttavia, sottolinea la relazione, il problema « di rendere possibile un'agricoltura intensiva a base di lavoro senza pesare per ripercussione sui consumatori, già grave e urgente più che altrove in Italia, dove la metà della popolazione vive del lavoro dei campi, si presenta gravissimo per il Mezzogiorno. Nel periodo che attraversiamo i prodotti del bosco, del bestiame e delle colture erbacee si difendono meglio di quelli delle arboree industriali, più insidiati dai parassiti, più soggetti alla concorrenza dei surrogati e alla oscillazione dei prezzi. Da questo punto di vista l'Italia in genere ed il Mezzogiorno in ispecie non potrebbero oggi annoverarsi certo tra i paesi più favoriti dalla natura ».

Il sen. Faina passa quindi a trattare le condizioni sociali dell'Italia meridionale, prenden-

do in esame i fattori etnici e storici e le singole componenti della popolazione: l'aristocrazia della nascita e della ricchezza (fondiaria, industriale e commerciale), l'aristocrazia dell'intelligenza, il clero, la borghesia, i lavoratori rurali, sia che si tratti di contadini a stabile dimora che di emigranti. Questo secondo capitolo è completato dall'esame delle relazioni tra le amministrazioni comunali e i lavoratori della terra, da un lato, e i proprietari, dall'altro, con particolare riguardo ai comuni, ai demani e tributi comunali, e ai settori della beneficenza, previdenza e credito.

La prima parte della relazione si chiude con un confronto con le condizioni agrarie del Mezzogiorno all'epoca dell'inchiesta Jacini. Il confronto riguarda tanto l'aspetto delle trasformazioni culturali, quanto le modificazioni intervenute nelle condizioni sociali.

Circa le trasformazioni culturali, il relatore deplora il depauperamento forestale che è proseguito, nonostante il grido d'allarme gettato dall'inchiesta Jacini nel 1880, e lamenta che nessuna grande opera idraulica sia stata eseguita negli ultimi decenni concludendo che non si può assolvere il Governo dall'accusa di imprevidenza politica. « Al Mezzogiorno si erano fatti sperare il sollecito risanamento delle sue maremme, la regolarizzazione dei fiumi, la difesa dalle fiumare, e somme grandissime sono state spese, ma l'atteso beneficio non si è ancora ottenuto, sicchè quelle popolazioni credono di essere state trascurate o peggio dal Governo, facile a promettere quanto restio a mantenere. Distruggere questa leggenda, fatale all'educazione politica del Paese, è il primo dovere di un Governo prudente ».

Circa le modificazioni nelle condizioni sociali, la relazione rileva che, se negli ultimi 25 anni non è cambiata sostanzialmente la fisionomia dell'agricoltura meridionale, le condizioni degli agricoltori, possidenti o lavoratori della terra, si sono profondamente modificate. « Esiste ancora il grande possesso via via spezzato e ricostituito, passato da una mano all'altra senza notevoli alterazioni; va decadendo la piccola e media proprietà non lavoratrice; sono migliorate le condizioni economiche in tutte le categorie di contadini ed una nuova forza sociale si affaccia sulla scena: gli emigranti ».

« Nell'inchiesta Jacini una nota domina tutte le relazioni sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno e nella Sicilia: offerta di braccia superiore alla domanda, bassi salari, basso tenore di vita, dipendenza assoluta, benchè più o meno rassegnata, del contadino dal padrone. Da allora e per lunghi anni, come abbiamo veduto, fatta eccezione per la vigna in Puglia ed in qualche parte della Sicilia e per il prosciugamento del Fucino, non vi è stato nel Mezzogiorno aumento di produzione tale da compensare quello verificatosi nella popolazione e nei bisogni.

« Nel moto generale di tutte le classi sociali per la conquista di un miglioramento economico al contadino meridionale non si presentavano che tre vie: o rassegnarsi alla sua miseria o ribellarsi o emigrare; preferì emigrare. Dettero primi l'esempio gli agricoltori della Basilicata, poi quelli di Calabria, seguiti a breve distanza dagli Abruzzesi e Campani; venne più tardi la Sicilia, dove, con la piantagione della vigna, era un po' diminuita la miseria; non si mossero i Pugliesi nemmeno dopo la chiusura del mercato francese; troppo viva era la memoria dell'agiatezza rapidamente conquistata, troppo forte la speranza di riconquistarla.

« Il problema agricolo-sociale si avviava così naturalmente a due soluzioni. Nelle Puglie le masse rurali rimaste a casa, e sempre numerosissime, ricorsero alla forza dell'associazione, favorita dall'agglomerazione nelle città, ed alla lotta di classe; ottennero miglioramenti di salari, elevarono il tenore di vita, ma a prezzo di contrasti talvolta sanguinosi e di alternative di alti salari e di disoccupazione; nelle altre regioni invece il contadino, emigrando, si prefisse uno scopo individualistico ben chiaro e determinato: la propria trasformazione da proletario in capitalista e da capitalista in proprietario. Aspro al lavoro, economo fino alla avarizia, un solo ideale lo sorregge nelle fatiche e nelle privazioni; una casetta linda e aggraziata come quella degli americani presso i quali lavora, e un pezzo di terra laggiù al suo paese, dove tornerà un giorno libero cittadino, alta la fronte verso gli antichi padroni.

« La risoluzione del problema nei paesi di emigrazione si presenta quindi, oltre che pacifica, anche più radicale che negli altri, sia nell'interesse particolare del contadino che nel-

l'interesse della produzione. Questa infatti se nel primo caso resta la stessa, tutto riducendosi ad una diversa distribuzione dei prodotti tra proprietario e lavoratore, nell'altro, invece, s'accresce perchè è tutta una nuova classe, più capace e meglio provvista di capitali mobili, che si sostituisce all'antica meno energica e senza denari.

« È solamente agli emigranti e agli effetti diretti ed indiretti dell'emigrazione che è dovuta tutta la trasformazione avvenuta bene o male laggiù negli ultimi tempi, ed è forse principalmente da questa nuova forza sociale, se sapremo trarne partito, che si può attendere il risorgimento economico e morale del Mezzogiorno ».

I rimedi proposti dalla Giunta

La II parte della relazione Faina, espone ed illustra i provvedimenti proposti dalla Giunta.

Si tratta di un complesso organico di osservazioni e di suggerimenti che investe tutti i fattori della depressione meridionale.

Il primo ordine di rimedi riguarda il rinsaldamento delle pendici montane e l'agricoltura.

Il Mezzogiorno, dice il sen. Faina, è un paese prevalentemente agricolo e destinato per condizioni naturali a restare tale lungamente ancora; ma all'agricoltura fa difetto purtroppo l'elemento principale, la terra. Il fatto, constatato dalla prima inchiesta, è confermato dalla presente: « troppe sono ancora le cime e le pendici dei monti denudate, sterili e sassose, le bassure impaludate. Occorre quindi innanzi tutto ricostituire la terra e metterla in condizione di poter produrre ».

« Prima adunque e fondamentale conclusione dell'inchiesta nostra è la ripresa pura e semplice di una delle conclusioni risultanti da quella Jacini per il miglioramento delle condizioni naturali — il rimboschimento — con una differenza però.

« Jacini univa in un solo voto il rimboschimento e la bonifica dei terreni acquitrinosi e dava a questo voto un'importanza pressochè uguale a quello degli altri molti; a nostro avviso, invece, il rimboschimento, o più propriamente il rivestimento dei monti a bosco, prato o pascolo, costituisce la sola grande opera assolutamente necessaria per la trasformazione delle condizioni fisiche attuali del Mezzogiorno: punto di partenza per ogni miglioramento economico, senza del quale qualsiasi altro d'indole tecnica o sociale rimarrà inefficace.

« Studiando il problema delle relazioni fra proprietari e lavoratori della terra, che fu lo scopo originario della presente inchiesta, la Commissione si è dovuta convincere dell'influenza risolutiva che un vero buon governo montano avrebbe sulle condizioni agrarie, industriali e sanitarie delle regioni e sulle finanze locali ».

Il secondo ordine di rimedi riguarda il fenomeno della emigrazione.

« Il contrasto che impressiona chi percorre le campagne del Mezzogiorno e della Sicilia, dove, accanto a zone incantevoli sparse di giardini, di vigne e di orti ad altissima produzione trattati con una cura che non ha riscontro in nessuna altra parte del Regno, si stendono lande sterminate senza alberi, senza case, senza traccia di vita feconda, dipende dal fatto che nelle une si è accumulata un ingente quantità di lavoro e di capitale per opera del coltivatore o del proprietario, mentre nelle altre il capitale impiegato per la riduzione a coltura è insignificante ».

Il problema agricolo meridionale — dice il sen. Faina — è tutto qui, e la soluzione è semplice quanto difficile: applicare alla trasformazione del fondo e alla sua riduzione a coltura intensiva o estensiva intensificata, intelligenza e lavoro in larga proporzione ed in via straordinaria, ossia in più di quel che occorra per la ordinaria coltivazione annuale. Ma per arrivare a tanto su chi si può fare assegnamento?

Soltanto sui piccoli proprietari presenti e futuri, soprattutto su questi ultimi, su coloro cioè che, nati contadini e disponendo di qualche capitale, aspirano a diventare proprietari coltivatori. A questi può riuscire molto utile l'emigrazione. Essi vanno però preparati tecnicamente e moralmente prima della partenza e dopo il ritorno. Di qui la necessità di intensificare l'istruzione in Patria, di assicurare la protezione dell'emigrante all'estero, di facilitargli l'acquisto della terra al ritorno.

Il terzo ordine di suggerimenti riguarda una serie di provvedimenti diversi, riguardanti le opere idrauliche, la viabilità, i porti e i canali, le province e i comuni, la produzione agraria.

Quanto ai provvedimenti reclamati dai proprietari, la relazione li riassume nella diminuzione d'imposte e nelle facilitazioni al credito fondiario e agrario. Quanto ai provvedimenti da adottarsi in favore delle classi lavoratrici, la Giunta rileva che il tenore di vita del contadino meridionale è sensibilmente migliorato in tutto, fuorchè nell'abitazione, ciò che rende il contrasto ancor più stridente per il passato. Di qui la necessità di provvedere in primo luogo alla costruzione di case rurali. In secondo luogo, occorre intensificare la lotta contro la malaria e aiutare lo sviluppo della piccola industria casalinga.

Per quanto riguarda, infine, i contratti agrari, problema che era stato la causa prima dell'inchiesta parlamentare, la Giunta si preoccupò di chiarire: 1) se le disposizioni della legge sul Mezzogiorno fossero state applicate; 2) se nelle attuali condizioni si potesse fare ancora affidamento sulla loro efficacia.

Sul primo punto, le Sottogiunte parlamentari, ad eccezione di quella della Campania, rilevarono che, di fatto, le disposizioni della legge 15 luglio 1906, n. 383, preparata dal Ministero Sonnino e fatta propria dal Ministero Giolitti, non erano state applicate in nessun luogo.

Sul secondo punto le opinioni furono diverse e vennero così riassunte dal relatore:

« I delegati tecnici hanno constatato più in Campania e in Sicilia che altrove, come, nonostante la forte emigrazione, persista ancora l'usura esercitata raramente dai proprietari, talvolta dai gabelloti o affittuari maggiori, più spesso da terzi intermediari, massime in provincia di Napoli e contermini, dove la camorra sotto forme varie stende i suoi tentacoli anche in campagna. Generalmente, però, il diradamento della popolazione rurale ha invertito le parti tra proprietari e contadini tanto che è più frequente il caso di due proprietari che corrano dietro a un contadino, che di due contadini che si rivolgano a un proprietario.

« La mutata condizione di cose ha diminuito le insistenze dei contadini a favore dell'intervento dello Stato come le resistenze dei proprietari alle richieste dei lavoratori.

« Ad eccezione della Sottogiunta della Campania, che rinvenne ancora in pochi luoghi una situazione simile a quella del 1894 e ritenne perciò che le disposizioni della legge sul Mezzogiorno potevano ancora avere un effetto utile sui contratti agrari, tutte le altre indistintamente dovettero riconoscere che quel provvedimento legislativo non ha più ragione d'essere.

« Un nostro Collega chiuse la sua brillante relazione con queste parole: « Cristoforo Colombo credeva di trovare l'India e scoprì l'America. Assai più umilmente noi siamo andati a vedere se si dovesse con opera di legge mutare i rapporti tra proprietari e contadini ed abbiamo trovato l'America ». Non si potrebbe esprimere con frase più felice la trasformazione che ha dovuto subire lungo il cammino l'opera della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno e in Sicilia ».

La questione agraria meridionale

Le considerazioni finali del sen. Faina sulla questione agraria meridionale, costituiscono un documento di grande interesse umano, prima ancora che scientifico, e rappresentano una testimonianza ancor oggi attuale, dettata da un'ansia profonda di redenzione delle regioni meridionali.

Vale la pena di riprodurle per intero, anche se, di fronte a proposizioni di così sconcertante sincerità ed acutezza, non si può fare a meno di constatare con amarezza che esse, come era già avvenuto per le proposte dell'inchiesta Jacini, non andarono più in là del piano dottrinario, e rimasero del tutto inascoltate dal Parlamento e dal Governo.

« La lettura delle tabelle e dei diagrammi desta un senso di profonda tristezza per le desolanti condizioni, nelle quali, dopo mezzo secolo di libertà e di progresso, versano ancora le plebi rurali di così gran parte d'Italia. Confrontando poi le varie tabelle tra di loro, una osservazione sorge spontanea: lo stretto rapporto che corre fra ignoranza e delinquenza. Il benessere economico che l'emigrazione, massime dove è più intensa ed antica, ha introdotto nelle classi agricole meridionali, ha ben potuto migliorarne le condizioni fisiche al punto da ridurre la mortalità a proporzioni presso che eguali al resto del Regno, ma ignoranza e delinquenza si mantengono sempre fra quelle infelici popolazioni rurali ad altezze spaventose non solo, ma, fenomeno tristissimo, la curva

della criminalità specifica che, sia pur lievemente, tende ad abbassarsi nell'alta e media Italia, segue, come abbiamo visto, una linea ascendente nella maggior parte del Mezzogiorno e della Sicilia.

« L'inferiorità del contadino meridionale è un prodotto storico. Dove la vita locale, ed è il caso di tutta la zona Nord (Toscana, Marche e Umbria comprese), ha potuto svolgersi più liberamente durante il periodo del Medio Evo e del Rinascimento, l'importanza del colono è stata di necessità riconosciuta dalle classi superiori; la salubrità della campagna consentiva a queste di risiedervi parte dell'anno, e il contatto con la gente rurale, dalla quale ritraevano ricchezza e forza, anche per le lotte cittadine, le induceva a rendersela benevola o almeno non nemica. Non così nel Mezzogiorno dove la malaria, le incursioni barbaresche e il brigantaggio hanno sempre ristretto la vita sociale nella città. Dato l'ambiente d'ignoranza e di miseria, in cui ha vissuto per secoli il lavoratore della terra, qual meraviglia se il suo temperamento si è volto al male, se l'acutezza della mente ha degenerato in frode, il sentimento del diritto e il desiderio del guadagno in furto, la forza in violenza, l'amore in libidine?

« Oggi, cambiate fortunatamente le condizioni politiche, un grande dovere incombe alla terza Italia: elevare le condizioni fisiche, intellettuali e morali della classe agricola del Mezzogiorno, almeno all'altezza a cui si trova quella della zona Nord, che non è naturalmente migliore, solo fu più fortunata.

« È per la coscienza di questo alto dovere che abbiamo esposto la verità in tutta la sua crudezza, per quanto ciò potesse costare al nostro amor proprio di Italiani. Il Mezzogiorno attende ancora la sua rigenerazione agricolo-sociale solennemente proclamata e promessa. Palleggiare le responsabilità fra destra e sinistra, Nord e Sud, è ingiusto e antipatriottico: tutti i Governi, più o meno, hanno battuto la stessa via e i piccoli provvedimenti dettati da interessi parlamentari o elettorali non hanno servito che a creare illusioni e in sostanza hanno fatto più male che bene.

« Bisogna cambiar rotta risolutamente e convincersi che l'impresa richiede rimedi eroici per riuscire, ciò che pure fortunatamente è possibile. La terra perduta può riguadagnarsi col rivestimento a bosco e a pascolo in montagna e con la bonifica idraulica in pianura, e bonifica e chinino alleati finiranno per aver ragione della malaria. Utilizzando le risorse economiche dell'emigrazione si può costituire una nuova classe sociale, quella dei proprietari coltivatori, e forse il lavoro tenace otterrà un aumento di produzione anche là dove il capitale non lo ha tentato o non è riuscito. Ma tutto ciò, e altro ancora, e i provvedimenti richiesti o proposti, quando anche, profondendo denaro, fosse possibile attuarli tutti, non risolverebbero il problema meridionale, perchè la causa vera di tutti i mali lamentati è il basso livello intellettuale e morale delle classi agricole lavoratrici, e forse non di quelle solamente.

« Molto potrà fare la scuola, se sarà veramente educatrice, al di fuori e al di sopra delle gare e delle lotte dei partiti politici e personali, ma è illusione credere che basti la scuola. Ciò che è essenzialmente necessario, e senza il quale nè forza di leggi, nè forza di denaro riusciranno mai, è onestà di Governo, giustizia amministrativa.

« Il Governo parlamentare suppone nelle masse elettorali coltura intellettuale, indipendenza economica, moralità e coscienza politica, qualità che difettavano più o meno nelle nostre popolazioni, e in qual misura difettino ancora nelle plebi rurali del Mezzogiorno abbiamo veduto dall'inchiesta. Si è cercato, con successive modificazioni alla legge elettorale, di trovare lo strato sociale che rappresenti una opinione popolare illuminata, onesta e cosciente, per affidare a questo, con la preponderanza numerica dei voti, le sorti del Paese, ma non si è ancora trovato.

« Intanto, sia realtà o leggenda (e la leggenda è dannosa poco meno della realtà) il pubblico ritiene che alle male conseguenze del contrasto tra le esigenze teoriche di un Governo parlamentare e le condizioni reali del paese, soprattutto là dove il contrasto era maggiore, tutti i Ministeri indistintamente non abbiano saputo trovare altro riparo che l'intervento più o meno larvato nelle elezioni, non per mezzo di corruzione diretta, che è accusa ingiusta e sfatata, ma consentendo o tollerando che le potenze e prepotenze locali, in cambio dell'appoggio dato al Governo e forti del suo favore, esercitino una indebita influenza in prò degli amici e a danno

degli avversari, creando una rete inestricabile di interessi inconfessati e inconfessabili fra Governo e uomini parlamentari.

« Un'altra leggenda ancora si è formata, e molti indizi l'accreditano, cioè che nel Mezzogiorno e nelle isole, considerati come luoghi di punizione, si trasferiscano tutti gli impiegati che hanno fatto cattiva prova altrove; anche quelli, e sono i più che vi sono destinati, pur non avendo addebiti, vanno di mala voglia in quelle residenze, non hanno il tatto di nascondere il loro malumore e brigano in tutti i modi per essere traslocati; i soli che la ricercano sono i soli che hanno in un dato luogo interessi di famiglia o di affari e che per questo solo sarebbero i meno indicati. Con un siffatto personale, con le dipendenze elettorali, e con le difficoltà che le rappresentanze politiche, sotto la pressione di esigenze locali, creano al Governo, quali che siano gli uomini al potere, nessun Ministero può esercitare azione moralizzatrice là dove proprio ne sarebbe maggiore il bisogno.

« La grande riforma, più ancora che nei sistemi, deve farsi nei metodi elettorali e nei costumi politici di coloro che aspirano all'alto onore di sedere in Parlamento, poi nel personale che rappresenta ed incarna nelle province l'azione del Governo.

« Opera lenta e difficile la prima, meno assai la seconda. Si trasformino i luoghi dove maggiore è la delinquenza, l'ignoranza, la insalubrità, la mancanza di viabilità, di cultura intellettuale, di agi civili, da luoghi di punizione in posti di onore, ai quali solo i migliori funzionari possano aspirare. A questi si accordino forti indennità di residenza, vantaggi di carriera, attrattive materiali e morali di ogni sorta e, quando abbiano fatto buona prova, meritato e ottenuto promozioni, si lascino ancora sul posto sia pure con grado superiore alla funzione. Ci vogliono in tutti i rami della Amministrazione uomini integri, intelligenti ed energici, capaci di resistere a qualsiasi pressione, salga dal basso o scenda dall'alto.

« Solo con tali elementi un Governo onesto può sperare di riuscire; e quando tutto ciò non bastasse, un Ministero che preferisse cadere — e cadesse — piuttosto che cedere solo a una indebita ingerenza avrebbe reso un grande servizio al Paese e tracciata finalmente la via da seguire, perchè la questione agraria meridionale è sopratutto una questione morale ».

Soc. ABETE - ROMA

ENRICO ZAMPETTI

INCHIESTE AGRARIE CONDOTTE IN EUROPA TRA LA FINE DELL'800 E L'INIZIO DEL '900

Estratto dalla Rivista

LA PREVIDENZA SOCIALE NELL'AGRICOLTURA

Anno X - N. 1 — Gennaio-Febbraio 1959

SOC. ABETE - ROMA

Ad integrazione dello studio sulle inchieste agrarie avutesi in Italia nei primi decenni dell'unità nazionale (1) riteniamo utile fornire un quadro delle principali inchieste, condotte in Europa, sullo stesso argomento, tra gli ultimi anni del XIX secolo e i primi del XX.

Benchè si tratti di inchieste condotte con diversi metodi e aventi differenti oggetti, il loro esame dal punto di vista metodologico riveste notevole interesse perchè fornisce l'indicazione degli strumenti con i quali, sotto la spinta dell'evoluzione del corpo sociale, si cominciò, in quel periodo, ad affrontare la realtà del mondo agricolo, cercando di penetrarne i fenomeni fino ad allora poco o male conosciuti.

Più che le risposte, in una indagine di questo genere, interessano le domande; il punto di partenza, più che i risultati conseguiti. E ciò si spiega agevolmente se si considera che, mentre da quelle inchieste eterogenee e incomplete non può derivare al lettore un quadro di insieme della situazione della classe agricola europea sul finire del secolo scorso, dall'esame degli obiettivi che furono proposti alle varie inchieste e del metodo con cui queste vennero eseguite può trarsi, con notevole approssimazione, lo schema dei criteri che guidarono organi statali e associazioni di vario genere nella ricerca delle cause di una situazione complessa e, per molti aspetti, preoccupante, quale quella dei lavoratori della terra.

Lo studio è interessante anche perchè, mettendo in relazione tentativi effettuati in diversi paesi, fornisce un termine di confronto con le due inchieste agrarie italiane, la Jacini e la Faina condotte, la prima, tra il 1877 e il 1884, e, la seconda, tra il 1906 e il 1911.

I dati sono ricavati da un accurato studio del prof. Francesco Coletti, pubblicato nel *Programma-questionario* dell'Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia (inchiesta Faina), con lo scopo di fornire elementi di guida all'attività dei delegati tecnici nominati dalla Commissione parlamentare (2).

Le inchieste prese in esame dal Coletti sono:

per la Francia, l'inchiesta agraria del 1866;

per la Spagna, l'inchiesta del 1905 sulle condizioni dei lavoratori agricoli, nelle province di Andalusia e di Estremadura;

per la Gran Bretagna e Irlanda, l'inchiesta del 1902 sulle condizioni dei lavoratori della terra;

per la Germania, le inchieste del 1890, 1893 e 1905;

per il Belgio, il censimento agricolo del 1895.

FRANCIA

Un'inchiesta agraria di carattere generale fu condotta in Francia nel 1866, ad opera di una Commissione nominata dal Ministro dell'agricoltura: la grandiosità dei compiti e la novità

(1) V. *I documenti fondamentali dell'agricoltura italiana dall'unità d'Italia*, a. 1957, fasc. 1-6; a. 1958 fasc. 1-6.

(2) *Atti della Commissione parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. I, pp. 24 e segg., Roma, Bertero, 1911.

del metodo danno a questa antica inchiesta un rilievo particolare.

Quanto ai compiti, l'inchiesta fu ordinata allo scopo di: constatare lo stato attuale della proprietà e confrontarlo con quello che era in epoche anteriori; studiare le condizioni delle produzioni delle varie derrate alimentari o destinate ad usi industriali, che l'agricoltura ottiene mediante lo sfruttamento del suolo e lo allevamento del bestiame; calcolare le spese e i profitti, riconoscere i progressi fatti da un certo numero d'anni e quello che sarebbe possibile di fare in un prossimo avvenire; esaminare quali sono gli sbocchi esistenti e quelli che si potrebbero creare o rendere più attivi; determinare gli ostacoli ai quali gli agricoltori possono trovarsi di fronte e ricercare i mezzi più acconci per superarli.

A questa indagine venivano poi a collegarsi necessariamente i fatti e le questioni concernenti la situazione e il regime ipotecario, il credito agricolo, il movimento delle popolazioni rurali verso le città, l'aumento dei salari, la grande, la media e la piccola coltura, le condizioni di coltivazione di ogni singola specie di derrate, l'allevamento del bestiame, le vie di comunicazione, l'influenza dei trattati, ecc.

Quanto al metodo, oltre alle indagini eseguite da una Commisione superiore sedente a Parigi, furono fatte inchieste locali in tutti gli 89 dipartimenti. A tal uopo il territorio dell'impero fu diviso in 28 circoscrizioni, nelle quali i dipartimenti erano raggruppati in modo che una medesima circoscrizione comprendesse quelli che erano non solo più vicini fra loro, ma anche più simili per condizioni di coltura.

Alla direzione dell'inchiesta in ciascuna circoscrizione fu preposto un presidente, scelto fra i membri della Commissione superiore. In ogni dipartimento fu poi istituita una Commissione incaricata di raccogliere tutti i dati e gli elementi enunciati in un apposito questionario contenente 161 quesiti. Questi dati ed elementi furono poi riassunti per ogni circoscrizione in un rapporto fatto al Ministro dell'agricoltura da ciascuno dei presidenti delle inchieste regionali.

Le notizie raccolte mediante il detto questionario furono completate da un'inchiesta orale eseguita dalla Commissione superiore. Deposero dinanzi ad essa agronomi francesi e stranieri, economisti ed altre persone competenti in fatto di agricolura, che si credette potessero fornire utili informazioni intorno a talune questioni speciali.

I risultati dell'inchiesta agricola furono pubblicati in 36 volumi, divisi in quattro serie. La prima (4 volumi) contiene i decreti, i rapporti e le istruzioni impartite per l'esecuzione della inchiesta, come pure i processi verbali delle sedute della Commissione superiore e i resoconti stenografici delle discussioni e deliberazioni. Nella seconda serie (28 volumi) sono riferiti i risultati delle inchieste fatte in ciascuna delle 28 circoscrizioni nelle quali era stato ripartito il territorio; la terza (1 volume) contiene i resoconti delle deposizioni orali fatte davanti alla Commissione superiore, e la quarta (3 volumi) le notizie e i documenti raccolti all'estero (3).

Particolare interesse dal punto di vista metodologico presenta il questionario generale che servì di base all'inchiesta. Esso è diviso in cinque parti.

La prima studia le condizioni generali della produzione agricola, e vi sono particolarmente considerati lo stato della proprietà territoriale; il sistema di coltura delle terre; i modi di trasmissione e le condizioni di locazione della proprietà; i capitali e il credito, i salari e la mano d'opera; i concimi e altre sostanze utili all'agricoltura; i vari pesi che gravano sulla coltura.

Nella seconda parte si chiedono notizie circa le condizioni speciali della produzione agricola, vale a dire i sistemi di coltura, i dissodamenti, le irrigazioni ecc.; le praterie e le colture foraggere; gli animali, i cereali e le altre colture alimentari; le colture industriali, gli zuccheri indigeni e l'alcool, i vigneti, gli alberi fruttiferi e la sericoltura; la proporzione fra le varie colture e prodotti coltivati.

Delle altre tre parti, una (la terza) abbraccia tutto ciò che si riferisce alla circolazione e alla vendita dei prodotti agricoli; una (la quarta) riguarda la legislazione, i regolamenti e i trat-

(3) Ministère de l'agriculture, du commerce et des travaux publiques, *Enquête agricole*, Paris, 1869-72, voll. 36.

tati di commercio; e una (la quinta) le questioni d'indole generale.

Il questionario fu inviato ai prefetti dei dipartimenti e da essi distribuito alle Camere consultive di agricoltura, alle Società agricole, ai Comizi agrari, ai membri dei Consigli generali e dei Consigli circondariali e infine a tutte quelle persone che si ritenne fossero in grado di fornire utili informazioni.

SPAGNA

In Spagna, si ebbe nel 1902 un'inchiesta di carattere particolare originata da una serie di scioperi avvenuti nelle provincie di Andalusia e di Estremadura.

L'esecuzione dell'inchiesta che aveva il compito di accertare le cause di tali scioperi e di esaminare le condizioni dei lavoratori agricoli di quelle provincie, fu affidata ai capi delle amministrazioni locali, gli alcadi, i quali, oltre che valersi dei dati ed elementi che avevano a loro disposizione come capi amministrativi delle comarche, dovevano valersi, per la constatazione dei fatti, della cooperazione degli interessati e di tutte quelle persone che meglio fossero in grado di conoscerli.

I risultati dell'inchiesta videro la luce nel 1905 e furono esposti in un volume (4), nel quale, premessa una brevissima relazione sui limiti entro cui si credette opportuno circoscrivere l'inchiesta e sul modo in cui fu condotta, sono riportate per ciascuna delle comarche componenti le provincie di Andalusia ed Estremadura (Almeria, Cadiz, Cordoba, Granada, Huelva, Malaga, Sevilla, Badajoz, Càceres) le risposte date dagli alcadi ai vari quesiti contenuti nel questionario col quale furono raccolti i dati.

Il questionario, non molto particolareggiato, è diviso in dodici parti, che riguardano: la produzione; l'offerta e la domanda di lavoro; il salario e il lavoro a cottimo (destajo); il salario in ispecie; le entrate di una famiglia operaia; l'alimentazione di un bracciante; le spese di una famiglia operaia (composta di marito, moglie e tre figli); l'istruzione; l'assistenza sanitaria; gli scioperi avvenuti nello ultimo quinquennio; le associazioni di lavoratori agricoli; rilievi ed osservazioni speciali.

(4) Istituto de Reformas Sociales. *Resumen de la informaciòn acerca de los obreros agricolos en las provincias de Andalusia y Extremadura*, Madrid, 1905.

GRAN BRETAGNA E IRLANDA

Per il Regno Unito, il Coletti dà notizia di un'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori agricoli condotta nel 1902 dall'Ufficio del lavoro, avvalendosi di organi periferici dell'amministrazione e di altre fonti.

Per l'Inghilterra, i dati furono forniti: dai presidenti dei Consigli dei distretti rurali (chairmen of rural districts Councils), i quali, fin dal 1894, indicavano annualmente i salari in denaro più frequenti nei rispettivi distretti, così nella stagione estiva come in quella invernale; da circa trecento proprietari agricoli, che, parimenti dal 1894, inviavano ogni anno dati concernenti le oscillazioni dei salari in danaro avvenute nel distretto pauperario ove risiedevano (Poor Law Unions); da un gran numero di affittuari (farmers), i quali indicarono i salari da essi pagati nel 1902.

Per il Galles, i dati furono desunti dalle medesime fonti. I presidenti dei Consigli dei distretti rurali riferirono sui salari dei lavoratori alloggiati e nutriti nelle case coloniche, e un gran numero di proprietari fondiari, di agenti e di affittuari furono pure interrogati intorno ai salari pagati in danaro e ai redditi annui dei lavoratori.

Per la Scozia, dove non esistevano Consigli dei distretti rurali e dove una gran quantità di operai agricoli erano mantenuti e alloggiati dai padroni e pagati ad anno o a semestre, il che rendeva più facile la rilevazione della entrata annua, le informazioni vennero fornite direttamente ed esclusivamente da circa 1150 proprietari.

Infine, per l'Irlanda, i dati concernenti i salari ed altri compensi straordinari in danaro ed i pagamenti in natura si ebbero per l'anno 1902 da numerosi proprietari, amministratori di fondi e affittuari. Inoltre, a partire dall'anno 1898, l'Ufficio del lavoro riceveva dati sui salari dei lavoratori agricoli raccolti da un centinaio di corrispondenti locali residenti nei vari distretti.

Il rapporto definisce, per ciascuna delle quattro parti del Regno Unito, le più importanti

categorie di lavoratori agricoli rispetto alle occupazioni loro; descrive i contratti intercedenti normalmente fra essi e il datore di lavoro nelle varie contee; esamina le varie forme di rimunerazione, i salari e le entrate annue, così pel 1902 come per una serie di anni anteriori; contiene delle monografie sull'esercizio e sulle condizioni dei lavoratori per alcuni fondi di varia importanza. Studia inoltre le emigrazioni periodiche dei lavoratori agricoli dall'Irlanda verso l'Inghilterra e la Scozia.

Il rapporto contiene infine dati sulle abitazioni dei lavoratori agricoli e sul nutrimento della popolazione agricola.

I risultati dell'inchiesta furono raccolti in un rapporto pubblicato nel 1905 (5).

GERMANIA

Per la Germania vengono riportate tre inchieste, aventi tutte come oggetto le condizioni dei lavoratori della terra, ma eseguite da organi diversi.

La prima inchiesta sulla situazione dei lavoratori della terra, in Germania fu promossa dal *Verein für Sozialpolitik* nel 1890. La preparazione dell'inchiesta stessa fu affidata ai proff. Sering, Thiel e Conrad, i quali deliberarono di formulare questionari tali che non ne derivassero soltanto dati numerici, ma anche elementi descrittivi sufficienti a dare una completa rappresentazione della situazione delle classi lavoratrici. Vennero predisposti due questionari, che sul finire del 1891 e al principio del 1892 furono diramati a proprietari agricoli d'ogni parte della Germania. Il primo di essi, mirava principalmente a raccogliere dati sulla condizione economica dei lavoratori, il secondo, dati sulle modificazioni che avvenivano nella loro condizione sociale: così l'uno come l'altro questionario erano destinati a raccogliere dati relativi a singole località non a singole proprietà.

Il materiale raccolto venne esposto in tre grossi volumi, sotto forma di monografie per zone, da K. Kaerger, H. Losch, K. Frankenstein, F. Grossmann, O. Anhagen e M. Weber (6). Le singole monografie sono quasi sempre costituite da capitoli destinati ciascuno allo studio di più ristrette circoscrizioni.

La seconda inchiesta fu promossa dallo *Aktionskomité des evangelisch-sozialen Kongresses* che deliberò nel 1893 di promuovere nelle diverse regioni protestanti della Germania una rilevazione sulle condizioni economiche e morali dei lavoratori della terra. La rilevazione venne fatta per mezzo dei pastori protestanti, e i dati raccolti furono esposti, sotto la direzione del prof. Max Weber, dell'Università di Bonn, sotto forma di monografie per provincie e territori (7).

La rilevazione fu condotta seguendo lo schema di un questionario assai particolareggiato articolato in quattro parti. La prima, dopo alcuni dati generici delle località in esame, chiedeva notizie descrittive e numeriche intorno alle categorie di lavoratori occupati nei vari tipi di fondi con i vari tipi di contratti di lavoro; la seconda, riguardava la condizione generale dei lavoratori; la terza, i proventi delle famiglie dei lavoratori della terra; la quarta, infine, era dedicata allo studio etico e sociale della categoria.

La terza inchiesta sulle condizioni del lavoro agricolo in una parte dell'impero germanico, e precisamente nel Mecklemburgo, fu eseguita dal dott. Dettweiler (8) col fine principale di studiare il lavoro manuale nell'agricoltura quale elemento della produzione agricola. Lo studio è fatto dal punto di vista della impresa agraria per determinare statisticamente l'importanza e il costo di quel fattore della produzione nei vari tipi d'impresa. La condizione

(5) Board of Trade-Labour Department: *Second Report by Mr. Wilson Fox on the wages, earnings and conditions of employment of the agricultural labourers in the United Kingdom.* London, Darling and Son, 1905.

(6) *Die Verhältnisse der Landarbeiter in Deutschland.* Geschildert auf Grund der vom Verein für Sozialpolitik veranstalteten Ehrebungen-Schriften des Vereins für Sozialpolitik, n. 53-55. Leipzig, 1892.

(7) Nelle pubblicazioni seguenti: S. Goldschmidt, *Die Landarbeiter in der Provinz Sachsen, Sowie den Herzogtümern Braunschweig und Anhalt,* Tübingen, 1899; A. Grunenberg, *Die Landarbeiter in den Provinzen Schleswig-Holstein und Hannover östlich der Weser, sowie in dem Gebiete des Fürstentums Lübeck der freien Städte Lübeck, Hamburg und Bremen,* Tübingen, 1899; Klee, *Die Landarbeiter in Nieder-und Mittelschlesien und die Südhalfte der Markbrandenburg,* Tübingen, 1902.

(8) Dr. Friedrich Dettweiler, *Die Handarbeit in der Landwirtschaft, bearbeitet auf Grund von Erhebungen des Mecklenburggischen patriotischen Vereins und des Vereins kleinerer Ladwirte in Mecklenburg,* Jena, 1905.

sociale delle classi agricole è esaminata solo in via subordinata e in considerazione specialmente della deficienza di mano d'opera agricola.

BELGIO

Per il Belgio, il Coletti prende in esame i dati del censimento agricolo del 1895, mettendo in rilievo come, nel Belgio, le indagini intorno alle condizioni dell'agricoltura e dei lavori agricoli venivano fatte per mezzo di veri e propri censimenti, eseguiti per cura del Ministro d'agricoltura e dei lavori pubblici, i quali davano una larga messe di notizie intorno alla produzione agricola e a tutti i suoi elementi. I censimenti erano poi completati da speciali monografie per le singole regioni agricole, la cui compilazione era affidata agli agronomi dello Stato.

Per quanto riguarda l'aspetto metodologico dell'indagine, le notizie raccolte in quel censimento (9) riguardavano l'estensione e il rendimento delle principali colture, l'importanza e la ripartizione della popolazione agricola, il bestiame, le macchine agricole, i concimi, i salari i fitti rustici, le migliorie, la situazione del credito e delle società assicurative ecc.

I dati furono attinti, secondo la varia loro indole, a diverse fonti. La maggior parte di essi (ad es. : quelli sull'estensione delle colture, la importanza e la ripartizione della popolazione agricola, gli animali impiegati nell'agricoltura, ecc.) furono raccolti mediante schede individuali riempite dagli interessati. Altri furono ricavati dalle tabelle compilate annualmente dalle Commissioni provinciali d'agricoltura (rendimento medio delle diverse colture), ovvero da documenti esistenti negli archivi del Ministero d'agricoltura e dei lavori pubblici (animali uccisi perchè colpiti da malattie contagiose). Talune notizie furono pure fornite dalle Amministrazioni comunali (salari dei lavoratori agricoli, valore venale delle terre, prezzo medio degli affitti), o dall'Amministrazione delle acque e foreste (proprietà boschive, terreni incolti appartenenti allo Stato, ai Comuni e agli stabilimenti pubblici, terreni comunali incolti messi in valore).

(9) *Statique de la Belgique.* Recensement agricole publié par le Ministère de l'Agriculture et du commerce, Bruxelles, 1897.